

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

50.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 22 OTTOBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-55

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Su un lutto del deputato Pietro Tidei</b> .....	1
		Presidente .....	1
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	1	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 351 del 2001: Privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (A.C. 1655)</b> (Discussione) .....	2
<b>Commissione parlamentare per l'infanzia</b> (Modifica nella composizione) .....	1	(Discussione sulle linee generali – A.C. 1655) .	2
		Presidente .....	2

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	17	Agostini Mauro (DS-U) .....	34
Coluccini Margherita (DS-U) .....	11	Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	27
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	8	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	31
Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	13	Jannone Giorgio (FI), <i>Relatore</i> .....	24
Rossi Nicola (DS-U) .....	3	Lettieri Mario (MARGH-U) .....	38
Rossi Sergio (LNP), <i>Relatore</i> .....	2	Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	44
Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	3	Rossi Nicola (DS-U) .....	42
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1655)</i> .....	21	Siniscalchi Vincenzo (DS-U) .....	47
Presidente .....	21	Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	27
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	21	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1654)</i> .....	52
Rossi Sergio (LNP), <i>Relatore</i> .....	21	Presidente .....	52
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 350 del 2001: Introduzione dell'euro (A.C. 1654)</b> (Discussione) .....	24	Jannone Giorgio (FI), <i>Relatore</i> .....	52
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 1654)</i> .	24	Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	53
Presidente .....	24	<b>Proposta di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	55
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	55

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 14.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 15 ottobre 2001.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentadue.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 1797, di conversione del decreto-legge n. 374 del 2001.

Il disegno di legge è assegnato alla II Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 1).*

**Su un lutto del deputato Pietro Tidei.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Tidei, colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 351 del 2001: Privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (1655).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, nel rilevare che il provvedimento d'urgenza reca misure dirette a rendere più spedite le procedure di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico attraverso il ricorso al meccanismo della cartolarizzazione, sottolinea che vengono riconosciuti diritti di opzione e di prelazione in favore dei conduttori, i quali potranno altresì beneficiare di riduzioni sul prezzo di vendita (con la sola eccezione degli immobili di pregio). Osservato, inoltre, che una particolare tutela viene garantita agli inquilini meno abbienti o ultrasessantacinquenni, fa presente che, in alternativa alla cartolarizzazione, si prevede il conferimento dei fabbricati adibiti ad uso non residenziale in fondi comuni di investimento immobiliare.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

NICOLA ROSSI ritiene che il provvedimento d'urgenza delinea un'operazione di carattere meramente finanziario, peraltro priva dei necessari requisiti di trasparenza relativamente alle procedure di dismissione degli immobili pubblici; giudica inoltre non condivisibile la previsione di una garanzia da parte dello Stato sui titoli emessi dalle cosiddette società veicolo con il meccanismo della cartolarizzazione, poiché in tal modo si privatizzano i profitti e si pubblicizzano le perdite. Osserva inoltre che le norme del decreto-legge, oltre a limitare eccessivamente le prerogative degli enti locali, non tengono conto delle esigenze connesse alla valorizzazione degli immobili ed alla tutela degli inquilini appartenenti alle fasce più deboli della popolazione.

MARIO LETTIERI giudica insoddisfatto il testo del provvedimento d'urgenza, che non prevede adeguate garanzie di trasparenza del processo di dismissione degli immobili pubblici né sufficienti forme di tutela degli inquilini appartenenti alle fasce più deboli della popolazione. Ritiene inoltre contrastanti con lo spirito della Costituzione gli obblighi posti a carico degli enti locali per procedere all'eventuale acquisto di immobili; preannunzia pertanto la presentazione di emendamenti migliorativi del testo, precisando che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo esprimerà voto contrario sul disegno di legge di conversione se non saranno recepite almeno le proposte di modifica più significative.

MARGHERITA COLUCCINI, pur condividendo la finalità di privatizzare e valorizzare il patrimonio pubblico perseguita dal provvedimento in esame, osserva che tale finalità deve coniugarsi con l'esigenza primaria di tutelare le fasce di popolazione più deboli. Sottolinea quindi la scarsa chiarezza del testo, che demanda a misure successive le modalità applicative e prevede la costituzione di società di cartolarizzazione in assenza di procedure di evidenza pubblica ed in un quadro normativo di carente certezza del diritto.

Sollecita quindi il Governo ad accogliere gli emendamenti predisposti dal centrosinistra volti, fra l'altro, a prevedere adeguate forme di tutela nei confronti dei conduttori socialmente più deboli, evidenziando, inoltre, il carattere demagogico della definizione di immobile di pregio.

GABRIELLA PISTONE, nel condividere le critiche mosse al provvedimento, giudica un errore la vendita totale del patrimonio pubblico: ricorda, infatti, la funzione di calmieramento del mercato degli affitti svolta dagli alloggi di enti previdenziali, segnatamente nelle situazioni ad alta tensione abitativa. Sottolinea quindi l'esigenza di confermare le garanzie già previste a tutela degli inquilini nelle procedure di vendita, attraverso un innalzamento del previsto limite massimo del reddito familiare e prevedendo adeguate misure a favore dei locatari ultrasessantacinquenni e dei portatori di *handicap*. Evidenziata altresì la necessità di ridefinire le caratteristiche dei cosiddetti alloggi di pregio e di assicurare trasparenza alle procedure di vendita ed osservato che il testo in esame penalizza gli enti locali, sollecita la maggioranza ad un confronto responsabile con le opposizioni.

GIORGIO BENVENUTO, nel ritenere condivisibile la finalità, perseguita dal decreto-legge in esame, di valorizzare e meglio utilizzare il patrimonio immobiliare pubblico, giudica tuttavia negativamente il contenuto del provvedimento. Osservato, infatti, che non vi sono indicazioni precise sui proventi che deriveranno dalle dismissioni, con il conseguente rischio di peggiorare i conti pubblici, sottolinea la necessità di introdurre norme adeguate a garanzia della trasparenza delle operazioni, segnatamente in ordine alla scelta delle « società veicolo ». Nel rilevare, inoltre, che il provvedimento d'urgenza svislaccia il ruolo degli enti locali e contrasta con la normativa collegata alla legge finanziaria per il 2001 in tema di utilizzo dei beni demaniali, giudica seria la necessità di garantire effettive forme di tutela degli inquilini meno abbienti. Sottolinea con

sfavore, infine, che per le unità immobiliari da dismettere non si tiene più conto del prezzo medio di mercato ma della loro ubicazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, rinunzia alla replica.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, nel rilevare preliminarmente che per le prime operazioni di cartolarizzazione è già stato scelto un consorzio composto da istituti di credito nazionali ed esteri, nega che il Governo sia indisponibile a fornire informazioni o ad accogliere proposte migliorative del testo. Osservato, inoltre, che rispetto a possibili dismissioni per un valore di 8 mila miliardi ne sono state effettuate — per responsabilità dei precedenti Governi di centrosinistra — per soli mille miliardi, assicura che l'Esecutivo non è insensibile alle esigenze delle fasce sociali più deboli e degli inquilini meritevoli di tutela: preannunzia al riguardo la presentazione di un emendamento che assicura il mantenimento delle stesse condizioni di vendita per le unità immobiliari già offerte in opzione entro il 26 settembre scorso. Fa presente, infine, che l'acquisto di immobili pubblici potrà essere consentito agli enti locali limitatamente al perseguimento delle loro finalità istituzionali.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 350 del 2001: Introduzione dell'euro (1654).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*, ricorda che il decreto-legge in esame prevede disposizioni tecniche strettamente connesse all'introduzione dell'euro ed una serie di

adempimenti volti a reperire risorse: il Parlamento deve, infatti, definire una normativa che consenta al sistema creditizio ed ai cittadini di superare la fase transitoria e nel contempo creare le condizioni legislative per il recupero dei capitali esportati, confermando però le norme sanzionatorie e di sostegno all'azione di contrasto delle esportazioni illecite e del riciclaggio di denaro sporco. Ricorda inoltre che il provvedimento detta disposizioni in materia di tassazione dei redditi finanziari, con particolare riferimento al cosiddetto «equalizzatore» ed all'imposta sostitutiva sugli interessi, sui premi ed altri frutti delle obbligazioni; auspica conclusivamente che il clima di collaborazione instauratosi in Commissione possa ricrearsi anche in aula.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIORGIO BENVENUTO, manifestato apprezzamento per le misure recate dal provvedimento d'urgenza relativamente al passaggio alla moneta unica europea, che recepiscono anche talune indicazioni del Comitato per la legislazione, auspica che la maggioranza consenta di apportare alcuni correttivi alle disposizioni sull'emersione del lavoro nero. Sottolineata, quindi, l'esigenza di riconsiderare il meccanismo del cosiddetto equalizzatore, esprime netto dissenso circa la normativa in tema di regolarizzazione delle attività finanziarie detenute all'estero, che ritiene un condono mascherato, suscettibile di favorire azioni di elusione ed evasione fiscale, nonché operazioni di riciclaggio da parte della criminalità organizzata, con grave pregiudizio, fra l'altro, per l'immagine dell'Italia nel contesto internazionale.

GIANCLAUDIO BRESSA, pur condividendo il giudizio positivo sulle norme relative all'introduzione dell'euro, sottolinea l'estraneità a tale obiettivo delle disposizioni sull'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero, di cui al capo

III del decreto-legge, che ritiene contribuiscono, unitamente alla recente riforma del diritto societario ed al provvedimento sulle rogatorie internazionali, a minare la credibilità dell'Italia nel contesto internazionale. Rilevato, inoltre, che tali disposizioni si pongono in contrasto con il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, risultando penalizzanti per coloro che hanno operato nel rispetto della legalità, sottolinea la coerenza del testo in discussione con l'obiettivo politico del Governo di garantire una sostanziale impunità per talune fattispecie; nel paventare, infine, il rischio che le disposizioni in esame, anziché favorire lo sviluppo economico del Paese, trasformino l'Italia in una sorta di paradiso fiscale, manifesta netta contrarietà alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

MAURO AGOSTINI, nell'osservare che dopo gli attentati verificatisi l'11 settembre scorso negli Stati Uniti è maggiormente avvertita, in ambito internazionale, l'esigenza di garantire la trasparenza delle attività economiche, sottolinea che il Governo ha invece varato misure — come quelle sul falso in bilancio, sulle rogatorie internazionali e, da ultimo, sull'emersione di attività finanziarie detenute all'estero — che producono effetti opposti. Nel giudicare, inoltre, un vero e proprio condono il rimpatrio di capitali previo versamento di una somma — che ritiene irrisoria — pari al 2,5 per cento dell'importo dichiarato, stigmatizza il fatto che una siffatta sanatoria si applichi anche alle attività mantenute all'estero. Paventato infine il rischio che tale disciplina favorisca fenomeni di riciclaggio e di infiltrazioni criminose, auspica che la sua applicazione non venga estesa alle persone giuridiche.

MARIO LETTIERI, nell'esprimere soddisfazione per l'ingresso dell'Italia nel sistema dell'euro, reso possibile dalle politiche di risanamento finanziario attuate dai Governi di centrosinistra, ritiene necessarie le disposizioni del capo I del decreto-legge, che hanno natura essenzialmente tecnica. Manifestata inoltre condi-

visione per l'abrogazione di disposizioni in materia di equalizzatore, disposta dall'articolo 9, lamenta l'atteggiamento di chiusura pregiudiziale assunto dal Governo e dalla maggioranza sulle restanti parti del provvedimento d'urgenza, segnatamente sul capo III, recante norme in tema di emersione di attività finanziarie detenute all'estero; nel ritenere, infatti, che tali disposizioni configurino una vera e propria amnistia, paventa il rischio che esse favoriscano fenomeni di riciclaggio. Preannunzia pertanto il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

NICOLA ROSSI, nell'esprimere soddisfazione per le norme di cui al capo I del provvedimento d'urgenza in esame, che si configurano come la conclusione di un percorso iniziato con l'azione di risanamento dei conti pubblici condotta dai Governi di centrosinistra, manifesta contrarietà alle disposizioni concernenti l'emersione di attività finanziarie detenute all'estero, paventando il rischio che esse possano essere estese anche alle società di capitali. Sottolineata altresì la necessità di creare le condizioni per investire proficuamente risorse che altrimenti potrebbero essere trasferite all'estero, preannunzia la presentazione di emendamenti, pur esprimendo scetticismo sulla disponibilità del Governo e della maggioranza a riceverli.

GABRIELLA PISTONE, nel sottolineare con soddisfazione i risultati positivi conseguiti grazie alla politica dei Governi di centrosinistra, che ha consentito, tra l'altro, l'ingresso dell'Italia nel sistema dell'euro, rileva che le disposizioni del decreto-legge concernenti l'emersione di attività finanziarie detenute all'estero — che definisce un vero e proprio condono — presentano profili di incostituzionalità e rischiano di compromettere il prestigio del Paese in ambito internazionale; invita quindi il Governo e la maggioranza a riflettere sugli effetti di disposizioni che, tra l'altro, possono favorire fenomeni di riciclaggio.

VINCENZO SINISCALCHI ritiene che le norme concernenti il rientro dei capitali esportati e la regolarizzazione delle attività finanziarie detenute all'estero richiederebbero un approfondito confronto; peraltro, il ricorso alla decretazione d'urgenza appare ispirato dall'obiettivo politico di circoscrivere l'ambito degli illeciti valutari, fiscali e forse penali, in nome di intenti di liberalizzazione e semplificazione. Sottolineato il carattere pattizio e meramente transattivo della dichiarazione riservata prevista dall'articolo 13 del decreto-legge, preannuncia una convinta opposizione al provvedimento d'urgenza, auspicando un costruttivo confronto sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*, rivolto un ringraziamento ai deputati intervenuti nella discussione sulle linee generali, assicura che la maggioranza valuterà attentamente le questioni sollevate e la possibilità di eventuali miglioramenti del testo. Fa altresì presente che la tematica connessa al possibile riciclaggio è oggetto di approfondimento; al riguardo, precisa che il disposto normativo del capo III del decreto-legge non sarà esteso alle persone giuridiche. Peraltro, pur in presenza di problemi tecnici, ricorda che sono allo studio proposte emendative relative all'emersione dell'economia sommersa. Auspica conclusivamente che prevalga una comune volontà di collaborazione.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricordato il contesto storico-politico, nazionale ed internazionale, nel quale si iscrive il provvedimento d'urgenza, ritiene che esso produrrà effetti molto positivi sull'economia del Paese, attesa l'ingente quantità di attività finanziarie che si stima siano detenute all'estero; nel dichiarare, inoltre, di non condividere l'affermazione secondo la quale le misure previste per il rimpatrio dei capitali danneggerebbero il prestigio internazionale dell'Italia, assicura che verrà intensificata la lotta contro il riciclaggio dei proventi da attività illecite.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1636.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 23 ottobre 2001, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 55).

**La seduta termina alle 19.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

### La seduta comincia alle 14.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 ottobre 2001.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Ballaman, Buttiglione, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Galati, Maroni, Martusciello, Marzano, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiaco, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sgarbi, Sospiri, Stefani, Taormina, Tremaglia, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presi-

denza, con lettera in data 19 ottobre 2001, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale » (1797) – Parere delle Commissioni I, III e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

### Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 19 ottobre 2001, il presidente della Commissione ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia, l'onorevole Alessandro De Franciscis, in sostituzione dell'onorevole Giuliana Reduzzi, dimissionaria.

### Su un lutto del deputato Pietro Tidei.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 21 ottobre 2001 il collega Pietro Tidei è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della

più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Mi associo con particolare vicinanza personale al compagno Tidei.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare (1655) (ore 14,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare.

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 1655)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sergio Rossi, ha facoltà di svolgere la relazione.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli deputati, obiettivo principale del presente disegno di legge è la privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Al fine di velocizzare il piano di dismissione ed acquisire le relative entrate

in parte già del corrente esercizio finanziario - evitando quindi l'adozione di misure di finanza straordinaria -, il Governo è ricorso al decreto-legge snellendo anche le modalità procedurali applicate nei precedenti piani di privatizzazione.

Affinché si attui la più ampia privatizzazione, viene posto il divieto agli enti pubblici di partecipare all'acquisizione degli immobili messi in vendita. Infatti, l'eventuale passaggio di un immobile da un ente pubblico ad altro ente pubblico, non porterebbe alcun beneficio al bilancio della pubblica amministrazione.

Tuttavia, per venire incontro agli enti locali ho presentato un emendamento volto ad attenuare il divieto ed a consentire agli enti pubblici territoriali l'acquisizione di beni immobili ad uso non residenziale, purché destinati a finalità istituzionali degli enti stessi, diverse dall'uso residenziale.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali emanerà direttive agli enti previdenziali pubblici al fine di attuare la razionalizzazione degli uffici, sedi e sportelli e, quindi, massimizzare la vendita delle unità immobiliari.

La procedura di dismissione del patrimonio immobiliare prevista in questo disegno di legge è quella della cartolarizzazione, già sperimentata con i crediti INPS: vengono, cioè, costituite una o più società veicolo (in questo caso è stata scelta la forma giuridica della società a responsabilità limitata anziché della società per azioni in quanto il capitale della società veicolo è ininfluente) alle quali viene ceduto, in cambio del pagamento di un acconto a titolo definitivo, il patrimonio immobiliare da rivendere.

Per raccogliere i fondi necessari per pagare l'acconto, la società veicolo emette titoli garantiti dal patrimonio immobiliare ricevuto; per renderli appetibili sul mercato i titoli possono beneficiare anche della garanzia dello Stato.

La determinazione esatta dei prezzi di vendita dei beni immobili avviene ad opera della agenzia del territorio ed, in alterna-

tiva, ad opera di società aventi particolari esperienze nel settore immobiliare da individuare con procedura competitiva.

Il prezzo di vendita degli immobili è determinato sulla base delle valutazioni correnti di mercato.

La modalità di rivendita avviene con procedura competitiva. La società veicolo, concluse le operazioni di rivendita, con il ricavato rimborserà i possessori dei titoli e verserà alla Tesoreria l'eventuale residuo dopo aver dedotto le spese sostenute.

La garanzia per vizi e per evizione resta a carico dell'ente pubblico proprietario del bene messo in vendita dalla società veicolo.

Per gli inquilini di alloggi pubblici sono previsti diritti di opzione e di prelazione, nonché riduzioni sul prezzo di vendita, ad eccezione però degli immobili di pregio.

Dalle audizioni con le categorie degli inquilini è emerso che circa il 70, il 75 per cento dei conduttori sarebbe intenzionato ad acquistare l'alloggio occupato. Tuttavia, al fine di evitare tensioni nel settore dell'edilizia abitativa, nei casi di acquisto dell'unità abitativa da parte di soggetti diversi dai conduttori, viene garantito all'inquilino il rinnovo del contratto di locazione per nove anni, condizionato naturalmente al reddito familiare.

Nel caso di unità immobiliari occupate da ultrasessantacinquenni è consentita l'alienazione della sola nuda proprietà e l'acquisizione del diritto di usufrutto da parte dei conduttori.

In alternativa alla vendita è previsto il conferimento degli immobili, ma solo se diversi da unità abitative, nei fondi comuni di investimento immobiliare per i quali viene, in parte, modificata la disciplina per adeguarla alle realtà estere maggiormente evolute.

Poiché non esiste a tutt'oggi un inventario del patrimonio immobiliare pubblico, poiché le vendite avvengono sulla base delle valutazioni correnti di mercato, non si conosce quali e quanti beni immobili verranno messi in vendita da parte degli enti locali, i quali — va ricordato — partecipano facoltativamente a questa operazione di cartolarizzazione.

Infine, non si può preventivamente sapere quali immobili pubblici verranno acquistati dagli enti locali (questo particolare, tuttavia, è condizionato all'approvazione dell'emendamento presentato dal sottoscritto). Da tali considerazioni risulta impossibile stimare l'effetto finanziario complessivo sul bilancio della pubblica amministrazione. Tuttavia, si può stimare un introito dagli immobili che rientrano nel processo di cartolarizzazione di circa 40 mila miliardi in 3-4 anni, incluse le imposte sugli atti di compravendita.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rossi, la ringrazio per la sintetica esposizione. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**VITO TANZI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Il Governo in questa fase non ha alcuna osservazione da fare, pertanto si riserva di intervenire eventualmente in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

**NICOLA ROSSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, vi è un interessante ed importante elemento in alcuni atti di questo Governo rappresentato dalla tendenza a riprendere ipotesi di intervento o interi provvedimenti predisposti dai governi di centrosinistra e a riproporli. Gli esempi sono diversi e qui mi riferisco soltanto ad alcuni: il centrodestra intende aumentare le pensioni integrate al minimo di circa 80 mila lire, i governi dell'Ulivo le avevano incrementate nella passata legislatura, in particolare negli ultimi due anni, di circa 160 mila lire; il Governo di centrodestra intende aumentare gli assegni sociali, da quanto capiamo, di un paio di centinaia di mila lire, il Governo dell'Ulivo aveva adottato all'incirca la stessa misura; il Governo di centrodestra aumenta le detrazioni, per i figli sotto i tre anni, di 200 mila lire, i governi dell'Ulivo le avevano portate da 150 ad 800 mila lire.

Naturalmente, non possiamo che essere lieti del fatto che, nonostante una campagna elettorale condotta all'insegna di una radicale discontinuità, in realtà alcuni dei primi atti — mentre ve ne sono altri che vanno in direzione diametralmente opposta — segnalino semplicemente quanto nell'interesse del paese fossero le cose compiute nella passata legislatura.

In questa linea, si iscrive anche il provvedimento al nostro esame sulle dimissioni del patrimonio immobiliare. Potremmo dire, al riguardo, che, quando non si hanno idee, va bene anche copiare; tuttavia occorre farlo bene. Così come avviene quando si aumentano le detrazioni per i figli senza tenere conto della necessità di distinguere tra figli che hanno costi diversi; pertanto, portare queste ultime indiscriminatamente ad un milione significa semplicemente penalizzare le famiglie che hanno maggiore necessità. Allo stesso modo, ciò avviene anche nel caso della dismissione del patrimonio immobiliare, dove, nei confronti di questo provvedimento, se fosse stato adottato così come predisposto, avremmo avuto probabilmente un atteggiamento assai più favorevole.

Invece, esso è stato modificato in alcuni punti, peggiorandolo in maniera significativa rispetto a quelli che erano gli originari intendimenti. Vorrei, in questa fase, citare soprattutto le seguenti questioni: oltre a quella relativa all'ambito oggettivo di dismissione, vi sono problemi seri di trasparenza, problemi per quanto attiene il corretto rapporto tra pubblico e privato, problemi molto seri per ciò che concerne il decentramento, la tutela delle fasce deboli ed infine la valorizzazione del patrimonio mobiliare.

Cominciamo dal quanto e dal che cosa si dismette: di cosa stiamo parlando? La relazione parla di un patrimonio che si aggira intorno ai 60 mila miliardi — valutabile in circa 60 mila miliardi —, di cui si immagina di dismettere, attraverso il documento al nostro esame, circa il 60 per cento, per un totale quindi di circa 36 mila miliardi, che riportiamo nel bilancio alla voce entrate patrimoniali.

La stima di 60 mila miliardi è molto vicina alla stima elaborata dalla Sogei recentemente, con l'avvertenza però che la stima elaborata da quest'ultima riporta i beni indisponibili in circa 15 mila miliardi e quelli in uso governativo in circa 39 mila miliardi, nonché i beni disponibili i circa 5.500 miliardi.

È difficile comprendere come si passi dai 5.500 ai 36 mila. Ci si passa, naturalmente, in un modo molto semplice: mettendo sul mercato o dismettendo alcuni dei beni in uso governativo. Ma, a questo punto, vorremmo sapere di che cosa si tratta esattamente e in che modo questi beni vengono immessi sul mercato.

Da un lato, direi che siamo, quindi, di fronte ad una sovrastima. Giusto per sapere: il Governo ha in mente di dismettere Montecitorio? Se ha in mente ciò, come intende farlo?

**PRESIDENTE.** Speriamo di no, onorevole!

**NICOLA ROSSI.** Io non lo so, questo bisogna chiederlo a loro!

**PRESIDENTE.** Lo dico per la mia funzione.

**NICOLA ROSSI.** Anche per la mia! Dall'altro lato, è molto probabile che si sia di fronte ad una sottostima, perché i 60 mila miliardi sono il valore del patrimonio pubblico prima di ogni attività di valorizzazione. Allora, la domanda è: il Governo intende dismettere questi beni senza valorizzarli? E se sì, perché mai regalare ad altri ciò che potrebbe legittimamente e giustamente affluire nelle casse dello Stato? Infatti, poi ci domanderemo se in questo provvedimento vi siano meccanismi per la valorizzazione ed arriveremo alla conclusione che essi, in realtà, non esistono.

La trasparenza. Il problema di trasparenza che noi abbiamo sollevato, anche in Commissione, con una certa forza, riguarda due questioni. Primo, l'individuazione di coloro che si chiamano, in linguaggio tecnico, gli *arranger* dell'opera-

zione di cartolarizzazione, le istituzioni finanziarie che si preoccupano di collocare i titoli, se necessario, o di erogare finanziamenti; secondo, l'individuazione di coloro a cui viene affidata la gestione e la manutenzione del patrimonio prima della sua definitiva dismissione all'utente finale, se così posso dire. Questo è un problema che rimane e che forse è ancora più grave di quanto non abbiamo evidenziato in Commissione. Infatti, il Ministero dell'economia e finanze, in maniera informale, ci ha detto: vedete come siamo stati bravi? Abbiamo scelto degli *arranger* che non contengono nessuna di quelle società che, direttamente o indirettamente, hanno legami con il Presidente del Consiglio. Mi riferisco, in particolare, a Pirelli — a cui Fininvest ha ceduto Edilnord non più tardi di due, tre mesi fa — e a Mediobanca, che è partecipata da Mediolanum. Questa voce, che ci è giunta dal Ministero del tesoro, dimostra quanto, in questo Governo, i valori del mercato siano non solo lontani ma semplicemente sconosciuti!

Non avete idea di ciò che stiamo sollevando. Il nostro problema non è quello di fare in modo che Tizio o Caio siano favoriti o che siano, invece, messi da parte; noi, oggi, vorremmo tutelare il diritto di tutte le imprese a partecipare, in condizioni trasparenti, al processo di dismissione. Vogliamo, in particolare, tutelare il diritto di Pirelli e di Mediobanca a fare, in modo trasparente, i loro leciti affari, anche con la Fininvest. Noi qui tuteliamo il diritto delle imprese a non vedersi bollate con un marchio di infamia per il solo fatto di aver fatto affari con Fininvest. Non so se vi rendiate conto della gravità della questione e di quanto siate distanti da un'idea corretta di libero mercato.

Sottolineo ancora una volta, con forza, che ciò che si evince da tutta questa vicenda è che il Presidente del Consiglio non solo (purtroppo) sta diventando una passività per questo paese — come leggiamo sulla stampa estera — o una macchietta di cui qualche partner straniero si fa scherno, ma, per la parte sana dell'economia di questo paese, sta diventando un impiccio, un ingombro.

In Commissione, il relatore dichiarò — se ricordo bene — che, in fondo, si stava compiendo esattamente ciò che era previsto nei provvedimenti dei precedenti governi. Mi permetto di far presente al relatore che occorre approfondire meglio taluni aspetti, perché, se si analizzano i provvedimenti di cartolarizzazione portati a termine dei precedenti governi, si trovano almeno tre punti in cui gli stessi divergono in maniera sostanziale dal provvedimento in discussione proprio sotto il profilo della trasparenza.

Innanzitutto, in quei provvedimenti si prevede l'individuazione, con procedure competitive, di consulenti per le operazioni di cartolarizzazione, ai quali spetta individuare le istituzioni finanziarie che portano a termine l'operazione di cartolarizzazione.

In secondo luogo, in quei provvedimenti si prevede che il ministro riferisca ogni sei mesi, in base ad un rapporto dettagliato, sull'andamento delle operazioni di cartolarizzazione.

In terzo luogo, il rapporto tra cedente e cessionario è, di norma, regolato da precise convenzioni intese ad evitare abusi.

Da questo punto di vista, siete distanti mille miglia da tutto ciò che ha a che fare con la trasparenza. Il risultato che state ottenendo è semplicemente quello di nascondere agli occhi di tutti la modalità con cui questo procedimento viene portato a termine. Naturalmente, ci domandiamo cosa ci sia mai da nascondere.

C'è di più: il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti (lo ammettiamo in questa sede ufficialmente), ha effettivamente un buco, ma di memoria, non d'altro tipo! Se qualcuno, infatti, andasse a riguardare ciò che egli dichiarava non più tardi di un anno fa a proposito di un'altra vicenda in cui si è posto, credo giustamente, un problema di trasparenza, ossia l'individuazione dei concessionari dei licenziatari delle licenze UMTS, scoprirebbe che lo stesso Tremonti (allora non era ancora ministro) individuava nel modello cosiddetto neomedievale quello in cui mancava la trasparenza

e lo attaccava. Attaccò il Governo di centrosinistra il quale, vorrei ricordarlo a tutti, alla fine ha indetto un'asta per quelle licenze. A una procedura competitiva si poteva, e si può, tranquillamente ricorrere anche nel caso delle dismissioni immobiliari. Quindi, se il ministro vuole essere coerente con se stesso, non ha che da tornare sui suoi passi ed abbandonare il modello neomedievale che, evidentemente, gli piace molto.

Per quanto riguarda il confine tra pubblico e privato, vorrei sottolineare che il problema della garanzia pubblica è straordinario. È straordinario come non vi rendiate conto di quanto grave sia prevedere nella privatizzazione — almeno così la chiamate — del patrimonio pubblico la garanzia pubblica su titoli emessi nel processo di cartolarizzazione. È straordinario, scusate, solo per gli ingenui come me, perché se analizzo ciò che è accaduto nelle ultime settimane, per non dire negli ultimi mesi, con il Governo Berlusconi, straordinario non è più. Il vostro Governo, infatti, ha allungato di cinque anni la vita dell'IRI. Ragazzi miei, dove siamo arrivati! Evidentemente, vi piacciono proprio tanto certe cose. Il vostro Governo ha bloccato la privatizzazione di RaiWay ed intende reintrodurre i commissari politici nell'ENEL e nell'ENI! Questi sono atti, non mie opinioni. Sono atti di ministri di questo Governo! Sono cose che nemmeno Kim Il Sung, probabilmente, avrebbe immaginato. Volete pubblicizzare le perdite e privatizzare i profitti come, del resto, hanno fatto molti onorevoli della maggioranza nel loro passato politico.

È quasi difficile parlare di decentramento. Volete vietare agli enti territoriali, ai comuni, di acquistare anche quando sono in regola; addirittura, di acquistare anche se, contemporaneamente, vendono. Quindi, una ricomposizione del portafoglio immobiliare da parte dei comuni non è possibile! Se vi sono comuni che vogliono destinare determinati palazzi ad altro uso ed acquistare, invece, edifici residenziali per risolvere l'emergenza edilizia ed abitativa, ciò non va bene.

Ma non va bene perché non ammettete l'idea che il comune possa decidere con la sua testa! È straordinario sentire queste cose dalla bocca dell'onorevole Sergio Rossi, considerato anche il fazzoletto verde che porta nel taschino. Non ammettete che i comuni possano vendere autonomamente: un comune che voglia farsi da sé la propria operazione di cartolarizzazione non può; l'unica possibilità che ha è quella di farlo attraverso il Tesoro, peraltro senza che sia stata dimostrata la maggiore produttività di tale soluzione. Con un atto imperativo si impone di passare in ogni caso attraverso il Ministero dell'economia e finanze, dando per scontato che quest'ultimo sia necessariamente più efficiente dei comuni (sappiamo benissimo, invece, che così non è, perché ce lo ha insegnato la storia degli ultimi anni).

Proprio a tale riguardo, ritornano alla mente alcuni precedenti storici, tra i quali ne voglio citare, in particolare, uno che mi sembra molto interessante, se non addirittura divertente. Cito testualmente: «Esclusi i beni utilizzati direttamente dallo Stato per l'esercizio delle funzioni proprie, la maggiore quantità possibile di beni e diritti immobiliari deve tornare da dove proviene, uscire dal demanio statale per tornare al patrimonio dei comuni nel cui territorio i beni stessi fisicamente si trovano e sono controllabili dai loro proprietari naturali: i cittadini. Il trasferimento sarà operato al prezzo simbolico di 1 lira». Domando se qualcuno abbia riconosciuto la fonte della precedente citazione, ma sono certo che tanto l'onorevole Leo quanto l'onorevole Sergio Rossi abbiano immediatamente riconosciuto la prosa del ministro Tremonti. Ho tratto il passo citato da un documento ufficiale: il Libro bianco del ministro delle finanze del 1994. In sette anni si è determinata un'inversione di rotta di centottanta gradi che non si era mai vista prima! Dovreste chiedervi, allora, che cosa abbia potuto far sì che si potesse disegnare *ex novo* un sistema fiscale radicalmente diverso dopo appena sette anni! Un tale comportamento è dettato soltanto da qualche esi-

genza contingente o politica attuale? Francamente, credo che abbiate fatto precipitare l'attività di governo ad un livello molto basso!

Anche in ordine alla tutela delle fasce deboli sorgono tante domande. Non è chiaro, ad esempio, il motivo per cui, senza una giustificazione plausibile, siano stati rivisti al ribasso, rispetto a quelli previsti dai precedenti provvedimenti di cartolarizzazione, i limiti di reddito al di sotto dei quali scattano specifiche forme di tutela. Che io sappia, il livello dei prezzi non si è abbassato. Non è chiara, pertanto, non è facilmente comprensibile la ragione dell'abbattimento di quei limiti di reddito di circa la metà.

Ma altre peculiarità dimostrano con quale attenzione abbia riflettuto sul problema della tutela delle fasce deboli chi ha steso questo provvedimento. Ad esempio, un ultrasessantacinquenne vede il proprio contratto di affitto rinnovato per 9 anni; tuttavia, a 74 anni, fa le valigie. Vi sembra una cosa ragionevole questa? Vi sembra una cosa pensabile? Vi sembra ovvio che il soggetto in questione debba lasciare l'abitazione all'età di 74 anni? Se lo deve fare, che lo faccia subito, per favore, non a 74 anni!

E per quanto riguarda gli immobili di pregio? Conoscete l'Italia e i centri storici italiani meglio di me; sapete meglio di me, dunque, da chi essi sono frequentati e chi ci vive. Ma, evidentemente, la cosa vi interessa molto poco, perché l'idea che i centri storici italiani — che costituiscono una straordinaria ricchezza per il paese, anche per la gente che ci vive — possano, un domani, trasformarsi tutti in luoghi destinati ad uffici, dopo essere stati abbandonati dalla gente che oggi ci vive non vi turba affatto. Badate che non sto asserendo che vada necessariamente prevista questa o quella garanzia; mi sto semplicemente domandando quale disegno avesse mai in mente chi ha scritto questo provvedimento — scusatemi, ma sono costretto a ribadirlo ogni volta che ne parlo in quest'aula — « con i piedi ».

Tralascio il discorso del patrimonio artistico, perché in questo settore, pur-

troppo, c'è veramente poco da dire; o meglio, ci sarebbe molto da dire, ma già sapete bene tutti quali rischi questo provvedimento faccia correre al patrimonio artistico italiano. Ritorneremo sull'argomento in sede di esame degli emendamenti.

Ora, come ho detto prima, quello che colpisce molto in questo provvedimento è che si valuta il patrimonio che si intende dismettere per quello che è oggi e non per quello che potrebbe essere domani una volta valorizzato. Questo lo si vede chiaramente nell'ultima parte del provvedimento, nella quale viene rivista la disciplina dei fondi immobiliari e nella quale si tralascia del tutto di affrontare, in termini moderni, il tema della valorizzazione. Provo a spiegarmi. Prendiamo, ad esempio, un privato che acquisti un bene demaniale che deve essere valorizzato; fra le varie opzioni, quella alla quale egli, di solito, in altri paesi, nel resto del mondo civile, tiene molto è la possibilità di valorizzare il bene e poi di portarlo all'interno di un fondo di cui poi cedere le quote, « finanziarizzando », per così dire, il bene e la sua valorizzazione implicita. Questa operazione è vietata secondo le norme precedenti e secondo queste norme. È semplicemente vietata, con il risultato che, a questo punto, la probabilità che vi siano privati che avviino operazioni di valorizzazione è praticamente nulla. Per cui, effettivamente, quello che abbiamo detto all'inizio è proprio vero. Voi non avete mai immaginato di poter andare oltre i 60 mila miliardi, perché a voi non interessa affatto valorizzare il patrimonio. Probabilmente — non mi riferisco a lei, sottosegretario Tanzi, che conosco fin troppo bene, mi riferisco ad altri —, forse non avete visto che cosa è stato fatto con il patrimonio pubblico spagnolo e come è stato valorizzato (per fare un esempio che piace tanto al nostro Presidente del Consiglio). Allora, quello che emerge, se devo dare un giudizio complessivo sul provvedimento così come è stato presentato e così come, testardamente, è stato portato avanti in Commissione dalla maggioranza, è che siamo di fronte ad un'operazione solo

finanziaria, in cui viene completamente tralasciata la componente reale, essenziale in un processo di dismissione del patrimonio pubblico, che venga interpretato come volano dal punto di vista economico. Quello che vi serviva era semplicemente emettere BOT senza chiamarli BOT. Questo era il punto, no? Si poteva fare anche in altre maniere, detto con franchezza; non c'era bisogno di passare per tutto questo. Ma l'obiettivo era quello di emettere BOT e di non farseli chiamare BOT da Eurostat, in maniera da poterli riportare sopra la linea in bilancio. Solo questo era l'obiettivo. Permettetemi di dire che, rispetto al patrimonio pubblico, rispetto a quello che contiene il patrimonio pubblico, francamente, questo è un po' pochino. Permettetemi di dire che, da parte di un Governo della Repubblica che si trova a definire le modalità di dismissione di un patrimonio pubblico, con aspetti di grande rilevanza ed altri che potrebbero esserlo, è veramente risibile trattarle puramente e semplicemente come un *asset* finanziario. Questo denota, tanto per cambiare, una cultura di governo povera, incapace di andare al di là del proprio naso. Il vostro obiettivo era quello di incamerare qualche migliaio di miliardi entro l'anno. Lo farete, lo farete a costo della trasparenza, lo farete a costo probabilmente di non tutelare le fasce deboli della popolazione, a costo di svalORIZZARE il patrimonio che vi trovate tra le mani. È molto probabile che alla fine farete solo questo e finirete per non andare proprio oltre perché sarete stati incapaci di guardare al di là del brevissimo termine con occhi puramente e semplicemente finanziari (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la portata politica del decreto-legge n. 351 in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio mobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi

comuni di investimento immobiliare certamente non è inferiore a quella del decreto-legge relativo all'introduzione dell'euro e al rientro dei capitali all'estero, che questa Assemblea affronterà fra qualche ora. I due decreti, a mio parere, insieme ai provvedimenti per il rilancio dell'economia, costituiscono il cuore della manovra che il Governo propone.

Il processo di dismissione del vasto patrimonio pubblico, attraverso lo strumento della cartolarizzazione, è un fatto di indubbia rilevanza politica economica, per le ricadute, come è stato appena ricordato, sul bilancio dello Stato e sulla collettività. Sono interessati, innanzitutto, i tanti enti previdenziali che detengono un patrimonio immobiliare imponente acquisito, negli anni, grazie ai contributi — voglio ricordarlo — dei lavoratori e dei datori di lavoro. Molti punti di questo decreto-legge sono assai incerti, indeterminati, aleatori, sul piano finanziario e sul piano della tutela degli inquilini, delle famiglie con reddito medio basso che, da anni, abitano nelle case degli enti previdenziali. Di questi inquilini il Parlamento deve tener conto, deve tutelarli agevolandone l'accesso alla proprietà di un alloggio. Ci interessa poco la fascia dei cosiddetti vip, noti e meno noti, che, pur essendo benestanti, sono riusciti ad accaparrarsi alloggi di prestigio nei centri storici, il più delle volte a canoni irrisori rispetto al mercato. Molti di questi casi, come ricorderete, hanno riempito le cronache dei giornali negli scorsi anni, spesso per motivi scandalistici, ma i fatti erano veri e gravi. Il provvedimento, così come è stato licenziato dalla Commissione, non è soddisfacente perché, da un lato c'è il rischio di svendita di parte del patrimonio pubblico e, dall'altro, è insufficiente la tutela degli inquilini monoreddito, o con reddito comunque modesto, che non sono in grado di cambiare alloggio ricorrendo al libero mercato. In Commissione, come ricorderà l'onorevole sottosegretario, abbiamo avanzato proposte finalizzate a migliorare il testo del Governo. Il sottosegretario, pur dichiarando disponibilità al confronto, ha rinviato al momento della

discussione in aula l'accoglimento e la presentazione di emendamenti da parte del Governo. Lo verificheremo, onorevole sottosegretario! Non abbiamo pregiudizi, vogliamo confortarci sui fatti, sui comportamenti, sulle scelte e, se queste scelte sono giuste e comuni, meglio ancora!

La ricognizione del patrimonio immobiliare prevista dall'articolo 1 è una necessità già prevista, in verità, nelle norme della legislazione vigente, ma non ancora del tutto attuata. Ciò naturalmente incide sulla formulazione dello stesso conto generale del patrimonio. Dalla non sicura conoscenza della consistenza di detto patrimonio discende, quindi, l'incertezza del suo valore e, di conseguenza, l'incertezza relativa alla previsione degli introiti derivanti dalle vendite.

Il Governo evidenzia, giustamente, l'urgenza di avviare il processo di vendita e la necessità del ricorso alla società veicolo ed alle operazioni di cartolarizzazione per poter acquisire maggiori e più celeri entrate al bilancio dello Stato, a partire già dall'esercizio finanziario corrente, in modo da migliorarne i saldi per evitare misure di finanza straordinaria.

C'è da sottolineare, in verità, che le entrate rivenienti dal decreto-legge sono utilizzate nel prospetto di copertura degli oneri correnti previsti dalla finanziaria 2002. Ma si verificheranno, effettivamente, tali entrate? Tutto è incerto, a partire dalla valutazione complessiva che, come si evince dalla relazione, oscilla tra i 45 mila e i 60 mila miliardi. Non è quindi in discussione la necessità di valorizzare il patrimonio pubblico e nemmeno la cessione di quello non essenziale, come pure non è in discussione l'ampliamento del mercato finanziario con la costituzione di fondi comuni di investimento immobiliare che, in verità, dal testo, non si capisce se si tratti di fondi chiusi o aperti. È in discussione, invece, proprio l'incertezza dei dati e delle entrate relative a ciascun anno del quadriennio 2001-2004. Si prevedono, poi, una serie di adempimenti e decreti attuativi ma non si stabilisce chi debba emanarli ed in quali tempi.

Ciò, naturalmente, non è indifferente rispetto ai tempi di acquisizione delle nuove entrate. Per il quadriennio suddetto si prevede un gettito di 36 mila miliardi. In merito, il servizio bilancio dello Stato ed il servizio commissioni della Camera dei Deputati fanno osservare che la relazione tecnica non indica il gettito per ciascun anno né riporta dati sufficienti a consentire una puntuale verifica di tale previsione. Essi rilevano ancora come tra le nuove entrate per dismissione dei beni immobili non dovrebbero rientrare quelle già iscritte nel bilancio a legislazione vigente per effetto di provvedimenti precedenti. Il piano di dismissione del patrimonio degli enti previdenziali è infatti già in atto: è in fase di realizzazione, tant'è che alla data del 3 settembre ultimo scorso, risultano ceduti immobili per complessivi 2.552 miliardi.

Ho apprezzato molto il lavoro compiuto dai due servizi della Camera, perché evidenziano aspetti che vanno chiariti e che perciò, a mio avviso, il Governo dovrebbe chiarire. In verità l'esecutivo dovrebbe innanzitutto spiegare come giunge alla quantificazione complessiva di 45 mila miliardi quale quota del patrimonio oggetto delle future dismissioni. I deputati del gruppo della Margherita e dell'Ulivo hanno presentato un certo numero di emendamenti per migliorare le norme proposte; non lo hanno fatto con scopi ostruzionistici, così come possono del resto confermare i colleghi della maggioranza che partecipano ai lavori della Commissione finanze. Il nostro obiettivo è chiaro: da un lato favorire l'accesso alla proprietà da parte degli inquilini aventi redditi medio-bassi e delle fasce deboli (quali gli anziani, i disabili e così via), e, dall'altro, rendere certo e rapido l'introito da parte dello Stato. Tutto ciò, però, in maniera limpida, trasparente: non aggiungerò alcunché a quanto puntualmente detto dal collega Nicola Rossi.

Allo stesso tempo, i nostri emendamenti mirano a dare il massimo di trasparenza e di evidenza pubblica alle procedure di individuazione dei soggetti terzi. Per tale motivo, all'articolo 2, relativo alla

costituzione ed alla promozione della cosiddetta società veicolo, proponiamo di aggiungere le parole « mediante procedura di evidenza pubblica ». Per noi questo rappresenta un aspetto essenziale, decisivo. Non abbiamo difficoltà a votare assieme alla maggioranza, ma essa deve testimoniare, accogliendo emendamenti come questo, l'effettiva volontà di fare le cose per bene, in modo che la gente abbia fiducia nelle leggi approvate da questo Parlamento. Vi è infatti la necessità oggettiva di fugare ogni dubbio sulla limpidezza dell'intera operazione, e questa può essere garantita, oltreché dalla correttezza comportamentale dei singoli, soprattutto dalla trasparenza delle procedure e delle scelte.

Onorevoli sottosegretari, il testo del Governo non offre questa tranquillità. Mi auguro che la maggioranza e lo stesso Governo accolgano perciò almeno questo emendamento. Il nostro paese ha bisogno di fiducia, e noi legislatori abbiamo il dovere di darla e di ispirarla, non soltanto con i nostri comportamenti personali ma, soprattutto, con gli atti legislativi ed amministrativi che compiamo. Non possiamo ignorare che vi è un clima di sfiducia verso gli operatori della politica, a tutti i livelli e al di là dei dati elettorali, delle maggioranze e delle minoranze. È necessario ridare credibilità al nostro impegno parlamentare, spesso incompreso ed oggetto di attacchi qualunquistici da parte di qualche cronista superficiale, magari più attento al folklore ed alla Buvette anziché al merito dei provvedimenti ed alle reali vicende politiche. È perciò importante che si approvino leggi giuste e limpide, nei fini e nelle procedure, altrimenti non solo non saremmo portatori della volontà popolare — e neanche di una sana etica politica — ma contribuiremmo, purtroppo, a distruggere anche quell'etica civile che, per fortuna, ancora è presente in gran parte del popolo italiano.

Onorevoli colleghi, consentitemi di svolgere due ultime considerazioni: in merito alle questioni della società veicolo e della cartolarizzazione ha infatti già parlato il collega Nicola Rossi — e lo faranno ancora

con maggiore puntualità i colleghi che interverranno in seguito — e perciò su di esse non intendo dilungarmi.

La prima osservazione riguarda gli enti locali ai quali la norma proposta riconosce la facoltà di utilizzare la cartolarizzazione, ma con l'obbligo di servirsi della società veicolo costituita dal ministro dell'economia e delle finanze. Pertanto, se volessero — come noi chiediamo attraverso una proposta emendativa all'articolo 4 — procedere autonomamente non potrebbero farlo, perché non verrebbero loro riconosciuti i numerosi benefici fiscali previsti per la società veicolo costituita dal ministero. Una tale scelta è inaccettabile: contrasta con lo spirito autonomistico della nostra Costituzione e limita l'autogoverno degli enti locali, naturalmente a dispetto delle tante belle declamazioni che qui e altrove si fanno.

È strano — lo ha già sottolineato l'onorevole Rossi — che i colleghi della Lega nord Padania tacciano ancora una volta. Ciò succede oggi ed è successo quando è stata approvata la legge obiettivo relativa alle infrastrutture, legge che certamente non rispetta i poteri degli enti locali.

L'altro aspetto che mi preme evidenziare riguarda gli immobili di interesse storico-artistico che, di fatto, vengono sottratti alla tutela del Ministero dei beni e attività culturali e inclusi nel patrimonio dismissibile. In teoria, diventa dismissibile financo il Colosseo!

Trattasi, evidentemente, di un passo indietro rispetto alla legislazione vigente approvata dal centrosinistra. Eppure, la normativa approvata negli ultimi anni faticosamente e con molto equilibrio era riuscita a raccogliere il meglio della riflessione teorica e giuridica in una materia così delicata come quella relativa alla tutela dei beni di interesse storico-artistico. Tuttavia, anche in questo caso è stupefacente il silenzio del ministro competente. È grave che in occasione dell'esame di provvedimenti di questo tipo non siano presenti i ministri. Non me ne vogliano gli onorevoli sottosegretari — per i quali nutro una grande stima e rispetto —, ma la portata politica ed economica dei

provvedimenti oggi in discussione — non mi riferisco solo a questo decreto-legge ma anche all'altro previsto all'ordine del giorno — richiederebbe la presenza dei ministri, perché essi sono gli ispiratori della filosofia contenuta nei decreti-legge in esame. Quindi — come dicevo — è stupefacente il silenzio del ministro competente.

Anche in questo caso, abbiamo presentato alcuni emendamenti specifici e sollecitiamo un'attenta valutazione da parte del ministro Urbani e anche del sottosegretario Sgarbi. Essi hanno il dovere di non tacere, di parlare — e credo che il Parlamento sia la sede giusta per parlare — e di manifestare il loro pensiero in merito alla normativa in esame, che noi riteniamo sbagliata e scellerata.

Per le considerazioni esposte, sicuramente non esaustive e disorganiche, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — pur condividendo l'obiettivo della valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare pubblico — se non saranno accolti almeno gli emendamenti più significativi ai quali ho fatto riferimento, certamente voterà contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

**MARGHERITA COLUCCINI.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi comincia oggi in Assemblée l'esame di un provvedimento di grande importanza, che investe e riguarda direttamente la vita di migliaia di cittadini e che tocca un bene, un diritto primario di ciascun individuo, come quello della casa.

Se il taglio dato dal Governo al decreto-legge n. 351, di cui si propone oggi la conversione in legge, è volutamente tecnicistico e se si annuncia esclusivamente la limitata funzione economica del patrimonio immobiliare pubblico, a mio avviso si commette un grave errore; è ciò che la maggioranza di centrodestra si appresta a fare.

Di nuovo e con sempre maggiore pertervia si propongono iniziative tese a riconoscere il diritto di pochi su quello di moltissimi cittadini che sempre più sentono allontanarsi il senso e l'utilità della politica, quando quest'ultima risulta sfacciatamente strumentale a divaricare ulteriormente le distanze tra le fasce sociali — che pure esistono — tra ricchi e poveri, tra chi può scegliere e chi non lo può fare.

È indubbio che la privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico sia una cosa da fare: siamo d'accordo su questo e sul fatto che il percorso vada seguito. Ciò è anche dimostrato dalla grande quantità di disposizioni normative, che si sono prodotte e stratificate nel corso degli anni, tese ad eliminare antiche inefficienze ed a superare i vizi di scarsa efficacia e trasparenza.

Detto questo, però, ritengo utile ribadire che esistono sempre e comunque alcune alternative. Si possono adottare provvedimenti seri, in cui la severità sia occasione di trasparenza e di concretezza, che tengano in assoluto conto — e prima di ogni altra cosa — le necessità primarie dei cittadini più deboli, che sappiano modulare, attraverso le infinite possibilità di mediazione, le esigenze del mercato con quelle dell'umana sopravvivenza, che facciano del rigore una garanzia per tutti. Al contrario, è possibile, ostinatamente, operare d'urgenza con provvedimenti che hanno in sé caratteri di poca trasparenza, di eccessiva genericità, di sovrapposizione di interessi, di visione delle vicende umane sommaria e non particolare.

Credo che questa seconda strada sia stata scelta, ancora una volta, dalla maggioranza. Questo sta facendo il Governo di centrodestra che, nei cento giorni fatidici, è riuscito ad incassare risultati che, del tutto misteriosamente, riguardano i cittadini italiani e del tutto palesemente, invece, investono gli interessi di pochissimi.

Nel provvedimento in esame, signor Presidente, alcuni di questi misteri saltano agli occhi, sia nel metodo sia nel merito. La pratica, ad esempio, di demandare a provvedimenti attuativi successivi le modalità e, di fatto, l'applicabilità delle

norme, oltre a contrastare con quanto previsto dall'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 (secondo il quale i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione) rappresenta la pervicace pratica di questo Governo di depotenziare e svuotare il senso stesso dell'attività parlamentare, quasi a rimarcare una pressoché totale sfiducia, se non un senso di fastidio, nelle capacità e nelle prerogative sacrosante del Parlamento stesso.

Nel merito, a cominciare dall'articolo 1, non si può, ad esempio, non rimarcare l'importanza di una ricognizione complessiva del patrimonio immobiliare dello Stato e, allo stesso tempo, non sottolineare quanto sarebbe già stato possibile vedere concretizzato se gli enti pubblici di previdenza, ad esempio, avessero attuato con velocità ed efficienza il disposto di una legge dello Stato, la n. 488 del 1999, che imponeva loro di individuare, stimare e dismettere immobili. Se ciò fosse avvenuto, anche numerose famiglie avrebbero assolto al loro dovere e non avrebbero, invece, visto dilazionato un loro diritto in un contesto di nuovo diverso che potrebbe, soprattutto per i meno abbienti, generare conseguenze importanti e negative, oltre che pesare notevolmente sull'andamento del mercato immobiliare.

Con questo provvedimento, si cambia di nuovo: si vanno ulteriormente a minare le poche certezze acquisite e lo si fa introducendo un altro elemento che sa di burocrazia e di vie traverse. Mi riferisco alla costituzione di una o più società aventi ad oggetto esclusivo la realizzazione delle operazioni di cartolarizzazione dei proventi derivanti da dismissione del patrimonio, le cosiddette società veicolo, costituite sotto la diretta, esclusiva e personale competenza del ministro dell'economia, senza procedure di evidenza pubblica, senza garanzie di trasparenza, senza certezza del diritto.

Il Governo ha di nuovo l'occasione per recuperare e non alimentare ulteriori dubbi in quanti — sempre più, peraltro — constatano un uso insolito e del tutto mirato della formazione degli atti del Governo. Allora, il Governo stesso accogla

ed introduca nel testo l'emendamento del centrosinistra, respinto mestamente in Commissione finanze, che vede la messa in atto di una procedura chiara, trasparente e moralmente presentabile. Il Governo di centrodestra si faccia carico, soprattutto, di garantire che non avverrà uno scambio tra il meccanismo di privatizzazione e le possibili speculazioni delle grandi finanziarie a danno degli inquilini. Inoltre, si faccia carico di tutelare quegli inquilini che non possono acquistare aumentando il limite di reddito familiare complessivo annuo lordo di coloro che intendono rinnovare il contratto di locazione da 18 mila a 20 mila euro; di portarlo a 24 mila euro per le famiglie con componenti con oltre 65 anni o con disabili; di portare da 9 a 12 anni il periodo di rinnovo contrattuale, così come proposto dal centrosinistra in sede di Commissione.

Quanto proposto dal decreto-legge segna per molti aspetti, invece, un tornare indietro incomprensibile, se non punitivo, nei confronti di migliaia di cittadini che aspettano, o meglio si aspetterebbero, un rigore non tanto politico, ma sicuramente tecnico e di logica nell'affrontare materie così complesse di interesse generale.

Da questo punto di vista, risulta fortemente demagogico il modo con cui si affronta la materia degli immobili cosiddetti di pregio, sui quali si applica un'inversione totale di rotta riconsiderando, comunque, di pregio immobili situati nei centri storici urbani e, quindi, negando la precedente normativa che li definiva tali in relazione al prezzo medio di mercato aumentato del 70 per cento.

Tutto ciò significa che gli inquilini che vi abitano non potranno usufruire della diminuzione del 30 per cento sul prezzo di valore di mercato, ma anche che l'80 per cento sul totale, composto di lavoratori e di pensionati, subirà un danno notevole. Infatti, molti di loro non potranno esercitare questo diritto, altri daranno fondo alle scorte finanziarie di famiglia, altri ancora ricorreranno al credito bancario, opprimendo ulteriormente le loro condizioni di vita, ed, infine, alcuni usciranno da ciascuna di queste categorie per incre-

mentare una già difficile situazione di carenza abitativa, tanto più elevata nelle grandi città.

Un capitolo a parte merita, per la forte contraddizione che esprime, la materia dell'articolo 4, relativo al conferimento di beni immobili a fondi comuni di investimento, che vede tra i soggetti maggiormente esclusi, ma fortemente impigliati tra le maglie di uno Stato fortemente dirigista, proprio quelle autonomie locali tra le più sbandierate nelle smanie pseudofederaliste del centrodestra.

Anche su questo punto, siamo fortemente intenzionati a dare battaglia perché riteniamo che la posizione della maggioranza sia fortemente lesiva di un percorso di decentramento che abbiamo portato avanti con forza e con coerenza e perché così facendo si sminuisce e si penalizza la capacità degli enti locali di misurarsi con responsabilità che gli derivano dalle nuove competenze, non riconoscendogli, di fatto, autonomia, affidabilità, duttilità, prontezza e capacità politica.

Signor Presidente, per tutti questi motivi nei prossimi giorni l'opposizione sarà impegnata a ribadire e a sostenere le ragioni delle posizioni assunte, in aula e nel paese. Si tratta di posizioni di coerenza e di senso civico, alle quali la maggioranza non potrà contrapporre atteggiamenti di muta arroganza, di frettolosa superficialità o, peggio, di evidente disinteresse del bene comune (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, intervengo dopo numerosi colleghi dell'opposizione, i quali hanno già espresso in maniera molto compiuta l'avversione dell'opposizione al testo del decreto-legge al nostro esame.

Vorrei precisare che — chi mi conosce in quest'aula e chi ha avuto modo di essere mio collega anche nelle passate legislature ne è a conoscenza — ho sempre manifestato una grande preoccupazione di

carattere quasi personale, ma non solo, relativa all'idea della vendita del patrimonio immobiliare pubblico e previdenziale.

Appartengo a coloro che, tutto sommato, sono contrari, non ad una vendita parziale, ma alla vendita totale, perché ritengo che vendere totalmente il patrimonio previdenziale pubblico sia un errore, così come vendere l'altro patrimonio pubblico, e tutto ciò per varie ragioni che ebbi modo di evidenziare anni or sono (è dal 1994 che si discute di questo tema)

Ci troviamo in un paese che ha la più bassa percentuale di patrimonio pubblico residenziale di tutta l'Europa (credo che siamo i penultimi), compresa la Grecia e siamo sicuramente un paese ad alta propensione abitativa con la più alta percentuale di proprietari immobiliari. Ritengo sbagliato incentivare, ancora di più, questa percentuale. Nel nostro paese vi è, semmai, bisogno di più residenza pubblica.

Nel caso degli enti previdenziali vi è un problema di dismissione totale. Il precedente Governo aveva previsto la dismissione fino al 25 per cento del patrimonio immobiliare, per poi continuare. Certamente, prevedere tutta la vendita è un problema che ritengo andrebbe affrontato con maggiore approfondimento, proprio perché, a mio avviso, questi alloggi, che sono presenti soprattutto nelle aree urbane ad alta tensione abitativa, fungono anche da calmiera rispetto ad un mercato che, vi posso assicurare, in particolare a Roma, è del tutto « impazzito ». Tale mercato, dunque, non dà spazio non solo ai cittadini meno abbienti, ma anche medio-abbienti i quali, magari anche in presenza di due stipendi, non sopportano l'onere di un affitto che, ormai, supera il milione al mese. Faccio questi ragionamenti, che potranno sembrare terra terra, ma che rappresentano la realtà con la quale ci troviamo ad operare sia come parlamentari sia come cittadini.

Tuttavia, la mia posizione è assolutamente minoritaria — tengo a ribadirlo —, so di non essere in maggioranza e per un costume politico che mi è proprio cerco di contribuire a migliorare il testo presentato

dal Governo. Ritengo sia mio dovere, di fronte all'ineluttabile, fare tutti gli sforzi affinché il testo esca il meno peggio possibile da quest'aula.

Ciò è molto difficile, è uno sforzo da titani, in quanto è stato dimostrato che in quest'aula si cambia ben poco; qui i provvedimenti arrivano pressoché blindati e pressoché identici escono, tranne quando riusciamo a fare qualche colpo di mano come opposizione, attraverso la nostra azione che, chiaramente, deve essere di contrasto, ma non aprioristica, un'opposizione sui temi.

Faccio mie le preoccupazioni di tutti i colleghi che sono intervenuti (gli onorevoli Nicola Rossi, Lettieri, Coluccini), i quali hanno espresso, in maniera egregia, i rischi o meglio le certezze che esistono e che insistono in questo provvedimento.

Proprio nella prospettiva di limitare al massimo i danni, mi accingo a svolgere alcune considerazioni in merito al decreto-legge in esame.

A mio avviso, i danni vanno limitati e affrontati sotto una duplice ottica: non vi deve essere danno per due soggetti, gli inquilini e lo Stato.

Lo Stato non può pagare alcun prezzo, né, d'altra parte, gli inquilini. Questi sono i due soggetti che a me stanno cuore e che, in quest'aula, dovrebbero stare a cuore a molti, a tutti. Gli inquilini devono vedere riconfermate le loro garanzie rispetto alle precedenti procedure di vendita; è necessario, quindi, riprendere in considerazione ed adeguare alcune situazioni che non sono affatto chiare o, addirittura, non sono previste nel testo del decreto-legge e che, dunque, devono essere esplicitate.

Si è già parlato del limite di reddito di 18 mila euri, che non corrispondono affatto a 36 milioni: si tratta di una cifra inferiore; oltretutto, sono passati alcuni anni e, quindi, ci dovrebbe essere un adeguamento in *plus*, non in *minus*. Questo è un primo punto, molto banale: 18 mila euri — euri: così è stato tradotto, benché orribile — sono meno di 36 milioni: tale cifra costituisce il limite di accesso alle tutele da parte degli inquilini. Si tratta, dunque, di un argomento concreto.

Su tutti gli aspetti che abbiamo affrontato in questa giornata, come opposizione, abbiamo presentato emendamenti precisi, nel merito. Ripeto: da parte nostra non c'è alcuna volontà ostruzionistica *tout court*, aprioristica; anche su tutti gli altri provvedimenti discussi in quest'aula ci siamo sempre comportati in questo modo, contrapponendoci non ideologicamente, bensì nel merito, su singole questioni, su singoli aspetti e, evidentemente, su giudizi più generali, quando questi erano contrastanti con la nostra idea.

Un altro aspetto è rappresentato dalla tutela delle fasce meno abbienti e dal rinnovo contrattuale: si parla di nove anni, ma l'argomento è debole. Vengo subito al dunque: quando si parla di un rinnovo di nove anni per una persona di 70, la si conduce per mano, dandole la possibilità di rimanere nell'appartamento sino a 79 anni. A 79 anni, ad ottant'anni, questa persona che fa? Lo dico, perché è un problema che, oltretutto, si pone anche nei confronti della forza pubblica. Credo che la forza pubblica abbia delle remore ad eseguire lo sfratto di una persona di ottant'anni: ciò è normale ed ognuno di noi dovrebbe pensarci. Per questo, indichiamo la strada della vendita come nuda proprietà. So che una soluzione del genere comporta problemi tra Stato, enti previdenziali ed inquilino, relativamente all'individuazione delle figure del proprietario o dell'usufruttuario; ritengo, tuttavia, che si possano individuare le modalità per risolvere il problema. Dunque, nei casi in cui si registri un problema di reddito, di età e, talvolta, addirittura, di handicap all'interno del nucleo familiare, ritengo si debba obbligatoriamente scegliere la forma della nuda proprietà, qualora si voglia mettere in vendita l'immobile e l'acquirente non sia l'inquilino. Questo è il concetto; certamente, dal punto di vista tecnico, la soluzione può essere migliorata, perché non abbiamo mai avuto problemi a raggiungere un'intesa con il Governo e con la maggioranza sotto questo aspetto.

Anzi, c'era stato detto che su questo provvedimento forse si poteva avere qualche miglioramento e che potevate venire

incontro a qualche nostra preoccupazione: mi pare che fino a questo momento ciò non sia avvenuto.

Inoltre, c'è il problema della data (che in parte abbiamo risolto) che sostanzialmente assilla gli inquilini i quali vedono il riferimento alla conclusione delle operazioni entro la data del 31 ottobre come un problema serio: in questo senso, nulla vieterebbe, secondo un emendamento già presentato da parte di tutti noi, di spostarla quanto meno al 31 dicembre 2001. So anche che non si può spostare oltre, perché il provvedimento in esame ha una valenza esclusivamente finanziaria, di copertura per la legge finanziaria.

A questo punto, veniamo agli altri problemi, che sembrano non legati agli inquilini, ma che in certo senso lo sono, quando si parla dell'esclusione di alcune fasce, come gli alloggi di pregio. Nella vendita di questi alloggi abbiamo aperto un altro grave problema ed un'altra incertezza. Non vogliamo tutelare i ricconi, perché credo che si siano già tutelati da soli, che non abbiano bisogno del nostro aiuto sia perché autosufficienti, sia perché non voglio fare nessun regalo ai ricconi con gli alloggi di pregio, dal momento che se l'immobile è di pregio se lo comprano e lo pagano, come tutti i comuni mortali: questo è un punto molto importante. Tuttavia, vengono definiti di pregio gli alloggi del centro storico (anche su questo, l'ho già detto, abbiamo fatto delle battaglie nella scorsa legislatura), ma i due elementi non sempre coincidono. Infatti, ci sono delle case e degli immobili nel centro storico che non sono affatto di pregio e ci sono delle situazioni negli alloggi, cosiddetti di pregio, che non appartengono affatto ai ricconi, ma sono abitate da pensionati e da famiglie assolutamente normali. Quindi, questa elencazione, questa individuazione deve esser fatta in maniera ben precisa. L'altra volta, si era trovata una soluzione per la quale si faceva una media del valore immobiliare nella città aumentata del 70 per cento: l'immobile che era al di sotto di questo valore non era di pregio; quello che lo superava era di pregio. Questo, anche

perché — ho sempre tenuto a dirlo —, in tutte le città vi sono alloggi di pregio evidentemente anche fuori del perimetro del centro storico, così definito. Per fare un esempio, vi sono l'Olgiate e l'Eur — zone di Roma — che sono sicuramente fuori del centro storico, dove vi sono sicuramente degli alloggi di pregio. È vero che all'Olgiate non ci sono immobili di proprietà di enti previdenziali, ma è pur vero che ve ne sono in altre zone di Roma, altrettanto qualificate e altrettanto elevate come valore di mercato. Allora, bisogna avere un metro unico. Non dico che la ricetta unica che abbiamo indicato sia quella perfetta, tuttavia, come al solito, sarebbe opportuna una maggiore disponibilità per metterci attorno ad un tavolo per trovare una soluzione. Questo si è avuto modo di fare durante le sedute della Commissione, senza però ottenere risposta: si è detto « poi vedremo », « poi faremo », ma poi non è uscito un bel niente, almeno per quello che so; domani, quando esamineremo gli emendamenti, mi farà piacere se da parte del Governo o da parte della maggioranza ci sarà un ripensamento in questo senso. Quindi gli alloggi di pregio vanno definiti in maniera seria.

Gli altri aspetti, che tocco per ultimi, ma che non sono ultimi per importanza, sono due.

Il primo è il problema della trasparenza già trattato — molto bene, lo ripeto — dagli altri colleghi; esso ci sta decisamente a cuore perché non è pensabile che in questa operazione si diano incarichi alle società sia *arranger* sia veicolo che, sostanzialmente, sono ad incarico diretto da parte del Ministero dell'economia e finanze. Anche su questo abbiamo presentato i nostri emendamenti e ci attendevamo dal Governo una risposta sicuramente positiva, anche perché — ripeto — non vorremmo che si rispondesse a quella logica, un tempo molto diffusa, per la quale si tendeva a pubblicizzare le perdite e a privatizzare i profitti. Era una logica molto presente negli anni novanta ed anche prima, non vorremmo che vi si ricadesse *tout court*, ma mi sembra che la tendenza sia questa. Si vogliono privatiz-

zare i profitti ma — vorrei aggiungere — di pochi. La questione è sempre la stessa.

Vi è poi un problema che riguarda gli enti locali i quali sono penalizzati, sviliti e bypassati. Con questa normativa si può parlare di tutto tranne che di autonomia; i comuni possono fare operazioni di cartolarizzazione ma devono farle accordandosi assolutamente al Ministero dell'economia e finanze che, sua volta — come abbiamo detto —, sceglie direttamente i soggetti.

Sostanzialmente viene negata ai comuni ogni tipo di libertà. Per quanto riguarda poi la vendita dei beni non residenziali, viene riconosciuta ai comuni una prebenda che va dal 5 al 15 per cento del valore relativo alla vendita effettuata; di contro gli stessi comuni vengono tacitati e non consultati né sul cambiamento di destinazione d'uso né sul tipo di variazioni urbanistiche che vi possano essere. I comuni non hanno voce poiché, ad esempio, se viene venduto un immobile pubblico da parte dello Stato, il comune viene solo risarcito in moneta e non per una cifra considerevole ma con una cifra — come dicevo prima — che va dal 5 al 15 per cento. Dopodiché, se lo Stato decide di utilizzare un immobile pubblico per costruire un albergo ed il comune non si trova d'accordo con questa decisione, quest'ultimo non ha voce in capitolo. Di questo si tratta!

Leggetevi bene il provvedimento poiché questo è il problema. Io non sono d'accordo come non sono d'accordo — immagino — gli enti locali.

Si tratta di un problema di rapporto tra pubblico e privato e tra pubblico e Stato; questi rapporti devono esserci.

Si devono riportare al centro i soggetti attori di tutta questa vicenda, per i quali si chiede una tutela dal punto di vista sia dei vecchi benefici sia di quelli che verranno (parlo del fronte inquilinato per quanto riguarda il residenziale). Si abbisogna di un quadro chiaro che indichi in modo trasparente tutte le operazioni ed anche di rendiconti che il Governo sarebbe tenuto a dare temporalmente e periodicamente rispetto alle vendite effettuate. Tali

vendite invece vengono demandate a decreti che non si sa quando saranno predisposti né come, poiché al loro interno non viene messo nemmeno un paletto. Tutto ciò ci sembra non appartenere alla categoria del cosiddetto buon governo, il quale opera nell'interesse collettivo e non nell'interesse dei singoli o di alcuni personaggi in particolare. Questo mi hanno insegnato sin da quando ero piccola e andavo a scuola.

Lo dico non perché debba fare il maestro ma perché ritengo che davvero il cittadino questo voglia e questo si aspetti! Non ho alcun problema, perché non voglio convincere la maggioranza in merito alla giustizia delle idee dell'opposizione; ritengo che ciò sarebbe sbagliato, assolutamente sbagliato perché, altrimenti, in quest'aula saremmo solo un monocoloro. Invece, non è così. Chiaro! Ritengo, inoltre, che bisogna che si accetti il confronto tra maggioranza e opposizione sul merito delle cose.

Avete torto? State sbagliando? Ci state dicendo sciocchezze? Su ciò bisogna che ci si intenda perché con questi metodi cresciamo tutti e cresce anche il paese, altrimenti si avrebbe un Governo — lasciatemelo dire — che ha poco di democratico e che ha molto di altre formule, seppure molto bene mascherate; ciò è un rischio per tutti noi! Mi appello davvero, con senso di forte responsabilità, alle forze democratiche e laiche presenti nel Governo e nella maggioranza, dicendo loro: vogliamo discutere di qualcosa? Vogliamo fare in modo che le nostre ragioni si confrontino con le vostre per arrivare, alla fine, non ad una soluzione per la quale noi saremmo contenti (probabilmente saremmo ancora scontenti) ma quanto meno al risultato di dare al cittadino la possibilità di valutare, di capire nel merito, attraverso anche l'esercizio della critica?

L'esercizio della critica con questo Governo è a senso unico. Non esiste nessun'altra possibilità di interagire, di interloquire, se non quella dell'opposizione di fare dei bei monologhi o meglio dei soliloqui. Tutto ciò è profondamente sbagliato e non ci fa del bene.

Sul provvedimento in esame e su quello che esamineremo successivamente ci ritroveremo, come componenti della Commissione, a discutere ancora (probabilmente saremo gli stessi oratori che hanno già parlato), poiché anche quest'ultimo rappresenta un altro aspetto — lo sottolineo — molto serio e molto rischioso per il nostro paese, per la nostra trasparenza e per il nostro senso dello Stato e della legalità. Mi appello quindi di nuovo al Governo e alla maggioranza affinché da domani, quando discuteremo gli emendamenti al provvedimento, ci possa essere, quanto meno, una spiegazione in ordine al non accoglimento degli stessi, perché immagino che di questo si tratterà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, l'obiettivo del decreto-legge è in sé condivisibile perché risponde alla necessità di valorizzare al meglio il patrimonio immobiliare e di realizzare un'operazione ragionevole ed equa anche con il migliore utilizzo delle risorse di questo patrimonio.

Ma, ahimè, il decreto non corrisponde a queste intenzioni; è la classica dimostrazione del detto per cui la strada per l'inferno è sempre lastricata di buone intenzioni.

Non lo è perché, in pratica, le osservazioni che formuliamo si riferiscono ai tempi, ai risultati che si immagina di poter ricavare, ai problemi della trasparenza, della equità, nonché alla importante questione di un'azione di Governo che non sia soltanto centralista, bensì capace anche di valorizzare la diffusione dei diversi poteri all'interno nel nostro paese.

Vorrei quindi fornire il mio contributo ed indicare gli elementi che contraddistinguono negativamente la proposta che ci viene presentata. In primo luogo, la questione dei tempi. Al riguardo, ne abbiamo sentite di cotte e di crude, anche nell'impostazione del dibattito. Nella stessa rela-

zione tenuta dal relatore Rossi, in Commissione finanze, si è detto che questo provvedimento è stato adottato perché occorreva coprire un « buco ». Successivamente, abbiamo desunto che le motivazioni dovevano essere altre, ovvero quelle legate ad una valorizzazione e non quelle connesse ad una iniziativa di emergenza.

In ordine ai tempi, sarebbe stato preferibile che questo provvedimento fosse rientrato nel novero dei primi provvedimenti adottati dal nuovo Governo, perché quello precedente aveva indicato che sulla dismissione dei beni immobili esistevano dei problemi e vi era quindi la necessità di intervenire fattivamente.

Vi sono state diverse polemiche, in particolare quella che, a giorni alterni, si ripete sulla questione del « buco ». In realtà, se un « buco » si è determinato, è in questo ritardo del Governo che, evidentemente, aveva altre priorità, quali quelle relative alla modifica del reato di falso in bilancio, alla disciplina delle rogatorie internazionali, mentre non aveva la priorità di dare continuità ad un provvedimento che, se fosse stato adottato, si sarebbe mosso in una logica di continuità.

Segnalo questo aspetto, dal momento che, come ricordavo, a fasi alterne questa polemica nei giorni passati è ancora intervenuta.

Devo dire che mi ha meravigliato la risposta che il ministro dell'economia ha fornito alle indicazioni precise e puntuali avanzate dal senatore Amato e dall'onorevole Visco, rispettivamente Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia nel precedente governo. Per replicare alle osservazioni che sono state avanzate, si è preferito scendere sul terreno dell'invettiva e non su quello di un confronto preciso, considerato che il « buco » non esiste.

Questo è evidente non soltanto dai risultati che, mese per mese, si verificano, ma anche dal contenuto del dibattito che sta avvenendo nell'altro ramo del Parlamento.

Le osservazioni del ministro dell'economia fanno, come dire, tenerezza, dal momento che esse non rispondono a quelli

che sono gli obiettivi concreti e agli errori, « ai buchi », che si possono determinare. Da qui scaturiscono le osservazioni, nonché le nostre preoccupazioni. Infatti, il testo del provvedimento è stato peggiorato e, con riferimento ai suoi aspetti principali, vi sono notevoli preoccupazioni, non soltanto nostre.

Segnalo ai colleghi e ai rappresentanti del Governo che, ad esempio, nelle audizioni svolte al Senato, nel corso dell'esame della legge finanziaria, sono state sollevate perplessità da parte di Moody's e da parte dell'ISAE, che ricorda come questo provvedimento non fornirà gli introiti attesi; sono state da ultimo sollevate perplessità anche sull'efficacia delle dismissioni dallo stesso presidente dell'ISTAT. A queste perplessità, che in altre sedi sono state avanzate dagli esperti auditi, noi possiamo aggiungere — ne hanno già parlato i colleghi Rossi e Lettieri — una preoccupazione.

Infatti, vedo che in questo, come in altri provvedimenti, vi è la tendenza ad affrontare a spanne i problemi dell'economia. Si fanno dei rimproveri al Governo precedente, ma ci si muove su valutazioni approssimative: quando si calcola che il risultato è di 45 mila miliardi, perché si situa tra 30 e 60 mila, non sembra di essere in un paese con una sua tradizione, ma in un *suk*, dove si cerca di trovare una via di mezzo.

Nel provvedimento si parla di 36 mila miliardi, da realizzarsi tra il 2001 e il 2004: ma come verranno realizzati? Quando? E da dove verranno? Non c'è un'indicazione, né si dice se questi proventi siano al netto. Sono al netto degli oneri per gli interessi sui prestiti e sui titoli obbligazionari che finanzieranno l'operazione di cartolarizzazione? Sono compresi gli oneri connessi all'attuazione tecnica delle operazioni? Sono al netto rispetto agli oneri per la valorizzazione degli immobili da destinare alle vendite? Vi sono delle omissioni e c'è il rischio di riportare il nostro paese, dopo un'attenta gestione dei conti pubblici, ad una vecchia situazione, nella quale ricordo che si diceva che non bisognava tenere conto dei

dati economici, ma che bisognava procedere a spanne e che la regola, sui problemi di politica economica, era la « nasometria ». La mia preoccupazione è che ci si muova proprio in questa direzione.

Ci si muove anche con una serie di luoghi comuni, con una sottovalutazione di quanto è stato fatto fino ad oggi e con indicazioni che non ci tranquillizzano (per quelli che dovrebbero essere i risultati). Del resto, vi sono la necessaria prudenza e la necessaria attenzione, dal momento che si riconosce l'esistenza di margini di rischio nell'operazione: vorremmo sapere dal relatore e dal Governo quali siano i margini di rischio che essi ritengono di poter prevedere (infatti, si dice che bisogna concedere garanzie dello Stato sui titoli che verranno emessi al riguardo). Di qui, una critica seria e fondata, da parte nostra, nei confronti della natura di tale provvedimento.

Vorrei aggiungere che vi sono anche altri problemi — di cui ha già parlato l'onorevole Nicola Rossi e l'onorevole Lettieri —, legati alla trasparenza delle operazioni. Il dibattito in Commissione ha permesso di chiarire alcuni aspetti, ma è singolare il fatto che siano state già adottate decisioni operative, per quanto riguarda un primo blocco di operazioni, senza attendere che, almeno in un ramo del Parlamento, questo provvedimento venisse approvato.

Vorrei sottolineare, come hanno fatto altri colleghi dell'opposizione, che per noi è fondamentale che vi siano norme di trasparenza — abbiamo anche presentato emendamenti al riguardo — e che i soggetti che potranno promuovere la costituzione delle società che dovranno realizzare le operazioni di cartolarizzazione vengano individuati mediante procedure di evidenza pubblica.

Vorrei affrontare, inoltre, un'altra questione. Ho appreso che il relatore, onorevole Sergio Rossi, presenterà degli emendamenti, come del resto aveva preannunciato in Commissione, per consentire agli enti locali — se ho capito bene ciò che ha detto in questa sede — di partecipare

all'acquisto dei beni posti in vendita, con le opportune limitazioni (poi cercherò di capire).

Voglio ricordare all'onorevole Sergio Rossi — il quale, allora, era al Senato — e agli onorevoli colleghi — abbiamo sempre sentito ripetere con particolare forza ed accanimento da parte della maggioranza che è fondamentale attuare un'operazione di decentralizzazione — che il provvedimento sul quale discutiamo, come ha sottolineato l'ANCI, si contrappone al collegato della legge finanziaria del 2001 sul demanio. Tale collegato fu il risultato di una grande battaglia — fu votato non solo dalla maggioranza di allora ma anche dall'opposizione, con dei dubbi da parte della Lega nord Padania — e di una forte pressione perché l'esigenza di valorizzare i comuni, ai fini del demanio, era particolarmente sentita dalla Lega. Allora, fu proposto l'inserimento all'ordine del giorno di un progetto di legge che aveva come primo firmatario l'onorevole Balocchi e che era firmato da tutti i parlamentari della Lega di allora, i quali ponevano un problema che ha un suo valore, una sua attualità. Tale provvedimento prevedeva per i comuni la possibilità di utilizzare gli immobili demaniali all'interno di piani di valorizzazione e, per quelli non inseriti in questi piani, di acquisirli senza oneri. Ricordo che su tale argomento vi fu un grande dibattito ed una spinta del Parlamento per muoversi in quella direzione.

Questo provvedimento, se viene sfruttato bene, permette ai comuni di acquisire una parte importante del patrimonio dello Stato. Tale occasione rischia di sfumare se non verranno accolte delle proroghe o se non vi sarà un ripensamento da parte del Governo. Questo discorso, sollevato anche dagli altri colleghi, è legato alla possibilità fondamentale, da parte dei comuni, di partecipare all'acquisizione di appartamenti, in situazioni di particolare disagio e tensione dal punto di vista abitativo o, come è stato sottolineato, all'opportunità offerta agli stessi comuni — penso alle grandi città — di poter avviare, auto-

mamente, iniziative analoghe a quelle che il Governo intende realizzare nella fase centrale.

Per quanto riguarda il problema dell'equità — sul quale gli onorevoli Coluccini e Pistone hanno parlato a lungo — attendiamo di conoscere le possibili modifiche che il Governo intende adottare in riferimento al problema degli inquilini. Il problema è serio. Nel corso di un'audizione informale, abbiamo registrato posizioni comuni. Vi sono delle questioni essenziali riferite alla data — quella del 31 ottobre non può andare bene, bisogna che sia spostata al 31 dicembre — e alla questione del reddito. Non possiamo pensare, infatti, che in un provvedimento sia previsto il peggioramento della situazione, per cui si passa da un reddito familiare di 60 milioni di lire — non parlo ancora di euro, affinché chi ci ascolta possa comprenderci — ad un reddito di 34 milioni. Per quale motivo una prerogativa a favore degli inquilini, delle famiglie più deboli (che era di 60 milioni) deve essere rivista? Cosa è successo perché si debba rivedere quest'impostazione peggiorandola? È una nuova linea sociale? Si dice « non vogliamo fare macelleria sociale »; non so se sia macelleria sociale, certo si tratta di un dimezzamento del reddito nei confronti di particolari categorie di inquilini che versano in una condizione veramente pesante e grave. Penso alle grandi città.

Vorrei poi segnalare l'altro cambiamento, anche questo incomprensibile, relativo alle famose case che devono essere dismesse. Non si parla più di tenere conto del prezzo medio di mercato, ma di valutare gli alloggi in base alla loro localizzazione. Poiché presumo sempre la buona fede degli interlocutori e di chi scrive questi provvedimenti, penso che questi ultimi non abbiano tenuto conto di quanto sia complessa la realtà del nostro paese.

Faccio un esempio concreto, che riguarda la città di Roma (ma potrei farne anche con riferimento ad altre città): la sede del Ministero dell'economia e delle finanze è in via XX settembre. Non so dove abbiano i loro uffici l'onorevole Armosino ed il professor Tanzi, ma consi-

glierei ad entrambi di attraversare via XX settembre e di recarsi a via Flavia: qui ci sono molti alloggi pubblici da dismettere, che avrebbero una valutazione da centro storico perché sono all'interno delle mura Aureliane. Si tratta di uno dei quartieri più vecchi e popolari, sviluppatosi intorno ai ministeri quando Roma diventò capitale d'Italia. Ebbene, si propone di approvare un provvedimento che contiene misure fortemente punitive nei confronti di chi abita a 200 metri dalle mura Aureliane (se fossero al di fuori delle mura, quegli alloggi non farebbero più parte del centro storico). Questo me lo si deve spiegare.

Suggerisco di andare a verificare *in loco*, di farsi invitare da qualche famiglia che abita in quel quartiere per potersi rendere conto della situazione: faremmo un'operazione profondamente iniqua, assolutamente sbagliata se non salvaguardassimo chi da anni vive in quegli appartamenti, sia perché gli inquilini di quelle case appartengono, nella generalità dei casi, ad un ceto medio modesto — si tratta di pensionati...

GABRIELLA PISTONE. No, no, anche di impiegati.

GIORGIO BENVENUTO. ...ma anche impiegati, certamente — sia perché, in molti casi, i medesimi inquilini, nell'inerzia degli enti proprietari, hanno realizzato alcuni miglioramenti. L'operazione si risolverebbe in una vera e propria epurazione, non assistita da alcuna giustificazione, e riguarderebbe il centro storico di Roma come quelli di Torino, di Genova o di Milano.

L'onorevole Pistone ha precisato con molta efficacia che non intendiamo difendere le situazioni concernenti le abitazioni di effettivo pregio, le quali non si trovano soltanto nel centro storico, ma anche in altre zone.

GABRIELLA PISTONE. Sono dappertutto.

GIORGIO BENVENUTO. Non ci interessano le case dei vip, ma — vivaddio! —

ci interessano le case di molte famiglie. Noi calcoliamo che solo qui a Roma siano 10 mila le famiglie interessate dal provvedimento (parlo di Roma perché siamo a Roma e possiamo conoscere meglio la realtà di questa città).

Questi sono, in estrema sintesi, i motivi del nostro dissenso. Nel corso del dibattito abbiamo sentito — poi verificheremo quando replicherà l'onorevole Armosino — che il Governo ha intenzione di introdurre alcune modifiche. Quando ne abbiamo parlato in Commissione il professor Tanzi è rimasto colpito da un brutto neologismo, di uso frequente in questi giorni, adoperato anche con riferimento al provvedimento in esame: «blindato». Noi pensiamo che su questi argomenti non vi sia varietà di posizioni soltanto nell'opposizione: immaginiamo che tale varietà esista anche all'interno della stessa maggioranza; del resto, accade spesso che dalle file della maggioranza vengano presentati emendamenti che successivamente vengono fatti ritirare per la causa superiore.

Ma io penso che sia sbagliato non tenere conto delle osservazioni critiche, soprattutto quando queste, in forma di proposte emendative, si propongono di correggere errori o palesi iniquità. Il termine «blindato» significa, professor Tanzi, che il Governo intende andare avanti prescindendo dal Parlamento, prescindendo da quello che dicono la società civile e le associazioni, secondo quella logica in base alla quale si dice: «Non disturbate il manovratore!».

Ebbene, il Governo, in Parlamento, in Commissione finanze, negli emendamenti dell'opposizione e della maggioranza, mostra sempre un fastidio perché forse vede in questo un andamento negativo. Vorrei che ci fosse quel cartello che vediamo sui tram e sui treni dove è scritto: non disturbate il guidatore. Ora, è stato notato giustamente che quel cartello va bene quando si guida un tram, va male quando si governa un paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 1655)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sergio Rossi.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, mi riservo di replicare punto per punto in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Governo replicherà diffusamente in sede di esame dei singoli emendamenti; tuttavia, dopo aver ascoltato le dichiarazioni fatte oggi nella discussione generale, si rendono necessarie talune precisazioni, non solo perché sollecitate (premetto che il Governo non si sottrae affatto dal fornire spiegazioni), ma anche per correggere errori palesi riguardanti la valutazione del provvedimento e le competenze di enti anche territoriali.

Si dice, modificando lievemente quello che è avvenuto in Commissione, che nell'ambito dell'attività posta in essere dal Governo con questo decreto, non si può più affermare che i soggetti, che sono gli *arranger* di questa prima fase di cessione e che non sono società o banche, abbiano o abbiano avuto — siamo abituati a sentirlo dire, molto meno a sentirlo provare — interessi con il Presidente del Consiglio, perché è noto e trasparente che siano gli enti. È stato fatto un comunicato stampa il 15 ottobre dal ministero; è bene dirlo nuovamente ed è bene che sia scritto, proprio per togliere equivoci, ma anche per capire perché poi l'onorevole Nicola Rossi oggi inverte completamente i termini della questione rispetto a quanto già sostenuto in Commissione. Allora, per la

prima operazione di cartolarizzazione — come vi è noto — vi è un consorzio, che è composto da IMI Spa, Banca Intesa, Banca commerciale, Leman Brothers e Deutsche Bank. Relativamente a questi soggetti nulla può essere insinuato. Ho sentito nell'esordio dell'intervento dell'onorevole Nicola Rossi che oggi la posizione della sua parte politica vorrebbe invece tutelare la trasparenza di accesso di tutti quei soggetti, che potrebbero in astratto essere discriminati, oggi e per il futuro, perché semplicemente si dice che abbiano avuto rapporti in qualche modo con il Presidente del Consiglio. Questa premessa è doverosa perché il Governo contesta fermamente il fatto che non voglia fornire informazioni o accettare proposte migliorative. Noi dobbiamo essere onesti nell'approccio a questa materia. Allora, proverò a dare un'impressione diversa, per poi scendere all'esame. Non è forse che l'attuale Governo si sia trovato in un'altra situazione? Non intendo entrare nel merito dell'importo del buco, del disavanzo.

Intendo riferirmi solo ed esclusivamente, in relazione al provvedimento al nostro esame, agli 8 mila miliardi di dismissione di patrimonio degli enti previdenziali, che venivano indicati nella finanziaria fatta dal Governo che ci ha preceduto. E intendo essere particolarmente generosa ipotizzando che, ad oggi, le dismissioni siano avvenute per mille miliardi. In modo ancor più generoso — e con questo contestando le affermazioni dell'onorevole Benvenuto con le quali, *imputet sibi*, dice al Governo « il fatto di aver bloccato le dismissioni è un atto » — mi vedo costretta a ricordare all'onorevole Benvenuto che domani, 23 ottobre, ci sarà un'asta e, generosamente, voglio ipotizzare che vi saranno altri mille miliardi di dismissioni. Tuttavia troviamo 6 mila miliardi in meno di dismissioni! E allora dobbiamo essere molto chiari. Abbiamo detto, in modo molto chiaro, di non voler fare ulteriori manovre finanziarie; di non voler aumentare le tasse e, colleghi dell'opposizione, non vogliamo, neppure, aumentare la benzina, provvedimento che consentirebbe, ampiamente, di colmare

questa cifra, che non abbiamo scritto noi, l'avete scritta voi! I numeri sono numeri. Dismissioni: 8 mila miliardi. Le dismissioni, ad oggi, ammontano a 1000 miliardi. Vedremo, domani, a quanto arriveremo. Lo sapremo presto.

Questa premessa credo sia doverosa perché il provvedimento al nostro esame si colloca in questa situazione in cui, voi, avevate la possibilità, e, anzi, avevate assunto l'onere di dismettere 8 mila miliardi. Noi non abbiamo bloccato nulla e neanche bloccheremo nulla per il futuro, tant'è che, relativamente proprio a quelle affermazioni da me svolte in Commissione finanze e che non intendo smentire (sebbene la mia sia ben poca voce, una voce che non intende smentire il Governo) noi non modificheremo nulla di quanto è in atto. Ciò che faremo, ve lo anticipo, supera tutti i rilievi e le osservazioni svolte, non credo sempre in buona fede (perché quel termine del 31 ottobre è stato molto utilizzato per gettare nel panico alcuni soggetti — noi riceviamo tantissime telefonate di inquilini che ci chiedono se a novembre sarà ancora possibile acquistare), e sgombererà il campo da quanto vi è di pretestuoso e di falso in queste affermazioni. Il campo si sgombera con l'emendamento, da me anticipato in Commissione finanze, grazie al quale tutte le unità definitivamente offerte in opzione entro il 26 settembre 2001, saranno vendute, anche successivamente al 31 ottobre 2001, al prezzo ed alle altre condizioni indicate nell'offerta. Non poniamo un termine (ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio o marzo); quello è il prezzo e non si modifica; quelle sono le condizioni e non si modificano. Cominciamo a toglierci di torno un'ansia che noi sentiamo forte; infatti è falsa e pretestuosa la vostra affermazione secondo la quale questo Governo sarebbe insensibile nei confronti delle fasce deboli. Ma vediamo quali siano le fasce deboli da tutelare e dove invece questo provvedimento vada ad innovare — vogliamo dirlo chiaro e forte al popolo italiano — laddove, invece, il vostro provvedimento consentiva azioni che lecite non erano e che non erano di tutela delle

esigenze dei conduttori. Il discorso è chiaro: parliamo delle cooperative, quelle cooperative alle quali voi consentivate di acquisire, nel preteso interesse dei conduttori, non solo gli immobili di quei conduttori o da quei conduttori occupati, ma anche gli immobili liberi.

Cerchiamo allora di conciliare gli interessi, e cerchiamo di dire chiaramente — e di ciò dobbiamo parlare — che, innanzitutto, gli enti previdenziali non sono gli IACP e che tali enti devono assicurare la previdenza anche attraverso una gestione efficiente del proprio patrimonio. Inoltre, diciamo che tutto ciò deve essere conciliato con l'esigenza sentita dal Governo e dalla maggioranza. Apprezzo l'opinione — che non condivido — e l'onestà intellettuale dell'onorevole Pistone, la quale dice di appartenere ad una parte politica che non vuole, o non ritiene giusto, che sia estesa ulteriormente la presenza di proprietari di case individuali in questo paese e che altre politiche dovrebbero essere sostenute. Non condivido tale posizione e, anzi, la contesto politicamente, ma almeno la collega Pistone dice chiaramente quale sia il suo intendimento. Non riesco ad esprimere uguale apprezzamento nei confronti di coloro che millantano, attraverso altre finalità, un qualcosa che forse è ciò che sostiene la collega Pistone (senza però dirlo in modo chiaro ed esplicito), o che forse, per l'appunto, nascondono la volontà di costruire quel meccanismo — da voi voluto — per il quale le cooperative, che possono effettivamente anche ingenerare un vantaggio per il conduttore, consentono l'acquisto con un ribasso ulteriore del 15 per cento sul prezzo di mercato (giungendo così ad un ribasso complessivo del 45 per cento) però anche sugli immobili liberi. Nell'interesse di quale occupante ciò verrebbe consentito? Anche a tal riguardo intendo smentire quanto è stato detto circa l'assenza di sensibilità del Governo: l'esecutivo, infatti, consentirà comunque a quei conduttori che hanno tali iniziative in atto, sia attraverso cooperative sia attraverso la nomina di un rappresentante collettivo, di procedere all'acquisizione perché, partiamo dall'inizio, avevano

avuto l'opzione. Ciò è possibile a due condizioni: aumentando fino all'80 per cento il loro numero e non comprando il libero. Per portare chiarezza ai termini della discussione, aggiungo inoltre che agli enti previdenziali non viene sottratto alcunché, perché questo denaro è, e resta, degli enti previdenziali. Questo pone i termini di fronte ai quali le nostre coscienze, le nostre formazioni politiche, sicuramente diverse, si devono confrontare.

Si dice che il Governo non consente agli enti locali di acquistare patrimonio immobiliare residenziale. A ciò rispondiamo ricordando che l'intenzione è quella di privatizzare, e che, inoltre, la volontà è quella di gestire, e di veder gestito, in modo più efficiente il patrimonio pubblico. Credo non si possa non riconoscere che tutto ciò viene meglio garantito da un ente non pubblico.

Inoltre, a quale finalità istituzionale di un comune, di una provincia, di una regione risponderebbe il possedere patrimonio immobiliare residenziale? Se vi sono, ad esempio, problemi di ordine abitativo, credo che a questi si possa far fronte con politiche di sostegno alle locazioni, nei confronti delle categorie meritevoli di tutela. Anche su questo si impongono linee di demarcazione precise sulle quali abbiamo visioni molto diverse. Il relatore ha annunciato che proporrà un emendamento al disegno di legge per far sì che, a determinate condizioni, possano concorrere gli enti locali; il limite resta comunque quello dell'osservanza delle loro finalità istituzionali.

Collega Pistone, credo che non sia corretto dire che con la normativa in esame si tolgono agli enti locali gli immobili ubicati all'interno del loro territorio, dando loro il 5 o il 10 per cento del valore relativo alla vendita effettuata (mi pare che sia stato detto ciò) e che l'ente locale nulla potrà fare sulla modifica della destinazione dell'immobile. Mi risulta, infatti, che spetti ai comuni apportare modifiche ai piani regolatori. Anche questo è un altro argomento di valutazione.

Siamo certi di non arrecare il benché minimo pregiudizio alle categorie di inquilini e alle fasce sociali meritevoli di tutela.

Si è detto che non abbiamo considerato gli immobili dei centri storici. Potrei oppormi a tale affermazione ricordando che voi, con circolari successive, avete vanificato la portata del nostro originario provvedimento che prevedeva — attenzione — il contenimento degli interessi fra colui che casualmente si è trovato ad essere conduttore di un immobile e la generalità di tutti gli altri soggetti — di numero assai prevalente — che hanno interesse alla tutela di un loro fine, che, nel caso degli immobili previdenziali, è la tutela della loro previdenza.

Allora, vi chiedo di riflettere su un altro dato, sul quale porteremo a discutere l'Assemblea e l'opinione pubblica: siamo proprio certi che, oltre a concedere a queste categorie il diritto di prelazione — diritto che manteniamo — dobbiamo dar loro anche la possibilità di un abbattimento del prezzo del 30 o del 45 per cento?

GIORGIO BENVENUTO. Non conosce le case!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevole Benvenuto, credo che entrambi conosciamo Torino e Roma in modo analogo, lei per il fatto di essere stato eletto in Piemonte e di vivere a Roma ed io per essere stata anch'io eletta in Piemonte, dove trascorro parte della settimana. Non è vero che non conosciamo le case né il significato dei centri storici. Possiamo avere opinioni diverse e considerare situazioni differenti, ma ciò non può valere per Fontana di Trevi né per tanti immobili di cui tutti siamo a conoscenza...

GIORGIO BENVENUTO. Ho indicato via Flavia!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.

Stiamo predisponendo una normativa generale ed astratta che non si riferisce al caso concreto.

Vorrei dirvi di più sugli enti locali, proprio perché non vi è alcuna norma non trasparente.

Onorevole Nicola Rossi, l'ho già detto in Commissione e non devo spiegarlo a lei (poi svolgerò alcune considerazioni su cose che, spero, siano state dette con grande ironia, mi riferisco alla cessione del Colosseo): non intendiamo utilizzare la leva fiscale.

Se consentissi oggi, se noi consentissimo oggi che gli immobili degli enti previdenziali, anziché dallo Stato, fossero posseduti dai comuni, cosa avremmo risolto? State facendo una battaglia che si ammanta di tante e particolari connotazioni verbali, ma poi mira a dire «fai sì che i comuni – magari il comune di Roma – comprino immobili residenziali abitativi». Approfondiremo questo aspetto nella giornata di domani.

Concludo con un'ulteriore osservazione che, però, non credo di dover spiegare. Questa è una procedura che, forse, non è venuta in mente a voi, ma che voi avete utilizzato in altre operazioni. Noi non abbiamo inventato l'acqua calda, abbiamo guardato come vi siete mossi in altre operazioni. Lo avete fatto sicuramente con la cartolarizzazione di INAIL, lo avete fatto sicuramente con il provvedimento INPS 2...

NICOLA ROSSI. Non così!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi pare che INPS 1 sia configurato in un modo diverso.

State omettendo un particolare: per noi le banche sono i soggetti che mettono i titoli sul mercato. La società veicolo non ha un valore aggiunto. Noi non teniamo rapporti con coloro con i quali le banche terranno rapporti, il ministero non interviene in questa parte. Anche su questo, quindi, dobbiamo essere molto chiari, altrimenti proprio il fondamento di questa operazione non si è capito. Capisco che

oggi, a carte scoperte, non si possa più sostenere assertivamente e pretestuosamente che questa è un'altra operazione fatta per il Presidente del Consiglio dei ministri o per i suoi amici.

Ho sicuramente dimenticato mille aspetti: domani nell'esame degli emendamenti li affronteremo tutti. Ribadisco la volontà ferma di ascoltare tutti con soverchia attenzione ed una volontà altrettanto ferma di smentire pubblicamente quanto di non rispondente a questo decreto-legge viene detto anche in quest'aula.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654) (ore 16,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro.

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 1654)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari Margherita, DL-l'Ulivo e Democratici di sinistra-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Jannone, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come relatore sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 350, recante disposizioni

urgenti in vista dell'introduzione dell'euro, sottolineo che si tratta di un provvedimento estremamente composito e complesso, riguardante molte materie. Proprio per questo motivo abbiamo deciso, in sede di coordinamento formale, di accogliere i suggerimenti del Comitato per la legislazione (ma anche di buona parte dell'opposizione) di sostituire il titolo del decreto-legge con il seguente: « Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro in materia di tassazione dei redditi di natura finanziaria, di emersione di attività detenute all'estero, di cartolarizzazione di altre operazioni finanziarie ».

La volontà di estendere il titolo è in linea con la nostra volontà di far capire, in modo chiaro, che questo provvedimento contiene non solo norme tecniche che attengono strettamente all'introduzione dell'euro ma anche altre che estendono il loro campo di azione ad altre materie.

Onorevoli colleghi, non sfugge a nessuno che il 1° gennaio 2001 segnerà una data importante, un *change over* storico tra la vecchia moneta, la lira, le altre monete europee tradizionali e l'euro. Questo passaggio, sancito inizialmente da una doppia circolazione che avrà durata massima di due mesi, segna anche il passaggio, per tutti i cittadini, dalla vecchia moneta alla nuova moneta europea. Certamente ciò creerà alcune difficoltà iniziali, ma sappiamo bene tutti che comporterà anche grandi benefici. Vi sarà una sola moneta per un solo continente e, probabilmente, tutti avremo l'occasione di sentirci più europei. Per arrivare a questo traguardo, vi sono state misure propedeutiche che hanno consentito alla nostra economia di presentarsi più solida nel panorama internazionale.

È chiaro che è compito del legislatore, da un lato, sensibilizzare i cittadini, renderli partecipi di questo cambiamento e trovare il modo di creare le premesse per cui tutti si sentano, da subito, pronti a questi mutamenti di portata storica oltre che economica. Dall'altro lato, è compito del legislatore fornire gli strumenti tecnici, logistici e normativi alle varie istituzioni, in principal modo a quelle che sono in-

teressate al cambiamento della moneta, come le istituzioni creditizie, bancarie e di controllo in genere.

Questo provvedimento si occupa, in particolare al capo primo, proprio di fornire materia legislativa atta a introdurre la nuova moneta. Vi è poi una serie di articoli dedicati principalmente al tema della falsificazione: sappiamo tutti che l'introduzione di un nuovo sistema crea delle occasioni per chi vuole attuare comportamenti dolosi in vista di facilitazioni.

Il provvedimento passa poi a tematiche meramente fiscali, in particolare viene rivisto e rivisitato il sistema fiscale del cosiddetto equalizzatore. Tale sistema, nell'applicazione concreta quotidiana di operatori e di cittadini, non si è rilevato funzionale e semplice; inoltre, la sua applicazione risulta attualmente sospesa a seguito dell'ordinanza n. 4971, del 3 agosto 2001, del TAR del Lazio.

Tutte queste motivazioni hanno portato il legislatore a rivedere la materia per cercare di stabilire un rapporto più equo tra contribuente e fisco. Vi è poi il tema, particolarmente sentito sotto il profilo politico, dell'emersione delle attività detenute all'estero. Il decreto-legge al nostro esame intende proprio utilizzare il *change over*, il cambiamento, il momento storico del passaggio ad una nuova moneta per ricercare l'occasione adeguata in grado di porre fine ad un comportamento che, tutti noi sappiamo, è stato attuato ripetutamente nel corso dei passati anni.

Nei decenni trascorsi esisteva una serie di concause eterogenee tra loro (l'instabilità politica, la costante svalutazione della lira, l'aumento senza controllo del debito pubblico e il timore dei contribuenti delle possibili cosiddette patrimoniali) che hanno portato molti cittadini italiani ad esportare illecitamente all'estero dei capitali: questo è lo *status quo*, la situazione che tutti conosciamo e che non possiamo far finta semplicemente che non esista. Oggi la situazione è cambiata: si creano una nuova moneta e un nuovo scenario, per cui c'è una maggiore unitarietà di intenti sia per la moneta unica sia per le

normative che vanno sempre più adeguandosi ad una volontà unitaria dei legislatori europei.

Vi sono poi nuovi fattori chiave anche in senso politico, come l'innovativa fiscalità finanziaria, la recente eliminazione dell'imposta sulle successioni e la volontà chiara del nuovo esecutivo tendente allo sviluppo.

Tutte queste e altre motivazioni ed il crearsi di un contesto, certamente nuovo sotto il profilo economico e politico, fanno in modo che vi siano le premesse perché i capitali esportati illecitamente all'estero nei decenni trascorsi trovino l'occasione per tornare in patria. Quest'opera di sensibilizzazione e di normalizzazione, voluta dal legislatore con il decreto-legge al nostro esame, si può realizzare attraverso due grandi sistemi: il cosiddetto rimpatrio, cioè il rientro volontario da parte del contribuente della ricchezza finanziaria detenuta all'estero, e la cosiddetta regolarizzazione, ossia il mantenimento oltre confine degli investimenti, inclusi quelli di natura non finanziaria o immobiliare.

Entrambe queste scelte potranno essere attuate entro un tempo definito, tassativo e circoscritto, cioè dal 1° novembre al 28 febbraio 2002. Questo provvedimento vorrebbe fornire ai cittadini contribuenti l'occasione per riportare in patria i capitali, seguendo, ovviamente, la normativa. Tutto ciò creerà una nuova base imponibile, nuove entrate che derivano dalla somma del 2,5 per cento prevista dal dettato normativo per le attività regolarizzate o rimpatriate, maggior gettito proveniente sia dalla tassazione dei redditi prodotti per l'impiego di queste attività sia dalle imposte relative ai consumi indotti dai nuovi capitali a disposizione dei cittadini.

La preoccupazione di tutti è che il rientro di capitali, fino ad oggi illecitamente esportati all'estero, venga attuato secondo le norme di massima trasparenza e di legalità che lo Stato deve garantire.

A questo proposito, il presidente La Malfa e tutti noi abbiamo chiesto che venissero sentite compiutamente le istituzioni più interessate a questa parte del provvedimento.

Ci sono state, quindi, nella VI Commissione, audizioni, depositi di memorie, da parte della Banca d'Italia, dell'Ufficio italiano cambi e della Guardia di finanza. Tutte queste memorie hanno fornito una visione chiara e serena della situazione, garantendo che il provvedimento non comporta, in nessun caso, pericoli per la possibile estensione di attività illecite, lasciando sostanzialmente inalterate tutte le forme di misura e di controllo previste dalla normativa vigente.

Signor Presidente, visto che il provvedimento ha richiesto molto tempo per la discussione, nell'illustrazione della mia breve relazione ritengo che sia utile comunque elogiare il clima con cui, fino ad oggi, si è lavorato in Commissione, affinché si riproponga anche in questa sede. In Commissione, infatti, vi è stata un'opposizione particolarmente sensibile al miglioramento del testo, mentre la maggioranza è stata particolarmente attenta a prendere in considerazione le motivazioni esposte dall'opposizione.

In Commissione, sono state apportate alcune modifiche; in particolare: abbiamo voluto rivedere una normativa che riguarda fondamentalmente il lavoro dei tanti tabaccai presenti nel territorio nazionale; abbiamo rivisto e aggiunto una normativa tecnica in materia di falsificazione, al fine di consentire che anche i sistemi informatici più sofisticati potessero essere controllati dalle autorità preposte; abbiamo attuato una piccola correzione formale proposta dall'onorevole Grandi; abbiamo soppresso un articolo di copertura finanziaria in linea con il parere espresso dalla Commissione bilancio, la quale evidenziava come in questo provvedimento, non essendo prevista alcuna spesa per lo Stato, fosse sostanzialmente inutile prevedere la correlata copertura finanziaria.

Mi sembra chiaro che nel lavoro di Commissione, che sicuramente proseguirà durante i lavori in aula nei prossimi giorni, vi è stata da parte del relatore, del Governo e di tutte le persone coinvolte, molta attenzione alle osservazioni poste dalla minoranza. Così continuerà nel corso

dei lavori dell'aula, nella certezza che i testi migliori derivano dal contributo di tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà. Lei, onorevole Benvenuto, è stato l'ultimo ad intervenire nella precedente discussione e adesso inaugura la nuova. Questa è proprio l'applicazione del principio che gli ultimi saranno i primi!

Prego, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, il decreto-legge in esame presenta tre aspetti sui quali il nostro giudizio è differenziato.

Vi è una prima parte del decreto che condividiamo, vale a dire quella relativa all'introduzione dell'euro a una data importante che si verificherà tra poche settimane. Dobbiamo riconoscere che le proposte contenute nel decreto-legge hanno tenuto conto *in progress* anche dell'indagine conoscitiva che si è svolta nelle Commissioni congiunte bilancio e finanze. Tale indagine conoscitiva è terminata ed ha visto la partecipazione positiva del Governo, in particolare del professor Tanzi; quindi, le proposte contenute ci sembrano importanti e condivisibili.

In particolare, abbiamo apprezzato il recepimento, da parte del relatore e del Governo, delle osservazioni fatte dal Comitato per la legislazione (ne mancano ancora alcune, che noi abbiamo ripresentato). Infatti, il Comitato per la legislazione ha dato dei suggerimenti che, finalmente, in questa occasione, possiamo utilizzare, visto che il provvedimento è in prima lettura alla Camera.

Debbo ricordare anche che il Governo ha accettato un'indicazione proveniente da tutta la Commissione e tesa a correggere un'anomalia ed un'ingiustizia nei con-

fronti dei tabaccai. Ne ha già parlato il relatore: abbiamo sconfitto una sorta di intransigenza burocratica, una vera e propria pastoia burocratica ed è stato possibile con il consenso del Governo trovare una via d'uscita. Direi, quindi, che da questo punto di vista il decreto-legge si muove bene; sarebbe stato molto importante — e tornerò sull'argomento — che il provvedimento si fosse limitato a questo aspetto, garantendo, in tal modo, un consenso di carattere generale.

Quali osservazioni facciamo? Una su un buco che, forse, si chiarirà nel corso dell'esame ed un'altra sulla cosiddetta emersione o, per meglio dire, sulla regolarizzazione dei capitali all'estero e sul ritorno del denaro nel nostro paese. A cosa mi riferisco, quando parlo del buco? Sentirò se ci sono novità sull'argomento: il relatore non ne ha avanzate, non so se lo farà il Governo. Mi riferisco al fatto che questo decreto-legge deve essere veicolo per introdurre modifiche al cosiddetto provvedimento dei cento giorni, che, come tutti ricordiamo, e come è stato detto in maniera autorevole in quest'aula, è inapplicabile nel testo attuale, soprattutto per quanto riguarda l'emersione del lavoro nero. Sappiamo, peraltro, che è intervenuta un'intesa tra le parti sociali ed il Governo; è stato detto che le modifiche sarebbero state introdotte in parte in questo provvedimento, in parte nella legge finanziaria ed in parte nel collegato fiscale. A parte la singolarità del procedimento a singhiozzo, a parte la singolarità di approvare provvedimenti legislativi sapendo che, immediatamente dopo, i testi devono essere modificati, per noi è fondamentale che questo buco venga colmato, perché pensiamo che l'emersione del lavoro nero sia importante. Peraltro, le osservazioni e le proposte avanzate dalle parti sociali sono state riconosciute valide in sede autorevole, anche dal ministro del lavoro e dai diversi sottosegretari che hanno seguito il provvedimento; auspichiamo, quindi, che il Governo introduca tali modifiche all'articolo sull'accertamento, che dovrebbe essere l'articolo 5, se non ricordo male.

Non sappiamo se sia possibile introdurre un elemento di chiarezza su un altro punto oscuro del provvedimento dei cento giorni: mi riferisco alla possibilità di far coincidere le agevolazioni della legge Tremonti con quelle previste dalla legge Visco, soprattutto per il Mezzogiorno, per quanto riguarda il credito d'imposta. Si tratta di un buco che non è di questo decreto-legge. Sollecitiamo il Governo ad onorare gli impegni che — ripeto e sottolineo — sono stati presi, al riguardo, in diverse occasioni.

Poniamo un altro problema: mi riferisco al meccanismo dell'equalizzatore, che è stato rimesso in discussione da alcuni pronunciamenti e, in particolare, da parte del tribunale amministrativo e per il quale sono state formulate alcune soluzioni. Se una soluzione deve essere adottata, riteniamo che essa non possa valere d'ora in avanti: si deve, invece, tener conto della palese ingiustizia che si verrebbe a determinare nei confronti degli esclusi dal cambiamento della misura e dalla soppressione dell'equalizzatore. Ne parleremo successivamente, con casi specifici, nel corso del dibattito in aula.

Dove non vanno le cose? Lo abbiamo detto anche in un confronto che è stato costruttivo (lo ricordava il relatore, ma lo sa anche il professor Tanzi): noi siamo in netto dissenso sulla seconda parte di questo provvedimento. Non riusciamo a comprendere la ragione per cui in questo provvedimento, così importante e così europeo, che ci mette in una posizione che ha un grande consenso da parte del paese, sia stato inserito, con un'operazione di contrabbando — è il caso di dirlo —, un intervento che non ha niente a che vedere con l'Europa. Anche sulle motivazioni che sono state addotte — mi riferisco a molte dichiarazioni che al riguardo sono state fatte da esperti del mondo dell'economia e della finanza —, non riusciamo a comprendere come possa esistere, in un discorso che dovrebbe proiettare il nostro paese in una direzione europea, un provvedimento di carattere contraddittorio, che ha al suo interno una zavorra. In altre parole, è come se noi avessimo utilizzato

una persona insospettabile, come molte volte viene fatto nel modo peggiore, è a questa si fa fare un'operazione di contrabbando perché rappresenta una sorta di lasciapassare. Questo è quello che è avvenuto: un provvedimento importante, che viene contraddetto da una parte di esso, che noi non possiamo condividere.

Innanzitutto, da questo punto di vista, sottolineo e riconfermo la singolarità del modo con il quale procede il Governo. Ho segnalato nel precedente dibattito che stiamo andando avanti con delle motivazioni per cui i provvedimenti vengono presi con coperture finanziarie di una disinvoltura più unica che rara. Ogni volta che viene preso un provvedimento, è come se ci trovassimo di fronte ad un perfido gioco di scatole cinesi, che ogni tanto rivelano un fatto nuovo, oppure come ci si dovesse trovare di fronte ad un'azione che si realizza attraverso la creazione di tante società, sulle quali occultare, indicare e collocare le risorse. Mi sono riferito alla copertura, come viene immaginata per quanto riguarda la dismissione degli immobili, tuttavia, lo faremo anche di fronte all'altro fatto che mi ha molto meravigliato, per il quale ci accingiamo ad approvare un disegno di legge sulla proroga delle accise dove la copertura viene trovata, guarda caso, attraverso l'utilizzo delle multe irrogate dall'*authority* sulla concorrenza. In altre parole, qui la copertura per fare determinate operazioni viene individuata — noi l'abbiamo sottolineato in sede di Commissione — attraverso un utilizzo improprio di somme che si era pensato di impiegare per diminuire il costo delle assicurazioni o per restituire ai consumatori quanto tolto per quel modo improprio di operare, che era stato sanzionato dalla suddetta *authority*.

Ancora venerdì, nel corso del dibattito dei giovani imprenditori del mondo dell'edilizia, ho sentito il ministro Lunardi che pensava che la copertura del provvedimento del rientro dei capitali all'estero sarebbe stata utilizzata per le infrastrutture: come dire, un Governo dove non dico che la mano destra non sa quello che fa la sinistra, ma che è in preda alla disso-

ciazione; infatti, ognuno dà la propria ragione di copertura ai provvedimenti. Ebbene, il ministro Lunardi ignorava che c'era un emendamento in base al quale per questo obiettivo, per questa finalizzazione, legata a due aspetti, la realizzazione delle infrastrutture e la realizzazione della soluzione dei problemi previdenziali (ogni giorno ci sentiamo dire che il sistema pensionistico così come è non va), erano state individuate le risorse.

Guarda caso i soldi che rientrano vengono utilizzati per coprire la Tremonti-*bis*; siccome la Tremonti non ha una copertura, attraverso un emendamento alla legge finanziaria, i soldi che si recuperano non saranno più utilizzati per coprire il sistema previdenziale e per realizzare le infrastrutture ma per altri scopi. Questo l'ho segnalato perché — effettivamente — il problema delle coperture rappresenta un fuoco d'artificio; esso desta preoccupazione perché, visto il rigore, l'attenzione e la preoccupazione con i quali il ministro dell'economia e finanze ed anche gli altri ministri guardano ai conti pubblici, noi ci troviamo di fronte ad un fiorire di coperture che cambiano continuamente nei loro vari passaggi dalla Camera al Senato; tutto ciò avviene senza una ragione, una finalizzazione. Sono dei segnali che corrispondono ad una logica nella quale vi sono una caduta della legalità ed un premio per chi non ha fatto il proprio dovere.

Leggendo la relazione tecnica e sentendo le motivazioni non riesco a capire come si faccia ad avere comprensione per chi porta capitali all'estero. Molti giustificano questo fatto asserendo che vi è la paura di una patrimoniale, di una tassa di successione troppo alta, delle nazionalizzazioni; da parte dell'autorità di Governo credo che queste non possano essere considerate giustificazioni per l'emanazione di un decreto-legge che prevede una sanatoria per la quale chi vi addiuvina paga il 2,5 per cento: 2 milioni e mezzo su 100 milioni, 25 milioni su un miliardo, 250 milioni su dieci miliardi. Come dire, si tratta di una questione di generosità, di attenzione che, francamente, non si riesce

a capire. Vorrei che qualcuno mi convincesse della presenza di ragioni fondanti in quella direzione.

Ciò che risulta più preoccupante è il fatto che nei riguardi di questa operazione noi non sappiamo se vi sia l'intenzione — preannunciata in interviste ed in dichiarazioni — di estendere la sanatoria anche alle società; questo avrebbe un significato ancora più grave perché finirebbe per rappresentare una sorta di « tripletta », per usare un termine calcistico. Infatti, dopo la sanatoria sul falso in bilancio e le rogatorie ci potremmo trovare anche in questa situazione. Ma noi non lo sappiamo, parlo per danno temuto.

Vi è un altro rischio che voglio far presente ai colleghi. Come è stato già segnalato, questa operazione di sanatoria, così com'è stata immaginata, porta con sé la possibilità di uno scudo fiscale, non solo per il passato, ma anche per il presente, anche per le dichiarazioni che debbono ancora essere presentate.

Un soggetto qualsiasi può opporre lo scudo fiscale per la somma che dichiara di far emergere dalle dichiarazioni di quest'anno; ciò rappresenta un « invito » a trovare una soluzione di elusione. Si mette in moto un meccanismo che segna una pericolosa caduta sul fronte — sempre importante — rappresentato dalla lotta alla evasione ed ad ogni forma di elusione fiscale.

Stiamo creando strumenti per favorire l'elusione con la possibilità di avere lo scudo fiscale. Inoltre, non abbiamo avuto risposte convincenti e per questo motivo ve le chiediamo.

Abbiamo formulato emendamenti precisi da questo punto di vista sui quali non c'è un « no » del Governo ma ci è stato detto che sono inutili. Affermare di non mollare la guardia nei confronti dei fenomeni della criminalità, del riciclaggio e di altri fenomeni più gravi, credo che — a voler essere precisi e non omissivi — sia fondamentale, ma siamo preoccupati anche di altre questioni.

Così come formulato, questo provvedimento può creare favoritismi. Poiché, infatti, c'è questo termine, poiché si può

portare denaro al seguito e poiché c'è la cosiddetta riservatezza, due sono i rischi che ci preoccupano: il primo è che la grande criminalità, la quale può avere una manovalanza molto ampia e molto diffusa di piccoli « spalloni » — se così posso dire — possa trovare occasione formidabile per svolgere un'operazione di riciclaggio e di legalizzazione dei propri proventi e, l'altra, nel settore dell'elusione, è che chi possiede capitali del nostro paese, può far figurare che provengono dall'estero e fare in modo che tornino nel nostro paese; una volta fatto, con lo scudo fiscale, è in grado di fronteggiare l'azione di accertamento del settore fiscale.

Siamo di fronte, quindi, ad un provvedimento che si presenta male non esteticamente, professor Tanzi, ma eticamente nei confronti del paese. È eticamente sbagliato legare un condono — perché di questo si tratta — alla scelta coraggiosa e importante che il nostro paese sta facendo in ordine all'euro. Far coincidere questo appuntamento con una sorta di condono mascherato, con un invito, non solo a regolarizzare il passato, ma anche ad evadere ancora nel presente, è politicamente ed eticamente sbagliato. Questo è il motivo per cui abbiamo presentato al riguardo emendamenti di carattere soppressivo.

Se c'è un problema da affrontare, bisogna farlo eliminando la coincidenza importante con tale appuntamento; bisogna affrontarlo in una maniera diversa. Occorre dare al paese la sicurezza che tale provvedimento non apra le porte. Non ci può essere un atteggiamento di strabismo da parte del Governo che pure è attento, che pure presenta un decreto-legge — giustamente — per contrastare il terrorismo. Non solo il Governo, ma tutti noi siamo convinti che si deve combattere il terrorismo anche dal punto di vista della criminalità finanziaria. Sono posizioni giuste, corrette, coerenti con il resto dell'Europa, di una Europa che va avanti nel segno della trasparenza bancaria; ma, nonostante ciò, stiamo per approvare un provvedimento di questo genere, anche « civettando ».

Mi accorgo, infatti, che nelle dichiarazioni del ministro dell'economia e finanze, nelle dichiarazioni rese nel corso del dibattito si civetta quando si dice agli italiani: state attenti, (ciò mi ha meravigliato, è stato detto anche in autorevoli memorie presentate) state attenti, pagate il 2,5 per cento perché le altre banche, questa volta, non manterranno il segreto bancario! C'è qualcuno che cerca di spaventare gli italiani perché gli altri stanno diventando efficienti. Bisogna, invece, dare un segnale importante: non dobbiamo essere severi perché c'è la lotta al terrorismo mentre le altre banche stanno preparando le *black list* dei paradisi fiscali che, quindi, saranno sempre più espliciti. Si dice che le banche svizzere non manterranno più l'anonimato e ciò è un segnale negativo. Credo che il segnale debba provenire da noi: il segnale di trasparenza è un segnale che noi non adottiamo perché gli altri lo fanno. Lo adottiamo perché ci crediamo profondamente!

Questi sono i motivi per cui, condividendo la prima parte, che è stata perfezionata ottimamente, e chiedendo al Governo di integrarla per quanto riguarda la parte, fondamentale, utile a dare concretezza alla disciplina relativa all'emersione del lavoro sommerso, sul problema della regolarizzazione dei capitali all'estero riteniamo che il provvedimento sia contraddittorio, sbagliato e che segni una pericolosa contraddizione. Un provvedimento che non serve al nostro paese e che rappresenta anche una pessima indicazione per gli altri.

Concludo — sentendo il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Armosino, sembra che abbia la fobia delle cooperative — ricordando che abbiamo segnalato la vicenda incredibile di un atteggiamento di grande comprensione per chi ha portato i capitali all'estero e un atteggiamento di grande rigore, come è stato confermato, sulla questione dei terremotati in Sicilia (Augusta), che da anni si rinvia nonostante si tratti di piccole aziende e di piccole realtà; si è parlato di una sanatoria per trovare il modo di risolvere rapidamente questa situazione.

No, là si può operare soltanto con un rinvio; in questo caso, invece, dove i capitali e le somme sono nettamente più grandi, occorre avere comprensione! Come dire, due pesi e due misure. Due pesi e due misure che non servono al paese, che ci danneggiano e che non creano soltanto problemi all'interno del nostro paese, contribuendo, purtroppo, lo dico con amarezza, a danneggiare anche la nostra immagine nel contesto internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo chiamati oggi a convertire in legge il decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350 recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro. Si tratta di un provvedimento che presenta più di qualche elemento di singolarità.

Sul primo, ricordato in precedenza dal collega Benvenuto, non mi soffermerò ulteriormente. Con questo provvedimento, abbiamo assistito alla definitiva mutazione genetica del ministro Tremonti nel ministro « tre-carte », dal momento che, con questo suo sabba di continui giri di valzer sulle coperture, è riuscito realmente a fare di un gioco, che normalmente avviene nelle stazioni delle metropolitane e delle ferrovie, una abilità di governo poco invidiabile.

Al di là di questi aspetti, vi sono altri elementi di singolarità che dovrebbero farci riflettere. Questo decreto-legge è un elaborato prezioso per rendere possibile, nel migliore dei modi, l'avvio dell'euro. Non ripeterò, associandomi, le parole di consenso poco fa adoperate dall'onorevole Benvenuto.

Se è vero che si tratti di un provvedimento importante che meritava lo strumento della decretazione d'urgenza, cosa c'entra con questo provvedimento e con lo strumento del decreto-legge il capo terzo di tale provvedimento, ovvero l'emersione

di attività detenute all'estero? Non c'entra assolutamente nulla!

Con piacere ho udito dal relatore che positivamente sono state accolte le osservazioni formulate dal Comitato per la legislazione e pertanto questo provvedimento avrà un titolo più veritiero. Tuttavia, questo attiene alla forma delle cose: la sostanza è altrove.

Infatti, la sostanza di questo decreto-legge non riguarda assolutamente i provvedimenti destinati ad un avvio positivo dell'euro, bensì attiene alla politica dei cento giorni che il Governo Berlusconi ha cercato, con molta determinazione, di realizzare nel corso di queste settimane.

A distanza di poche settimane dal voto e dalla fine della campagna elettorale, abbiamo assistito al compiersi di un'altra storia italiana.

Probabilmente, si tratta della storia italiana « vera », quella che sta più a cuore al nostro Presidente del Consiglio. È sicuramente una storia meno patinata, ma molto più concreta. Credo che vada sottolineato che mai come in questo caso « una storia italiana » sia l'espressione più esatta, perché in questa nuova storia — che è davvero tutta e solo italiana — abbiamo scritto delle pagine che, credo, nessun Parlamento europeo abbia mai avuto l'avventura di conoscere. Con i capitoli di questa nuova storia tutta italiana ci stiamo allontanando a passi da gigante dall'Europa e, quel che è peggio, suscitiamo nei Governi e nei Parlamenti europei un sospetto che, prima o poi, finirà con il ritorcersi pesantemente sulla nostra credibilità.

Mi riferisco, in modo particolare, a tre capitoli scritti dal Governo in questa nuova storia tutta italiana, di cui quello dell'emersione delle attività detenute all'estero è il terzo, ma probabilmente non l'ultimo. Il primo capitolo è stato quello della modifica del diritto societario, che ha cambiato il falso in bilancio. È un capitolo molto interessante perché, secondo il testo approvato, per la sussistenza del delitto è necessario il danno patrimoniale ai soci o ai creditori della società e — questa è la cosa molto importante — si lascia solo ad

essi la decisione se procedere o meno per il reato, introducendo la perseguibilità a querela. Il che equivale a dare il potere di iniziare un procedimento penale allo stesso autore del reato o a chi, come il piccolo azionista o creditore estraneo alla società, non ha quasi mai gli strumenti per rendersi conto della commissione del reato a suo danno. E dove va a finire la tutela della fede pubblica, della trasparenza dei mercati, della concorrenza, di cui questo Governo si è ripetutamente riempito la bocca? Va a finire protetta da una sanzione amministrativa, che è un vero scandalo, perché di fatto depenalizza, prevedendo la pena dell'arresto da 15 giorni a un anno e sei mesi, e copre vergognosamente questa nuova ipotesi normativa.

Ai colleghi della maggioranza, che non smettono neanche un attimo di dichiararsi tutti americani — e quando si parla degli avvenimenti dell'11 settembre anch'io, come loro, mi sento americano, ma non ne faccio una condizione di vita permanente, di militanza —, a loro, che si sentono sempre e quotidianamente tutti americani, chiedo: perché non vanno a vedere qual è la disciplina degli Stati Uniti d'America sul falso in bilancio? Perché non si chiedono quali sono le ragioni per cui quella disciplina è durissima, mentre la sanzione per il fallimento è qualcosa di molto meno grave? Perché nell'economia americana, nella società americana, si può sbagliare un'attività imprenditoriale, ma non si è mai perdonati se si imbroglia i propri soci, l'opinione pubblica, i creditori. Allora, forse, questo essere tutti americani che, quasi ogni giorno, ci viene ricordato, potrebbe avere qualche effetto positivo sulla legislazione italiana se fosse davvero tutti americani, sempre.

Il secondo capitolo riguarda le rogatorie internazionali ed io, su questo, non vorrei spendere nessuna parola. Vorrei rifarmi semplicemente ed esclusivamente al giudizio di Bernard Bertossa, che non è un magistrato di rito ambrosiano, come ama ripetere il nostro Presidente del Consiglio, ma è il procuratore generale di Ginevra, il responsabile dell'ufficio che gestisce lo scambio di informazioni tra la

Svizzera e tutti gli altri paesi. Ebbene, il procuratore Bertossa ha rilasciato questa dichiarazione: « Questa legge è una catastrofe per la giustizia internazionale. In dodici anni di collaborazione giudiziaria con paesi di tutto il mondo non ho mai visto norme del genere, prima d'ora mai. Queste vostre nuove regole sulla rogatoria sono in contrasto con tutti gli accordi tra Stati sulla validità delle prove raccolte all'estero. Per il futuro, per noi magistrati svizzeri diventerà molto più difficile, anzi praticamente impossibile, continuare a collaborare con l'Italia nelle indagini sulla corruzione, sul riciclaggio di patrimoni mafiosi e sulle organizzazioni che finanziano il terrorismo.

In un momento storico in cui gli Stati Uniti e l'Unione europea premono per una maggiore trasparenza finanziaria, proponendo di abbattere le barriere che frenano la collaborazione tra giudici e polizia di Stati diversi, l'Italia, invece di andare avanti, fa un grosso passo indietro ».

Ed arriviamo al terzo capitolo di questa nuova storia tutta italiana, relativo all'emersione di attività detenute all'estero, ma di quest'argomento e, soprattutto, dei rilievi di costituzionalità, parlerò successivamente. Ora, è importante capire in quale quadro si inseriscano questi tre capitoli di storia tutta italiana: nel quadro già ricordato dal procuratore di Ginevra, nell'ambito degli avvenimenti iscritti al periodo successivo all'11 settembre — a quei tragici fatti dovuti alla ferocia del terrorismo e che cambiano radicalmente il modo di essere non solo degli uomini ma anche dei paesi e dei governi —, ma, soprattutto, dopo che la Commissione dell'Unione europea ha dato l'avvio alle procedure d'approvazione di due provvedimenti chiave che riguardano le questioni della giustizia e degli affari interni.

Il primo definisce un quadro giuridico comune, valido in tutti i 15 paesi, per reati legati ad attività terroristiche. Il secondo istituisce un mandato di cattura europeo che, per questi crimini, renderà automatico l'arresto dei ricercati e la loro consegna ai magistrati che lo avranno emesso.

Se vogliamo usare le parole del Commissario europeo alla giustizia e gli affari interni, il portoghese Antonio Vitorino, « questa è una svolta, una pietra miliare nella costruzione di uno spazio giudiziario unico ». Sempre Vitorino dichiara che « non possiamo permettere che le reti terroristiche sfruttino le differenze di legislazione nell'Unione europea ». E ciò che noi facciamo è costruire proprio meccanismi legislativi e normativi che contraddicono non solo la nuova fase che sta nascendo in Europa dopo l'11 settembre ma anche le norme che già esistono nel resto dell'Europa.

Ma veniamo all'emersione di attività detenute all'estero. Durante i lavori della I Commissione, abbiamo sollevato il dubbio di incostituzionalità di questo provvedimento perché in contrasto con l'articolo 3 e con il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Il giudizio di eguaglianza, secondo una indimenticata lezione del professor Livio Paladin, concerne le classificazioni legislative e la loro giustificazione: nel suo schema più semplice e ricorrente, il giudizio relativo alla presunta violazione del principio di eguaglianza attiene alla mancata espansione di una norma generale a tutte le fattispecie che potenzialmente rientrano nella sua *ratio*. Chiedo, dunque, al Governo: dov'è la *ratio* che sottende questo provvedimento che interviene in questo modo, con una sanatoria tombale per chi ha esportato illegalmente i patrimoni all'estero, per chi continua a detenere, illegalmente, i patrimoni all'estero e non la fattispecie di chi fa queste cose o ha fatto queste cose in Italia? Non voglio usare questo argomento per non dare il destro ad altre scellerate attività legislative. Pongo una questione più radicale e più forte: dov'è la *ratio*, dov'è garantito il principio di uguaglianza rispetto a chi, nel corso di questi anni, perché non temeva la patrimoniale, le tassazioni sui conti correnti e l'inflazione, questi soldi che produceva li ha tenuti nel nostro paese, ha costruito aziende, attività produttive, ha dato lavoro e contribuito

alla crescita e alla ricchezza di questo paese? Dov'è il principio di uguaglianza rispetto a questo punto?

Vedete, sono perfettamente consapevole che il sindacato della Corte costituzionale, per quanto riguarda la materia tributaria, in relazione all'articolo 3 è limitato. Tuttavia, esiste una serie costante di sentenze che affermano che al giudice di costituzionalità è preclusa la valutazione dell'entità e proporzionalità dell'onere tributario imposto, per cui nessuno immaginerà di considerare incostituzionale lo scandaloso 2,5 per cento; quella è una scelta politica. Però al giudice costituzionale si potrà chiedere il controllo di legittimità sotto il profilo della assoluta arbitrarietà o irrazionalità della norma, e noi siamo perfettamente in questo ambito.

Non vi è dubbio, infatti, che il provvedimento sia caratterizzato da un'intrinseca irragionevolezza costituzionale. Nel panorama complessivo dell'irragionevolezza, la dottrina ha individuato, tra le altre, due figure: quella della non pertinenza, che si avrebbe allorquando manchi una correlazione logica tra meccanismo legislativo ed obiettivi da perseguire, e quella dell'inadeguatezza, che si verificerebbe quando vengano utilizzati strumenti legislativi che pecchino palesemente per difetto o per eccesso o, comunque, per mancanza di proporzione rispetto all'obiettivo avuto di mira, apparendo rispettivamente insufficienti oppure ultronei o, comunque, tali da ingenerare disparità la cui incongruità sia di immediata evidenza; e non v'è dubbio che il provvedimento in esame manchi di correlazione logica tra meccanismo legislativo e obiettivi perseguiti, manchi di proporzionalità e sia tale da ingenerare disparità di immediata evidenza. Ma tutto questo ha a che vedere con il diritto costituzionale e, probabilmente, al Governo ed alla maggioranza questo non interessa molto.

Al Governo e alla maggioranza interessano di più i risultati che il provvedimento garantisce: e dal punto di vista politico il provvedimento è pertinente, perché garantisce l'impunità nella segretezza. Se andiamo a pagina 4 della relazione intro-

duttiva al provvedimento, leggiamo che i soggetti che si avvalgono della facoltà ivi riconosciuta — quella di poter far rientrare i patrimoni dall'estero — si liberano dal rischio di un possibile gravame fiscale e delle relative sanzioni — è fin troppo evidente che chi aveva paura della patrimoniale, da buon cittadino, voleva evitare questo grande pericolo — applicabili con riferimento agli anni per i quali sono ancora pendenti i termini di accertamento; secondo la predetta relazione, l'eliminazione di tale rischio consente, per il futuro, una più efficiente scelta nell'impiego del risparmio e delle risorse accumulate all'estero in un clima di maggiore fiducia tra cittadini e amministrazione.

In una relazione del Governo si teorizza che, in virtù di questo rinnovato clima di fiducia instauratosi tra amministrazione e contribuenti e per effetto di questa straordinaria cultura di governo manifestata dall'esecutivo in carica, coloro che hanno eluso le imposte potranno rientrare tranquillamente: passato il pericolo dell'inflazione, passato il pericolo della patrimoniale, a costoro si dice: ritornate all'ovile, pecorelle, perché noi siamo qui ad attendervi, forti di una robusta cultura di Governo!

Non v'è dubbio che questo provvedimento sia politicamente adeguato: esso rientra in quella strategia dell'attrazione con riferimento alla quale è stata confezionata l'altra straordinaria perla contenuta nella relazione introduttiva al provvedimento. Cos'è la strategia dell'attrazione? È quella di consentire il rientro dei patrimoni perché c'è una fiscalità eccezionalmente favorevole ai capitali, perché c'è stata l'eliminazione dell'imposta sulle successioni, perché c'è la determinazione allo sviluppo che caratterizza strutturalmente l'azione del Governo. È questa l'economia politica su cui si basa la scelta della combinazione del *changeover* con il rimpatrio in Italia dei capitali finora illegalmente posseduti all'estero. Cresce la convenienza a rimpatriarli, mentre decresce la convenienza a tenerli fuori.

Si elimina la punizione per un delitto commesso misurando soltanto la conve-

nienza fiscale di una tale operazione! Voi siete liberi di pensarla in questo modo; ma quello che non è assolutamente tollerabile è che vi difendiate sotto lo schermo protettivo, sotto lo scudo delle parole del commissario Monti, così come fate in questa indecente relazione. Ad un certo punto di essa, affermate che ciò si iscrive in quella logica positiva di progressiva normalizzazione cui viene fatto riferimento poco sopra, citando, appunto, il commissario Monti. Ma questi si riferiva al fatto che l'entrata dell'Italia nell'euro e la partenza dell'euro rappresentano — queste scelte politiche! — un'occasione straordinaria ed irripetibile per normalizzare la situazione italiana rispetto a quella del resto d'Europa. Questa è la normalizzazione, non il rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero. Se non c'è il senso del pudore, ci sia almeno il senso del ridicolo; e che simili affermazioni non compaiano in atti o relazioni del Governo!

Avete ragione voi: questi provvedimenti sono pertinenti e adeguati; ma lo sono in relazione alla vostra politica economica, che, pericolosamente, farà dell'Italia un paradiso capace di attrarre non i capitali, ma i criminali. Ed è proprio per questi motivi che noi siamo politicamente, ma radicalmente contrari a questo vostro provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

**MAURO AGOSTINI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, molte cose sono state dette dai colleghi Benvenuto e Bressa; cercherò di sviluppare un ragionamento che contiene sia una critica molto ferma a questo provvedimento sia qualche considerazione di merito e specifica. Giudichiamo questo provvedimento grave, sottosegretario Tanzi, molto grave, per tutte le ragioni che hanno detto i colleghi, ma anche perché genera inquietudine e preoccupazione. Infatti, dopo l'11 settembre si è levata molto forte da tante parti, che erano anche non esattamente in

prima linea in questo tipo di sensibilità, e dal mondo la richiesta di trasparenza, che significa in primo luogo lotta all'opacità. Non è soltanto un una richiesta morale, è una richiesta che ha un fortissimo contenuto e fondamento economico. La lotta all'opacità significa cominciare ad individuare alcune filiere, alcuni percorsi attraverso i quali capitali non esattamente leciti si incuneano attraverso il riciclaggio nelle attività lecite. La lotta all'opacità significa andare a guardare soprattutto quell'area grigia dove possono convivere, e per certi versi anche sovrapporsi, l'economia legale e quella illegale. Anzi, direi che proprio laddove c'è un'economia, una finanza legale, ci sono le situazioni in cui con maggiore attenzione criminale si lavora per determinare condizioni in cui i capitali di origine illecita possano incunarsi attraverso le maglie dell'attività legale.

Grande attenzione quindi a questi percorsi, grande attenzione a tutto quel lavoro che è stato fatto in questi anni, tendente a spostare le sedi delle società o comunque il baricentro dell'attività finanziaria verso paradisi fiscali, verso sedi *offshore*, verso comunque situazioni di tassazione poco meno che formale. L'Italia risponde a queste preoccupazioni con le misure sulle rogatorie internazionali, con il falso in bilancio, con il rimpatrio, io lo metto tra virgolette, sottosegretario Tanzi, perché non capisco bene cosa significhi il rimpatrio dei capitali nel 2001. Ha ragione il relatore Jannone, che forse è stato colto da un soprassalto di dignità perché vedo che è scomparso dall'aula.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*. Sono qua !

PRESIDENTE. È presente, onorevole Agostini.

MAURO AGOSTINI. È in aula ! Scusami, allora ritiro la battuta... Si intravede un profilo — hai ragione Jannone — dell'attività del Governo, che genera preoccupazione e inquietudine. Il profilo e il prestigio di un paese sono fatti anche di queste cose, e lei, sottosegretario Tanzi,

che è uomo oltre che di vasta cultura economica anche di vaste frequentazioni internazionali, vastissime per molte ragioni, può rendersene conto più di altri. Il prestigio di un paese è fatto anche di questo, di una sintonia reale con la comunità internazionale. Noi in questo momento siamo da tutt'altra parte e credo ciò generi una riflessione anche nelle nostre file.

Il rimpatrio: cosa vuol dire il rimpatrio dei capitali nell'epoca, ormai decennale, dell'integrazione dei mercati ? Rimpatriare i capitali che sono denominati in altre valute da denominare di lire, anzi in euro, da una parte non ha ragion d'essere, dall'altra sollecita, naturalmente, considerazioni di natura diversa. Il *battage* pubblicitario aveva molto puntato, durante l'estate scorsa, soprattutto nel mese di agosto, su due obiettivi che il Governo aveva sostenuto di voler perseguire: mettere questi capitali emigrati a disposizione dell'apparato produttivo del paese (addirittura, se non ricordo male — non ho a portata di mano il provvedimento — mi pare si dicesse « per attività di carattere e di contenuto strategico ») e per il finanziamento delle infrastrutture. Dietro questa operazione c'era il tentativo di dare una sostenibilità morale ed etica a questo provvedimento, fondato sul ragionamento che questi capitali esistono, nei decenni precedenti sono stati portati all'estero, sono lì, non si sa bene dove, comunque fuori dai confini nazionali, in totale evasione fiscale e allora, perché non riportarli qui facendo pagare un piccolo pedaggio, dal momento che questi capitali — e si ipotizzavano cifre iperboliche — vengono finalmente messi al servizio dell'attività produttiva del paese e del finanziamento delle infrastrutture ? È un chiarissimo tentativo di sdoganamento morale ed etico. Ebbene, anche questo tentativo è durato lo spazio di un mattino. Nel suo imbarazzo — mi consenta di dirlo, sottosegretario Tanzi — in Commissione, lei, ha dovuto presentare un emendamento che cassa completamente questa finalità. Lo hanno già detto i colleghi: non esiste più nemmeno questo, non c'è più nemmeno il velo

che copriva questa operazione. È allora cosa resta? A che serve questa operazione? Resta, come diceva Giorgio Benvenuto, un gigantesco condono, fatto a prezzi di realizzo. Da Tremonti a Tremonti; il cerchio si chiude. L'ultimo condono di cui hanno beneficiato gli evasori italiani c'è stato con Tremonti; il primo condono del terzo millennio c'è con Tremonti. A prezzi di realizzo! Perché, almeno, nella storia tormentata e lunga dei condoni del nostro paese, comunque, l'aliquota applicata si aggirava intorno al 15, 16, 17 per cento. Oggi voi fate un regalo gigantesco: il 2,5 per cento! È stato detto, sempre a fini giustificativi, che le ragioni per cui questi capitali sono emigrati stavano nella paura del comunismo, del terrorismo, nella paura dei sequestri e via dicendo. Forse! Forse c'è stata anche una componente di questo genere, non saprei dire, francamente, quanto questa componente possa avere inciso. Tuttavia, un po' più prosaicamente, sono attratto da altre argomentazioni. Al di là di queste ragioni, che, forse, in qualche contingenza politica del nostro paese possono anche esserci state, mi sembrano più evidenti quelle ragioni e quelle modalità, che definisco, appunto, più prosaiche, con cui si è operato per la costituzione di questi « tesoretti » esteri.

Come si sono costituiti i capitali all'estero? Si sono costituiti, come è stato detto e scritto, attraverso un meccanismo ben noto, meccanismo che è alla base dell'evasione fiscale, cioè la sottofatturazione o la sovralfatturazione, per cui un 8 per cento, un 12 per cento o quel che sia è restato a giacere, appunto, all'estero; si sono costituiti poi attraverso eredità che sono state appunto lasciate fuori dall'Italia; attraverso dividendi su azioni; attraverso, aggiungerei io, affitti in nero di immobili in Italia. È di tutto questo che stiamo parlando e, secondo voi, ciò giustificerebbe oggi la necessità di applicare uno scudo fiscale a questi signori facendo loro pagare solamente il 2,5 per cento per far rientrare tali capitali in Italia. Non si è mai visto al mondo! Sempre per fare riferimento al *battage* pubblicitario che ha preparato questo decreto-legge durante

l'estate, in esso si faceva riferimento al fatto che anche altri paesi stavano riflettendo sull'ipotesi di utilizzare tale strumento. Sottosegretario Tanzi, vorrei sapere quali: volete indicarci? Chi sono? Dove sono?

Che il provvedimento rappresenti esclusivamente un condono, un gigantesco condono, è testimoniato dal fatto che si possono affrancare anche capitali che restano all'estero. Non è vero che vengono premiati solamente coloro che reimpatriano i capitali in Italia. Il provvedimento lo dice chiaramente: se ci sono titoli, attività, denaro presenti fuori dal territorio nazionale, possono restare all'estero, ed il rendimento di quei capitali viene a questo punto garantito dallo scudo fiscale (per gli ultimi sei anni).

Intendo poi affrontare una questione più specifica, che ho sottoposto anche in Commissione e su cui chiedo che vi sia davvero un approfondimento da parte del Governo: se non leggo male — ne faceva cenno anche il collega Benvenuto — è possibile riportare in Italia i capitali anche al proprio seguito; in frontiera si viaggerebbe quindi con una o più valigette piene di titoli, denaro o, comunque, del capitale da riportare in Italia. Tralasciando il fatto persino estetico — capisco però che parlare di estetica a questo Governo è, Presidente Mussi, per lo meno complicato, almeno così a me pare — vorrei chiedere all'esecutivo una specifica di carattere tecnico: quando si fa transitare una somma di denaro, se questa transita attraverso gli intermediari ufficiali, lo fa tranquillamente; anzi, se tale somma è superiore ai 20 milioni, sappiamo che deve necessariamente transitare attraverso gli intermediari abilitati. Riportare i capitali a seguito in Italia implicherebbe quindi, nel momento in cui si arriva, diciamo così, in dogana (facciamo rivivere anche queste espressioni un po' desuete), la necessità di recarsi presso l'ufficio doganale, presso la banca, presso le poste o presso comunque l'ufficio abilitato, per dichiarare, attraverso apposito modulo, i capitali a seguito. Sottosegretario Tanzi, tale modulistica, se non ricordo male (devo ammettere che

non ho avuto modo di riguardare la normativa in materia), viene trasmessa all'ufficio italiano cambi, il quale la trasferisce poi all'amministrazione finanziaria.

Non riesco davvero a capire come ciò si concili con la famosa dichiarazione riservata. Nelle ipotesi da voi prospettate, il soggetto che si reca presso la banca effettua la dichiarazione riservata — che resta in duplice copia all'intermediario e al soggetto stesso — che viene poi opposta eventualmente come scudo nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Come funziona tutto ciò?

Il problema ha carattere generale, ma riguarda in modo specifico la questione del denaro o comunque dei capitali al seguito: come si distingue la provenienza di questi capitali? Sembrate così convinti del fatto di riuscire a gestire una separazione tra provenienza lecita ed illecita; tuttavia, da tanto tempo si dice che *pecunia non olet*. Come viene distinto il denaro e da dove provengono i titoli? Quali attività hanno dietro?

Mi sembra che i rischi di riciclaggio e dell'infiltrazione di attività criminali siano molto alti; da ciò deriva anche l'inquietudine e non solo la preoccupazione. In un'epoca come questa in cui, partendo da tale considerazione, vi è la necessità di rimuovere tutte le forme di opacità, l'Italia, invece, in qualche modo le struttura in maniera ancora più forte. Non è solo il provvedimento in esame a presentare questo carattere, ma ve ne sono degli altri, come è stato ricordato dal collega Bressa prima di me: mi riferisco al provvedimento relativo al falso in bilancio, a quello concernente le rogatorie e così via.

L'ultima questione che vorrei porre è la seguente: siete sicuri che non ci sia chi si sta costituendo lo scudo? Siete sicuri che il condono — perché di ciò si tratta — si riferisca soltanto ai redditi relativi ai capitali che si trovano all'estero e che il provvedimento non sia davvero una chiamata di condono per il « nero » che c'è in questo paese?

In altri termini — anche ciò è stato accennato — già in questo esercizio fiscale si provvede ad esportare il capitale e a

compiere quello che definisco « il giro del lago ». Non mi riferisco al lago del mio collegio, il Trasimeno, ma ai laghi svizzeri (come gli gnomi, i laghi si trovano in Svizzera e sono poco trasparenti). Possiamo anche non definirlo « giro del lago » e parlare di una « gitarella » fuori porta, nel senso che si oltrepassa il confine, poi si rientra con somme e titoli al seguito, di cui — tra l'altro — nessuno è abilitato a chiedere ragione né forme di valutazione di congruità rispetto ai capitali che vengono presentati.

Insomma, si compie un « giretto » dall'Italia all'estero e dall'estero all'Italia, per cui il cerchio si chiude. Non solo si effettua un condono a prezzi di realizzo per i capitali che rientrano in Italia, ma anche un condono a prezzi di realizzo per i capitali che dall'Italia fanno un « viaggio » all'estero e poi rientrano in Italia. Altro che attività di contrasto al riciclaggio! Essa, invece, dovrebbe essere messa in campo con particolare attenzione.

Voglio concludere soltanto raccomandandovi di stare attenti e di non fare anche quell'ultimo passo, che prima l'onorevole Giorgio Benvenuto paventava. Tutto ciò riguarda le persone fisiche, ma nelle settimane scorse è ricominciato il « venticello »: volete estendere tale normativa anche alle persone giuridiche? Non voglio fare commenti, commenteranno gli italiani o commenteremo insieme; valutate voi se questa è una strada minimamente perseguibile, tra l'altro, dopo i provvedimenti che abbiamo alle spalle e che avete approvato.

Insomma, vi siete riempiti la bocca della competitività: lo avete fatto in campagna elettorale, in tante circostanze, in tanti dibattiti. Vogliamo cominciare un po' a scendere nel merito? Di quale competitività parlate? Parlate della competitività di un moderno paese, che ha un moderno mercato finanziario, un moderno mercato dei capitali, un moderno sistema creditizio, regole moderne che riguardano la *governance* delle società, la trasparenza, l'affidabilità? Non pare proprio. Pare che questa sia, a livello diverso di quanto non fosse negli anni settanta o negli anni

ottanta, la competitività del sottoscala, di un giardinetto. È la competitività di un paese sempre più tagliato fuori — dopo, però, non ve ne lamentate — dai circuiti internazionali, con sempre minori prestigio e credibilità, dove non è la qualità del mercato, la qualità delle norme o la qualità delle imprese a richiamare gli investitori di capitali, ma l'allentamento generalizzato delle regole. Qui si può quello che altrove non si può più. Persino nei rapporti internazionali si sta cercando di fare in modo che non vi siano smagliature, perché sappiamo che lì in mezzo si possono inserire tante cose.

La competitività del sottoscala è l'abolizione dell'imposta di successione, che non è soltanto un segnale di carattere tributario ma anche di carattere sociale. È la fine di ogni elemento di solidarietà, persino lì.

Pure i liberali di vecchio stampo fate rivoltare nella tomba! La verità è che questo Governo e questa maggioranza non hanno niente a che vedere con la cultura liberale. Quello che voi vi sentite nelle narici è solo quello che un'altra volta, in quest'aula del Parlamento, ho definito il profumo dell'*offshore*, quello che già c'è o, magari, quello da costituire.

Se la questione riguardasse soltanto la maggioranza o qualche particolare esponente della maggioranza, tutto passerebbe, ma quello, invece, che state mettendo in seria discussione è, appunto, il profilo della credibilità di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, gli interventi degli onorevoli Benvenuto, Bressa ed Agostini mi esimono dallo svolgere molte considerazioni. Preliminarmente, vorrei anch'io sollecitare il professor Tanzi alla presentazione degli emendamenti annunciati dal ministro Tremonti per quanto riguarda

l'emersione (perché il testo della Tremonti-*bis*, così come è stato licenziato dalla Camera, non è applicabile) ed anche a prevedere l'abbinabilità tra le agevolazioni previste dalla stessa legge ed il credito di imposta. Le imprese italiane si stanno accorgendo della beffa che Tremonti ha fatto loro con questo tanto decantato provvedimento dei famosi interventi a sostegno dell'economia. Dico questo per inciso: è cosa *a latere* del decreto-legge n. 350 di cui stiamo discutendo.

Il decreto-legge reca disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro e comprende — come è stato detto — una serie di disposizioni, alcune, in verità, necessitate dall'imminente scadenza, altre, invece, assai discutibili e certamente non condivisibili.

Anche questo decreto-legge presentava, soprattutto all'inizio, una varietà ed una farraginosità delle materie disciplinate, rivelando una scadente qualità del modo di legiferare, tant'è che il Comitato per la legislazione ha proposto suggerimenti, e voglio dare atto al relatore che, in Commissione, ha saputo recepirli.

L'introduzione dal 1° gennaio del 2002 della moneta unica costituisce sicuramente un evento assai positivo e ci auguriamo venga, da tutti, riconosciuto a merito dei governi di centrosinistra (anzitutto del Governo Prodi), che con tenacia hanno perseguito l'obiettivo dell'entrata nella moneta unica europea.

Vorrei ricordare che, nel maggio del 1998, con la decisione sui paesi che avrebbero partecipato all'unione monetaria e su quella successiva di costituire la Banca centrale europea, furono concretamente poste le condizioni per l'avvio del processo di introduzione della moneta unica europea.

Successivamente, il 31 dicembre del 1998, il Consiglio dell'Unione europea, con il regolamento n. 28/66, fissò i tassi di conversione definitivi tra le monete dei singoli Stati e l'euro. Quindi, dal prossimo 1° gennaio, circoleranno le banconote e le monete metalliche in euro e dal successivo 1° marzo la lira e le altre monete europee non avranno più corso legale.

Nel corso di questi mesi, la Commissione finanze ha svolto una serie di audizioni per verificare lo stato di preparazione di questo evento e dalle stesse sono venute indicazioni preziose anche per il comitato euro: per esempio, l'associazione dei consumatori ha, opportunamente, suggerito di affidare ai rilevatori del censimento anche la consegna alle famiglie di materiale informativo sull'euro ed altre associazioni, come quelle dei comuni e la stessa Guardia di finanza, hanno avanzato suggerimenti importanti ed utili che, mi auguro, siano stati recepiti dal Governo e dal comitato euro.

Quindi, l'introduzione dell'euro non dovrebbe creare grandi problemi, soprattutto se vi sarà collaborazione del sistema bancario e, in particolare, di quello distributivo; in definitiva, possiamo guardare con fiducia a questa scadenza, ma, comunque, mi siano consentite alcune considerazioni di natura squisitamente politica.

La partecipazione del nostro paese all'euro è stata, finora, positiva, ma che cosa sarebbe successo se non ci fosse stato l'euro? La lira avrebbe subito sicuramente deprezzamenti e, di fatto, sarebbe stata più volte svalutata — così come accadde nel biennio 1992-1993 — con tutte le conseguenze negative immaginabili sull'economia e sui livelli di reddito e di disoccupazione; essa non avrebbe retto alla bufera che si è scatenata sui mercati finanziari dopo l'attacco dell'11 settembre alle Twin Towers di New York e al Pentagono: di tutto ciò è bene che si abbia consapevolezza, soprattutto da parte degli euroscettici.

Certamente, anche l'euro risente degli effetti negativi di tale drammatico evento e delle conseguenti decisioni militari, ma è innegabile che per quasi tre anni la moneta unica ha garantito una maggiore stabilità economica e finanziaria, di cui il nostro paese ha goduto, anche con grandi sacrifici da parte del popolo che, responsabilmente, ha capito l'obiettivo che i governi di centrosinistra volevano raggiungere, cioè l'entrata in Europa.

I governi del passato quinquennio hanno portato l'Italia in Europa, l'hanno

resa credibile nel consesso internazionale e protagonista di una nuova stagione europea: speriamo che anche il Governo Berlusconi continui a tenere alti il ruolo, l'immagine e la credibilità del nostro paese. Purtroppo, certe affermazioni del Presidente del Consiglio dei ministri non sempre sono in linea con questo compito e con tale esigenza: da qui l'esclusione del nostro paese da importanti incontri internazionali.

La non cautela del Presidente del Consiglio dei ministri arreca danni all'immagine del nostro paese e di ciò, come italiani, siamo sinceramente preoccupati.

Relativamente ai vari articoli del provvedimento in esame, si può affermare che molte norme sono atti dovuti, imposti dall'imminente introduzione dell'euro che — ripeto — dal 1° gennaio dovrà circolare in forma di moneta e di banconote. Tali norme sono imposte dal *changeover* in euro.

È disciplinata la transizione all'euro, nell'ambito dei rapporti della clientela con le banche, alle quali si dà, ad esempio, su richiesta del cliente, la possibilità di trasformare in euro i conti in lire, sia quelli di deposito sia quelli correnti; si vieta, a partire dal 1° gennaio 2001, l'emissione in lire di assegni, cambiali, bonifici, eccetera; si conferma, inoltre, che, fino al 28 febbraio, è possibile versare banconote e monete; si stabiliscono anche le date di operatività per le banche, le poste, gli uffici del territorio, per la riscossione dell'IVA, per gli uffici della dogana e di tesoreria; si stabilisce il pagamento dello stipendio e della tredicesima mensilità a partire dal 7 dicembre. Ciò vale per le amministrazioni pubbliche e per i dipendenti statali, ma ci auguriamo che anche le imprese private si adeguino a questa indicazione. Tutti dobbiamo concorrere a rendere più facile e più agibile l'avvio dell'utilizzazione dell'euro dal 1° gennaio.

Naturalmente, sono dettate norme anche relativamente alle eventuali monete false e agli obblighi conseguenti da parte delle banche.

Significativo è, poi, il disposto dell'articolo 9 del capo II circa l'equalizzatore, di

cui si stabilisce l'abrogazione dal 4 agosto 2001. Noi del gruppo della Margherita — lo voglio dire a scanso di qualsiasi equivoco — riteniamo che questa norma sia opportuna. La nostra collocazione all'opposizione non ci impedisce di riconoscerne la giustezza. Gli operatori ne hanno lamentato la farraginosità e la difficoltà applicativa.

Allo stesso modo, riteniamo opportuna la modifica, all'articolo 10, del regime fiscale relativo agli interessi percepiti dai non residenti che possiedono obbligazioni emesse in Italia. Ciò è in linea con quanto avviene nella maggior parte dei paesi aderenti all'OCSE e può favorire gli investimenti esteri. Credo non sfugga ad alcuno l'importanza di attrarre investitori; l'Italia ha bisogno di molti investitori, italiani ed esteri, europei e non.

Tuttavia, al di là di queste norme, il confronto vero in Commissione ha registrato una sostanziale chiusura da parte della maggioranza. Vi sembrerà un ritornello, ma devo dire che ciò è sempre avvenuto con riferimento alle leggi più importanti che sono state approvate, finora, in questo Parlamento. Di fatto, è stato accolto un solo emendamento da noi proposto: quello relativo ai valori bollati, eccetera, che è stato sollecitato dalla Federazione dei tabaccai, il cui mancato accoglimento sarebbe stato davvero penalizzante per questa categoria. Alla fine, l'intera e unanime Commissione lo ha recepito. Era una norma di buon senso che, a differenza di altre volte, questa volta, per fortuna, ha trovato accoglimento; ha, dunque, prevalso il buon senso.

Su tutto il resto, sulla parte più corposa del provvedimento, più rilevante del decreto, la maggioranza si è chiusa a riccio, ha ubbidito tacendo, o meglio mugugnando (perché qualche mugugno c'è nella maggioranza!). Dunque, la maggioranza ha ubbidito mugugnando alle decisioni prese in alto loco, o forse, in altro loco. Mi riferisco al cuore del provvedimento, alle norme cosiddette innovative, quelle che nella relazione — puntualmente citata dal collega Bressa — sono state definite innovative, vale a dire quelle sul rientro dei

capitali dall'estero e sulla regolarizzazione delle attività finanziarie e di altre attività detenute all'estero.

Voglio ricordare a questo proposito che, attualmente, i capitali detenuti all'estero da soggetti residenti sono stimati in un milione di miliardi di lire. È una cifra enorme!

C'è da chiedersi, innanzitutto, il perché di tali norme. Perché il Governo si preoccupa di proporre e di approvare queste norme, che saranno pure innovative, ma sono, comunque, inquietanti? E le ragioni dell'inquietudine sono state evidenziate negli interventi degli onorevoli Benvenuto, Bressa e, da ultimo, Agostini. Le norme sono inquietanti non soltanto perché lo scudo, anche se fiscale, cui si fa riferimento, richiama immagini belliche.

Hanno ragione i colleghi che lo hanno evidenziato: in questo caso, si è di fronte ad un vero e proprio condono, che, oltretutto, viene ben remunerato, visto che ai beneficiari si garantisce il pagamento di appena il 2 per cento dell'importo dichiarato — badate bene — in modo del tutto riservato. E parliamo di coloro che hanno esportato i capitali all'estero o hanno attività all'estero, impoverendo, in tal modo, il nostro paese. Non lo dimentichiamo: chi ha esportato capitali all'estero ha ridotto la ricchezza nazionale, ha impoverito il nostro paese, ha rubato il futuro ai nostri giovani. Lo ripeto: ha rubato il futuro ai nostri giovani. Ciò deve essere evidenziato! La Camera non può ignorare un simile dato.

Ma non c'è solo questo aspetto: non si possono ignorare i rischi del riciclaggio, i rischi di pulire i capitali, frutto non soltanto di evasione, ma anche di corruzione. Gli esempi di oggi sull'inserito *Affari e finanze* del quotidiano *la Repubblica* sono eloquenti: io ve li risparmio, ma consiglieri a tutti, innanzitutto al nostro Presidente del Consiglio ed al ministro Tremonti, di leggere gli esempi pratici, lampanti e chiarificatori, che vengono spiegati in maniera didattica, didascalica, elementare, comprensibilissima per il cittadino comune, che non comprende nulla e che non sa nulla di economia. La situazione è

davvero preoccupante, se si considera la quantità dei casi possibili: nell'inserto del quotidiano *la Repubblica* si fanno quattro esempi, che dovremmo moltiplicare per migliaia di casi. Ma, come se non bastasse, nei confronti di questi signori è precluso ogni accertamento tributario e contributivo; per loro si estingue ogni sanzione amministrativa, tributaria e previdenziale e si esclude, finanche, la punibilità per i reati di cui agli articoli 4 e 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000, che prevede la reclusione da uno a tre anni, e per i reati di cui all'articolo 4, lettere *d)* ed *f)*, del decreto n. 429 del 1982, che prevede la reclusione da sei mesi a cinque anni. Ciò è davvero sconcertante.

Inoltre, con grande puntualità, il collega Bressa ha sollevato dubbi circa la legittimità costituzionale del provvedimento, per violazione dell'articolo 3 della Costituzione; a mio avviso, si potrebbe anche prendere in considerazione la previsione di non punibilità. Oltre al condono, dunque, verrebbe a configurarsi una vera e propria amnistia, che richiede una procedura ed una maggioranza parlamentare diverse. Questi aspetti sono già stati affrontati dal collega Bressa e saranno approfonditi domani, durante l'esame dei singoli emendamenti.

Abbiamo presentato specifici emendamenti che ci auguriamo abbiano una libera ed autonoma valutazione da parte di ogni singolo deputato, anche della maggioranza; la logica di maggioranza, checché ne pensi qualcuno, non può prevalere dinanzi a questioni così delicate, così importanti per il futuro del nostro paese e per le scelte che si stanno per compiere. Il nostro paese ha bisogno non di giustizialismo — ed ha ragione chi dice che la tendenza giustizialistica ha fatto danni — ma di legalità e, naturalmente, di una diffusa etica civile. Il Parlamento ne deve tener conto in ogni atto e provvedimento legislativo. Questo ci chiede il paese: certamente, gli italiani chiedono rigore verso la criminalità organizzata e comune, ma sanno che occorre partire da

una seria lotta, intrapresa con la massima severità, contro la criminalità economica e finanziaria.

Prima di concludere, non posso esimersi dal fare poche altre considerazioni.

La prima è che la regolarizzazione non riguarda soltanto soldi e titoli ma anche altri valori, quali beni mobili come opere d'arte e preziosi. È possibile, quindi, che un ladro, un rapinatore o un ricettatore possa regolarizzare il possesso di gioielli frutto di un furto, di una rapina o di una ricettazione mai scoperte.

La seconda osservazione è quella che fa, giustamente, il direttore generale dell'Ufficio italiano dei cambi. Nella nota che ci ha consegnato in Commissione, egli afferma, testualmente, che solo la canalizzazione attraverso gli uffici doganali di confine rende certa l'effettiva provenienza dall'estero delle disponibilità rimpatriate; negli altri casi di trasferimento al seguito, sussiste il rischio che la procedura di rimpatrio possa essere impropriamente utilizzata per disponibilità dichiarate come provenienti dall'estero, ma effettivamente detenute in Italia. Ognuno di voi, ognuno di noi, onorevoli colleghi, rifletta su ciò che può accadere; l'onorevole Benvenuto, a questo proposito, è stato senz'altro più efficace di me. Ma sugli effetti applicativi delle norme in questione, di recente, in un articolo pubblicato su un autorevole quotidiano, si è soffermato anche un protagonista indiscusso delle politiche di bilancio negli anni ottanta: mi riferisco al già ministro del bilancio, onorevole Cirino Pomicino, che afferma testualmente che le norme in questione mettono in moto la più grande occasione per il riciclaggio di denaro sporco; la citazione che ho fatto degli esempi riportati questa mattina dall'inserto *Affari e finanza de la Repubblica*, conferma il dubbio dell'onorevole Cirino Pomicino: c'è da riflettere, lo dice finanche lui.

Ritorno alla domanda: perché si voglio approvare queste norme? Onorevole sottosegretario, non era meglio non innovare e mantenere le norme esistenti? Infine, onorevole sottosegretario, è giunta, nell'ultima seduta della Commissione, la classica

ciliegina sulla torta. Cosa ha fatto il Governo? Ha proposto la soppressione dell'unica norma accettabile, quella contenuta nell'articolo 20, relativa alla destinazione degli importi introitati, che prevedeva la destinazione degli stessi al finanziamento della previdenza sociale e al finanziamento delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici per la modernizzazione e lo sviluppo del paese. Il Governo si è accorto che forse si era sbagliato e ha proposto la soppressione dell'unica norma che noi veramente ritenevamo almeno riparatrice nei confronti dei cittadini comuni, dei lavoratori e dei pensionati: c'è davvero da restare senza parole.

Ho letto con attenzione la lettera del Presidente Berlusconi pubblicata dal *Corriere della sera*. È giusto il suo richiamo alla forza della legge e allo Stato di diritto, ma l'onorevole Berlusconi deve sapere — o meglio, lo sa — che le leggi dei suoi primi 100 giorni fanno strame dello Stato di diritto. Infatti, dopo l'approvazione delle nuove norme sul falso in bilancio, sulle rogatorie e sulle sanatorie, ci mancava soltanto questo decreto, che chiarisce il progetto del Governo Berlusconi, che evidenza con nettezza il percorso, ossia cosa vogliono realmente: modernizzare il paese; ma in che senso? Nel senso di rendere legale ciò che legale non è, ciò che non può essere e non deve essere legale: l'Italia, onorevoli colleghi, ha bisogno di ben altro, non di questo tipo di modernizzazione.

Per questo motivo, noi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voteremo contro, siamo onorati di votare contro questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

**NICOLA ROSSI.** Signor Presidente, credo che dovremmo essere tutti molto soddisfatti di vedere il capo I di questo provvedimento arrivare in Parlamento. I primi otto articoli del provvedimento portano a compimento un percorso cominciato anni fa, che ha portato il paese in

Europa, collocandolo saldamente in tale posizione, con un processo cominciato dai Governi di centrosinistra e che si conclude con questo Governo, ma che, in realtà, non è dovuto a questo o a quel Governo ma a quanto ha fatto il popolo italiano.

Quella parte del provvedimento è non solo condivisibile (al di là di alcune questioni specifiche) ma ha anche un significato particolarmente rilevante.

I restanti diciannove articoli del provvedimento contengono tanti aspetti diversi fra loro, spesso molto diversi; vorrei esaminarne rapidamente un paio.

Il capo IV detta disposizioni in tema di cartolarizzazione e riporta molti punti già trattati in precedenza nel momento in cui si è discusso circa la cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla cessione degli immobili pubblici.

Devo dire che, dopo aver ascoltato la replica del sottosegretario Armosino, sono stato fortemente tentato dal ripetere pari pari quello che avevo già detto in precedenza. Infatti, la replica del sottosegretario Armosino mi ha ricordato quella storiella in cui alla domanda: «dove vai?» il protagonista rispondeva: «porto pesci».

Nessuno degli argomenti sollevati è stato — non dico trattato — esaminato dal sottosegretario, il quale ha poi aggiunto quella che a me sembra veramente una perla. A conclusione del suo intervento il sottosegretario ha affermato che il Ministero dell'economia e finanze non ha preso decisioni che potessero favorire gli amici del Presidente del Consiglio dei ministri. Il sottosegretario non si è resa conto che una frase di questo genere significa: «avremmo potuto ma non l'abbiamo fatto».

Vorrei invitare il sottosegretario Tanzi — per il quale è nota la mia stima — a spiegare al sottosegretario Armosino che la cultura del mercato non poggia sulla benevolenza o sulle paure del principe ma poggia sulle regole. Se il sottosegretario Armosino non ha capito questo vuol dire che con la testa vive tre secoli addietro. Non ripeterò quello che ho già detto; riguardo alle questioni della cartolarizzazione e della trasparenza, ciò che ci siamo detti oggi è più che sufficiente. Fatemi,

però dire due parole a proposito della norme sul rientro dei capitali dall'estero.

La prima affermazione che suona come una sfida per qualunque persona si interessi di economia è quella ripetutamente contenuta nella relazione riguardante il rapporto tra il cosiddetto *changeover* ed il rientro dei capitali. Per quanto mi sforzi disperatamente nel cercare di trovare una qualche relazione fra il rientro dei capitali e la fatidica data del 1 gennaio 2002 non riesco a trovarne assolutamente nessuna. Se mi si fosse detto che la relazione era riferita a due anni fa, alla fissazione delle parità, forse qualcosa avrei capito. Gli effetti di quel giorno si sono già prodotti e, attraverso il meccanismo delle aspettative, si sono già prodotti anche se riferiti ad un tempo futuro. La data del 1 gennaio 2002 è solo ed esclusivamente simbolica, salvo che il ministro dell'economia e finanze non pensi che chi ha esportato capitali ha collocato banconote italiane sotto materassi svizzeri o lussemburghesi; francamente non mi sembra questo il punto, non mi sembra si discuta di questo. Sinceramente non vedo alcuna relazione fra quello che è il vero tema trattato dal decreto-legge e la questione relativa al rientro dei capitali.

Tutti sanno che sono fuoriusciti dall'Italia dei capitali perché i loro detentori si aspettavano forme esplicite o implicite di tassazione legate alle patrimoniali, all'inflazione, ad una serie di fenomeni che conosciamo benissimo. Perché questi capitali non rientrano da soli visto che potrebbero farlo? Nella relazione tecnica la risposta a questa domanda viene individuata in tre questioni; anzi viene detto che oggi il momento è proficuo affinché i capitali rientrino.

Si dice poi che la tassazione delle attività finanziarie sia cambiata drasticamente ed in meglio in termini relativi rispetto all'estero e in virtù di provvedimenti approvati nella passata legislatura — non sempre questi riconoscimenti, lo devo dire, provengono da questo Governo e mi fa piacere — anche perché oggi è stata abolita l'imposta di successione e donazione. Ho trascorso la giornata di ieri a

cercare disperatamente nei testi sacri di finanza pubblica (di autori come Mu-sgrave) qualcosa che legasse la tassazione dell'imposta di successione e di donazione ai movimenti internazionali dei capitali. Francamente ho trovato tantissime belle cose ma questo, francamente, non mi sembra il punto di fondo (anzi, da tale punto di vista, non ho trovato nulla!).

In terzo luogo, si dice che ormai c'è la crescita, quindi i capitali rientreranno per tale motivo. In larga misura, non è colpa di questo Governo, ma di crescita non se ne vede molta.

In realtà, il problema è un altro. Se si vuole che i capitali rientrino per utilizzi produttivi per il paese, bisogna crearne le condizioni. Abbiamo detto che, sotto il profilo della tassazione delle rendite finanziarie, queste condizioni esistono. Tuttavia, mancano le altre; mancano quelle che assicurerebbero ai capitali che rientrano dall'estero un uso proficuo nel processo produttivo. Sottolineo ciò perché di riforme strutturali non se ne vede l'ombra, a parte poi la questione relativa alle privatizzazioni di cui ho già parlato (non voglio ripetere le cose dette perché sarebbe un elenco abbastanza sconsigliato) e alle liberalizzazioni su cui ho poco da dire; in merito posso solo affermare che la grande liberalizzazione dei servizi pubblici locali nella legge finanziaria che sta per giungere qui alla Camera si sta trasformando nella grande monopolizzazione da parte dei privati.

Che capitali volete che rientrino in queste condizioni? Quali capitali possono rientrare? Nessun capitale rientrerà mai in tali condizioni salvo che per usi che, con il normale utilizzo nell'ambito dei processi produttivi, non hanno molto a che fare, salvo che non si abbia in mente un utilizzo, invece, a carattere speculativo di brevissimo periodo e salvo che non ci siano altre motivazioni. In realtà, quanto sta accadendo nelle ultime settimane è esattamente il contrario: i capitali stanno uscendo dal paese probabilmente per i motivi che sono stati sottolineati precedentemente: il meccanismo, infatti, con cui

tale rientro viene agevolato si presta a tantissimi risvolti inquietanti, diciamo così.

Mi permetto anch'io di far riferimento a quanto viene riportato nel supplemento di un giornale nazionale di oggi, in cui vengono citati quattro casi: il caso di un professionista che evade quest'anno in Italia; il caso di un imprenditore che ha evaso, costituendo un'attività all'estero; il caso di un tangentista che ha portato capitali all'estero ed il caso di un boss del narcotraffico.

Al di là della polemica — l'onorevole Sergio Rossi in questo momento è uscito dall'aula — sarebbe facile ricordare che, in questa stessa aula, soprattutto i parlamentari della Lega, qualche anno fa, in ordine a tematiche di questo genere avevano atteggiamenti molto coloriti. Evidentemente il tempo è passato ed anche la Lega si imborghesisce.

A parte questi aspetti, sarei lieto se il Governo si esprimesse in merito all'applicabilità o meno della normativa contenuta nel decreto ai quattro casi citati; basterebbe un semplice « sì » o un semplice « no » anche per tranquillizzare molti italiani.

C'è, inoltre, un altro motivo di grande preoccupazione. Leggo sui giornali che le norme di questo decreto sarebbero state scritte, ispirate, controllate o chissà cosa dagli uffici della Banca d'Italia. Scusatemi ma il fatto che vi siano questi risvolti inquietanti, con l'idea che norme di questo genere provengano dall'autorità monetaria, dall'autorità di vigilanza del sistema del credito è particolarmente grave. Credo che il Governo debba dare una risposta chiara per mettere al riparo la Banca d'Italia da illazioni o da speculazioni indebite e molto pericolose.

Naturalmente noi presenteremo emendamenti su tutte le questioni sollevate non soltanto dal sottoscritto, ma anche, molto più puntualmente, da altri colleghi. Ho la netta sensazione che anche stavolta, così come per gli immobili, questi emendamenti non andranno lontani per il banale motivo rappresentato dal fatto che il volume, la natura, la quantità e la qualità

degli interessi è tale da impedire qualunque reale discussione sul contenuto di questi provvedimenti.

Aggiungo soltanto un ulteriore aspetto: non vorrei che si realizzasse realmente quanto tutti paventiamo, ovvero l'estensione alle società di capitali della disciplina di questo provvedimento. Se così fosse, allora realmente l'invito al Governo è quello di chiudere in bellezza quest'anno con una grande lotteria tutta incentrata su una sola domanda da porre agli italiani: possono gli italiani indicare una società di capitali che ha falsificato i bilanci, esportato illecitamente capitali all'estero e che ha sollevato l'interesse congiunto dei giudici italiani e stranieri (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*)?

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei, come prima considerazione, valorizzare il ruolo rivestito dai governi di centrosinistra succedutisi perché hanno consentito che il nostro paese entrasse a testa alta in Europa. Questo provvedimento, come il suo titolo originario indicava, doveva servire esclusivamente, almeno in teoria, per dettare quelle norme dovute regolanti la circolazione della moneta unica europea nel nostro paese, e non solo, ma in tutti i paesi europei.

Si tratta di una vicenda che abbiamo perseguito con tenacia: lasciatemelo dire, dal momento che appartengo all'opposizione in qualità di parlamentare dell'Ulivo ma anche come parlamentare del gruppo Misto-Comunisti italiani, i quali nel 1998 si sono divisi dal loro gruppo di appartenenza, proprio per portare avanti, credendoci, quella sfida per la quale erano nati nel 1996.

Dico questo perché ci credo, non è retorica, bensì assoluto convincimento della bontà del percorso intrapreso. Oggi dobbiamo dare al processo di unificazione europea altri valori, guardando probabilmente più agli aspetti della politica e non soltanto a quelli della finanza; dobbiamo

rendere l'Europa sempre più un soggetto forte, autorevole, anche nelle questioni di politica internazionale. Lo dico perché ritengo questo sia il cammino che dobbiamo compiere. Lo dico anche riferendomi ai Parlamenti: dobbiamo sempre di più guardare al meglio che accomuna tutti i paesi europei nell'ambito legislativo. Se ci richiudessimo nel nostro orizzonte limitato, faremmo esattamente l'inverso di ciò per cui abbiamo lavorato in questi anni e per cui credo che il nostro Governo, il nostro paese e gli altri paesi debbano tutti insieme lavorare.

Si parlava di una tassazione unificata a livello europeo e se ne parla tuttora, come di altre questioni che non sono state lasciate nel dimenticatoio o negli scantinati ma sono considerate occasioni di dibattito, di approfondimento, su molte delle quali si sono compiuti anche passi avanti: l'ambiente, il *welfare*, le tasse, la circolazione dei capitali, i nuovi modelli di tassazione o detassazione. Ho apprezzato moltissimo la prima parte di questo provvedimento, di cui ci prendiamo anche un po' il merito, perché abbiamo dato un forte contributo — oserei dire decisivo — per giungere a questo punto. Oggi è chiaro che si tratta di un provvedimento dovuto e come tale lo prendiamo, ma lo apprezziamo particolarmente.

In seguito, al titolo, che recitava, anzi recita tuttora (perché ancora non è stato modificato) « Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro », si è aggiunto dell'altro, che ci allontana e ci conduce esattamente nella direzione opposta a quella di cui ho parlato fino ad ora, per quanto riguarda il concetto di Europa e di rispetto degli altri Stati europei da parte di un paese, come l'Italia, che non è certamente il numero uno, ma che, a volte, deve rincorrere gli altri paesi in modo un poco più affannato (il nostro è, infatti, un paese più debole, sotto certi aspetti, ma che certamente in questi anni si è conquistato una sua dignità, un suo apprezzamento ed un suo ruolo).

Mi rivolgo al collega Bressa, assolutamente senza acrimonia: in questa fase della mia vita, io — e non penso di essere

la sola — oltre che italiana, mi sento europea più che americana, e tengo a sottolinearlo. Sono « americana » nella misura in cui tutti noi siamo assolutamente solidali con il popolo americano e con il Governo degli Stati Uniti, ma io, francamente, non ho la cultura americana, non vi appartengo. Invece, mi sento molto « europea »; ci sentiamo — ci dovremmo sentire — europei. Penso che tutto ciò ci allontani enormemente dall'Europa, non solo dai governi « amici dei comunisti », tanto per intenderci — dato che ormai veniamo classificati così —, ma anche dai governi conservatori. Del resto, nel mio piccolo, io ancora ce l'ho scritto « Partito dei comunisti italiani », ma altre formazioni no e, ciononostante, tutta l'opposizione ormai viene definita « comunista » (per me non è una particolare offesa).

Penso che il capo III di questo provvedimento davvero non ci faccia onore. Mi rivolgo al professor Tanzi, che è sottosegretario, che non conoscevo personalmente (forse ci siamo incontrati in qualche rarissima occasione), ma di cui sicuramente, attraverso la stampa, ho conosciuto l'alto livello e la stima di cui gode in tutta Europa.

All'onorevole sottosegretario vorrei porre una domanda non cattiva. È l'interrogativo di una cittadina e di una parlamentare preoccupata di fare un po' più di una brutta figura, espressione che pronuncio mestamente, in quest'aula. Tuttavia, ritengo che oltre ad essa vi sia ben altro. Credo debba essere tenuto alto sia il nome sia il prestigio del nostro paese.

In merito al provvedimento, i miei colleghi, gli onorevoli Benvenuto, Agostini, Bressa, Lettieri e Nicola Rossi ne hanno spiegato dettagliatamente il contenuto e cosa lo stesso comporti. È la chiusura del cerchio: il « primo condono Tremonti » risale al 1994; l'ulteriore « condono Tremonti », è del 2001. Il segno è quello: un mercato delle indulgenze, col quale ci si purifica l'anima pagando il 2,5 per cento, magari, su cento miliardi.

Pongo queste domande — qualche volta ricevo anche risposte delle quali posso essere più o meno soddisfatta — perché

provo stima e rispetto nei confronti di molti rappresentanti della maggioranza; per tale motivo, mi risulta ancora più difficile accettare il fatto che tutti voi accogliate queste regole. Penso vi sia qualcosa di profondamente sbagliato alla base, nella concezione della politica. Allora non posso credere che, tra i colleghi con cui lavoro in Commissione finanze, vi sia tutta questa « connivenza » su tutti questi provvedimenti; non lo credo! Molti di loro, oltretutto, lo ammettono. Si tratta, dunque, di un problema che appartiene maggiormente alle alte sfere, magari, a livello di Commissione. Dunque, quando ci troveremo a convertire in legge il presente decreto-legge — prima alla Camera poi al Senato — come è possibile giustificare un provvedimento non sull'euro, per il quale era giustificatissimo, ma per il rientro dei capitali all'estero, o meglio per il condono degli stessi? Come si può rispondere a ciò e quali giustificazioni possono essere fornite? Il titolo non è più quello, non riguarda soltanto l'euro, perché il Comitato per la legislazione, giustamente, ha ritenuto che il provvedimento parlasse anche d'altro (20 articoli riguardano il condono e l'amnistia relativi ai capitali detenuti all'estero). Forse, era meglio titolarlo in modo diverso, come verrà fatto. Insisto sul fatto che si è voluto compiere un'operazione non di *maquillage* ma di « effetto annuncio ». L'annuncio è « introduzione dell'euro », a proposito della quale ognuno pensa che si tratti di una cosa buona, legittima e normale. Poi, però, l'introduzione dell'euro viene affiancata da misure affatto diverse e, accanto all'acqua santa, compare il diavolo: da un lato, si dice di portare l'acquasanta e, dall'altro, si fa entrare il diavolo! Ma è avvenuto sempre così: tutti i provvedimenti approvati finora sono caratterizzati da questo tipo di impostazione: a un certo punto, uno o più articoli si occupano di tutt'altro rispetto al contenuto del provvedimento enunciato nel titolo. Si tratta di... non so...

NICOLA ROSSI. Di varianti?

GABRIELLA PISTONE. Sì, di varianti.

NICOLA ROSSI. Avariate...

GABRIELLA PISTONE. Sì, di varianti, però avariate, nel vero senso del termine. Ad esempio, nel provvedimento sul rilancio dell'economia sono state inserite le norme sul falso in bilancio e quelle che distruggono, di fatto, il mondo della cooperazione. A quest'ultimo proposito, anche dalla risposta del sottosegretario Armosino, si ricava che avete un chiodo fisso: io non dico che qualche cooperativa non possa sbagliare — come tutti gli altri soggetti, del resto: chi è senza peccato scagli la prima pietra, dato che siamo in clima — e non giurerei su alcuna di esse (in quanto formula, non è che quella cooperativa mi tuteli), ma che ci sia una persecuzione verso il mondo della cooperazione mi pare veramente un po' ridicolo. Tuttavia, è già stato fatto: è già stato dichiarato che questa è la guerra che volete combattere. Allora, combattetela; sappiate, però, che avete distrutto un pezzo di mondo del lavoro che durava da qualche decennio e che, soprattutto, aveva anche soddisfatto qualche finalità sociale.

La stessa cosa state cercando di fare nel provvedimento sulla cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli altri enti pubblici, all'interno del quale — così com'è avvenuto in occasione degli altri provvedimenti — trovano posto norme non solo non condivisibili, ma da stigmatizzare con forza (alla stessa stregua di quelle relative alle rogatorie).

Cosa può giustificare un atteggiamento di questo tipo? Far rimpatriare capitali la cui esportazione ha rappresentato evasione fiscale significa fare un regalo, come al solito, agli evasori; significa fare un condono, perché, di fatto, si premia chi ha evaso, chi non ha voluto investire nel suo paese, chi non ha voluto contribuire a costruire nel suo paese: perché c'era l'imposta di successione e di donazione? O perché c'erano tasse troppo elevate? Allora, tutti gli imprenditori onesti nei confronti dell'erario dovrebbero essere davvero molto risentiti a causa di questa norma che, con il pagamento del 2,5 per

cento, consente di sanare, assicurando peraltro l'anonimato, tutte le situazioni pregresse. Credo che tutto questo non abbia nulla a che vedere con la giustizia e l'equità di cui all'articolo 3 della Costituzione.

Qui c'è un forte elemento di incostituzionalità. Infatti, il cittadino è uguale di fronte alla legge, ma non mi pare che in questo caso ci siano trattamenti di uguaglianza. Il direttore dell'Ufficio italiano cambi — l'ha letto prima il collega Rossi — non su un articolo comparso su *Milano finanze*, ma in sede di Commissione presentando una memoria, ha detto esattamente quello che oggi stiamo riferendo in questa Assemblea, cioè che il provvedimento, sostanzialmente, consente ai capitali italiani in nero, ai capitali sporchi, di andare all'estero e di rientrare in Italia totalmente ripuliti, oltretutto a prezzo di realizzo. Quindi, è proprio una svendita.

Ho solamente una difficoltà, oltre che certamente un senso di disagio, a spiegare anche ai cittadini, che stanno fuori, che la giustizia nel nostro paese viene portata avanti attraverso questi provvedimenti: abolizione del falso in bilancio, rogatorie internazionali (così come modificate) — in questo caso abbiamo il giudizio dei magistrati svizzeri, quello di altre autorità, non solo il nostro —, abolizione di tasse di successione e donazione, con un chiaro segno di classe, comunque utile anche a questi provvedimenti. Adesso poi abbiamo praticamente un condono *tout court*, con un disturbo anche molto lieve, dal punto di vista economico, per chi possiede capitali all'estero, capitali che sono stati semplicemente improduttivi perlomeno per il nostro paese, per l'attività lavorativa nel nostro paese, per lo sviluppo del nostro paese. Oggi, essi vengono premiati. Di questo si tratta, non entro poi nel merito. C'era inoltre un articolo — l'unico buono (buono tra virgolette) — che prevedeva il reimpiego del ricavato a fini previdenziali. Bene, anche quello è stato tagliato. Forse è stata una svista; qualcuno lo aveva scritto, poi è stato fatto notare l'errore ed è stato subito cancellato. Io non ho veramente altri termini per dire che questo

provvedimento ha davvero il sapore del passato, del peggior passato. Non credevo che il nostro paese, nel 2001, cioè all'inizio di un nuovo millennio, potesse cominciare il suo cammino con una prospettiva che, francamente, per quanto riguarda il mio concetto di democrazia e di giustizia, è molto buia. Probabilmente, per altri, che hanno un diverso concetto, sarà radioso. Sicuramente però questo futuro radioso apparterrà a pochi e tra questi pochi non ci sono certamente i milioni di cittadini che vi hanno votato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, penso che il punto di partenza di un'analisi dei motivi che spingono il gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo al dissenso profondo nei confronti di questo provvedimento, non può non essere che quello della denuncia, forte, di un nuovo calo di legalità che esso propone.

Sollecitiamo, anzitutto, con assoluta trasparenza di atteggiamenti, una più piena assunzione di responsabilità, anche nella maggioranza, perché ritengo si debbano e si possano risvegliare sensibilità, che non possono essere ulteriormente assopite; che si possano produrre impennate di razionalità e di moralità che consentano, ancora una volta, di condividere questo dissenso che i gruppi parlamentari dell'Ulivo propongono, nei confronti di un provvedimento che è una nuova, inquietante dimostrazione di un percorso anomalo nel quadro degli ordinamenti della nostra democrazia. Già nella scelta dello strumento del decreto-legge — adottato soltanto come occasione di facilitazione dell'attuazione di un programma politico, elettorale —, si individua, per la parte che riguarda la questione del rimpatrio o della regolarizzazione dei capitali all'estero, un disegno preciso e nemmeno tanto nascosto: accelerare l'introduzione, in modo surrettizio e ad ogni costo, di materie che

necessitano, invece, di riflessione e di un completo confronto parlamentare, non blindato, che realizzi, nella formazione delle leggi, un'autentica partecipazione democratica in Parlamento. Un confronto anche duro, fatto di contrapposizioni, ma non subordinato a scelte che tendano, con sempre maggiore evidenza in questi mesi, ad assumere il contenuto del colpo di mano legislativo ed i connotati di un autoritarismo che sta sempre più atteggiandosi a forme di conflitto con la Costituzione.

Credo non possa sfuggire a nessuno, in quest'aula, il fatto che il decreto-legge nei suoi presupposti di necessità ed urgenza ha certamente una sua logica ed un'ispirazione corretta, soltanto nella necessità di introdurre, per adeguamento nel nostro ordinamento, le norme relative alla circolazione monetaria per l'ingresso definitivo dell'euro nel sistema della moneta unica. Se questo è vero per la parte che riguarda l'adeguamento delle normative e delle fattispecie in tema di falsificazione della moneta o altro e per la sostituzione dell'euro alla lira, non può certamente dirsi che tutto il complesso di norme, oggi presentate dal Governo come dirette a regolare l'istituto del « rimpatrio » (mi permetto, con tutto il rispetto per la patria, di metterlo tra virgolette) dei capitali clandestinamente trasferiti all'estero, abbia le stesse caratteristiche di necessità ed urgenza e non sia, invece, introdotto, in modo strumentale, per cancellare un intero complesso di leggi diretto alla repressione di illeciti valutari, finanziari, fiscali o, peggio, penali, addirittura, in tema di riciclaggio.

Ancora una volta, si dispiega dunque, in tutta evidenza, un disegno di Governo volto a cogliere ogni occasione legislativa per depenalizzare o per estinguere comportamenti illeciti penalmente rilevanti, proprio nel campo dell'economia, con una produzione, inevitabile, anche di lesioni di interessi e di beni pubblici, delle intermediazioni finanziarie, delle transazioni internazionali, della trasparenza delle condotte in tema di circolazione di ingenti

capitali sottratti, arbitrariamente, al nostro mercato che pure ha già consentito agli evasori enormi utili.

È la stessa storia, dunque, che si sta ripetendo in questi primi mesi, con l'accelerazione sintomatica di autentiche procedure che hanno la maschera del provvedimento legislativo ma il volto di vere e proprie amnistie, che superano il problema della necessità del voto dei due terzi delle assemblee parlamentari. Vere e proprie cancellazioni di reati.

Tutti conosciamo ciò che è accaduto in questi mesi: la riforma del diritto societario, nata in modo condivisibile per semplificare l'operatività delle società per azioni e di quelle a responsabilità limitata, è stata trasformata in un colpo assestato alle cooperative e nella sostanziale cancellazione del reato di falso in bilancio; l'adeguamento del nostro diritto interno alla convenzione italo-svizzera di assistenza giudiziaria si è trasformato, perlopiù con le iniziative emendative di sostegno della maggioranza in Senato, in un intricato sistema di formalismi esasperati, al punto da rendere inutili le prove ed i documenti acquisiti all'estero (come protestano alti magistrati in tutti i paesi d'Europa); la legge delega sulle grandi opere ed infrastrutture, con il comodo pretesto della semplificazione e dell'accelerazione, stravolge ed annulla ogni disposizione in tema di controllo e di garanzia dei grandi lavori, cancella interi complessi di coordinate norme di tutela ambientale, istituisce regole di pura incentivazione della speculazione privata, invadendo campi disciplinati da testi unici amministrativi e da articolati sistemi normativi posti a tutela della collettività in tema di trasparenza degli appalti e di sicurezza dei lavori.

Il pretesto, ad esempio, della semplificazione del corpo della protezione civile, porta ad un decreto che abolisce l'agenzia ed espropria le regioni di una serie di poteri in totale difformità dalle recenti modifiche costituzionali in tema di federalismo regionale.

Oggi, il « cavallo di Troia » per irrompere nella legislazione è quello dell'ade-

guamento dei sistemi di circolazione della moneta europea; si tratta di un pretesto per realizzare un nuovo sistema di norme blindate, di intelligenti norme blindate, che sono destinate ad istituire una sorta di sistema premiale che oscilla tra il condono improprio e la depenalizzazione per chi ha sottratto enormi capitali al circuito finanziario del nostro paese, al nostro sistema bancario, ed ha costituito fondi neri, sottraendo quelle somme al reimpiego negli investimenti ed al recupero dell'evasione.

Non solo, vi è di più e di peggio: il sistema previsto è assolutamente rimesso alla discrezionalità del detentore abusivo dei capitali all'estero, sicché è concretamente preclusa anche la minima possibilità di individuazione precisa dei tempi, dei modi, delle quantità finanziarie effettivamente trasferite fuori dall'Italia. Si tratta dunque di una definitiva, autentica legittimazione anche di ipotesi di riciclaggio strisciante ed occulto, certo non esplitato.

Il parametro del 2,5 per cento accomuna tutti, piccoli e grandi evasori, piccoli e grandi capitali, occultamento di semplici utili di impresa o di risparmio come anche il riciclaggio di somme provenienti da attività illecite o, per l'appunto, da fondi neri.

Si tratta della conclusione logica, allora, del discorso sulle rogatorie e di quel contorto percorso legislativo; è l'attuazione, dunque, di una linea di autentica legalizzazione dell'illecito, in nome sempre della semplificazione e della liberalizzazione, sostanzialmente tendente a cancellare, con un autentico colpo di spugna, responsabilità pesantissime dei grandi furbi, dei grandi accumulatori di capitali in barba alle leggi dello Stato e della comunità internazionale.

Chi può avere veramente interesse a quelle intelligenti bombe legislative sparate attraverso questo provvedimento contro la legge n. 167 e la legge n. 227 del 1990, che rappresentano poi il cuore della riforma contenuta nel capo III, con le norme previste dall'articolo 11 all'articolo 21? Quelle norme elaborate nel 1990 sul monitoraggio fiscale vengono prese di mira e

sistematicamente colpite e neutralizzate nell'accavallarsi di una legge ordinaria con un decreto-legge ispirato, come noto, alla necessità e all'urgenza. Il Comitato per la legislazione, di cui ho l'onore di far parte, francamente, con i suoi pareri incalzanti, tenaci, adottati tra l'altro all'unanimità dei presenti, comincia a sembrare sempre più una sorta di ectoplasma per la sostanziale mancanza di riscontro in ogni tipo di intervento da parte delle Commissioni e dell'Assemblea.

Qual è dunque la vera garanzia offerta? Una sorta di complicità, ad esempio, fissata dalla riservatezza assoluta nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Quindi, l'amministrazione finanziaria in questo provvedimento è considerata una sorta di interlocutore ostile, nei confronti del quale si accentua, proprio nella relazione che accompagna il decreto-legge, la forza di una riservatezza assoluta nei confronti dei suoi poteri di accertamento e del suo potere di denuncia anche di violazioni di carattere penale o, comunque, riportabili a violazioni di carattere penale. Naturalmente vi è l'immane richiamo — lo troviamo negli atti di interpretazione che accompagnano il fascicolo — all'articolo 2 del codice penale in virtù del quale, trattandosi di successione di leggi nel tempo, si applica sempre la legge più favorevole e cioè l'ultima legge che prevede la sostanziale cancellazione dei reati, in nome di un principio che notoriamente significa l'esatto inverso di ciò per cui viene continuamente invocato in questi ultimi provvedimenti legislativi.

I procedimenti penali avviati non vengono estinti, ma sostanzialmente depenalizzati. Si legge ancora nella relazione al provvedimento che — è vero — tutto è rimesso al contribuente ed alla sua dichiarazione; niente, quindi, ha più carattere cogente: tutto è transattivo, tutto è pattizio. Ai tanti segreti del sistema bancario ed economico adesso se ne aggiunge uno nuovo: il segreto fiscale, definito nella relazione scudo contro gli eventuali futuri accertamenti fiscali e previdenziali. Si tratta di una frase che ha il pregio della lealtà e della grande trasparenza. In altri

termini, il provvedimento in esame si definisce uno scudo nei confronti dello Stato e a protezione dell'intervento dello Stato. Mi permetto di rinviare alla pagina 16 della relazione.

Illustre signor sottosegretario, non ci si pongono problemi di disparità di trattamento fra coloro i quali possono fruire delle norme in esame e coloro i quali — parliamo dal punto di vista della parità di trattamento costituzionale in tale materia — hanno, invece, ottemperato? Ecco il motivo per cui ho affermato che si tratta di un provvedimento che sembra più appropriato e calzante per i grandi furbi e per i grandi « dritti » che possono francamente irridere alla remissività degli onesti e che possono finalmente irridere in nome della legge alla correttezza di chi non ha seguito la loro indicazione e non ha avuto la loro capacità.

Vi è un parere, una direttiva importante della Agenzia delle entrate — direzione centrale normativa e contenzioso — che è molto articolato ed interessante, perché non fa altro che riconoscere l'effettività di queste censure, ovviamente iscrivendole sempre sul piano della semplificazione, della liberalizzazione e della resa di liceità in nome di questa emersione. Si parte dal concetto di emersione per poi accogliere un termine che secondo me — forse ciò è dovuto alla scarsa conoscenza delle terminologie economiche e fiscali —, evocando il rimpatrio, suscita strane forme di curiosità lessicale volte a comprendere cosa debba essere veramente restituito alla patria o cosa debba ritornare in patria; lo dico per fare una battuta distensiva.

Nel parere, nella direttiva dell'Agenzia delle entrate si dice che l'emersione non comporta ovviamente la regolarizzazione degli illeciti di qualsiasi altra natura, cioè delle ipotesi di violazione di legge diversa da quella tributaria e previdenziale. Ebbene, questo colpo di spugna sulla materia tributaria e previdenziale — e sottolineo l'accento su quella previdenziale e ciò non mi pare poco — sarebbe già sufficiente. In ordine a tali materie si dice che restano fermi i presidi ordinamentali, le relative

esenzioni e, in particolare, le misure contenute nella disciplina dell'antiriciclaggio.

Onorevoli colleghi, come si realizza tutto ciò? Attraverso il ricorso alla distruzione del monitoraggio? Attraverso la remissione di ogni dichiarazione al privato? Come è possibile, ad esempio, collaborare veramente ad una individuazione di fondi neri o di fondi di riciclaggio, se la dichiarazione è priva di qualsiasi supporto di indagine?

In una norma, si dice espressamente, parlando della delega all'intermediario finanziario, che quest'ultimo è responsabile solo nella misura in cui riferisce ciò che il contribuente o il titolare di questo beneficio gli racconta o gli descrive. Sappiamo anche che sulle intermediazioni finanziarie (mi riferisco in particolare alle SIM e a talune vicende giudiziarie ancora pendenti) vi sono ancora punti interrogativi circa la loro possibilità di svolgere effettivamente, in pieno, un compito di natura pubblicistico-istituzionale quale quello dell'accertamento e della certificazione.

Il punto di vista penale, che è quello che diciamo sia vero, è riconosciuto sempre dall'Agenzia delle entrate dove si assume il seguente concetto: « La responsabilità circa la veridicità e la provenienza della certificazione ricade esclusivamente sull'interessato e sul soggetto che l'ha rilasciata che ne rispondono a tutti gli effetti di legge, anche penali ». Si aggiunge, però, quale sia l'effetto di legge anche penale, totalmente irrisorio. Infatti, si ricorda, da parte dell'Agenzia, che il comma 1 dell'articolo 485 del codice penale prevede che: « Chiunque, al fine di procurare a sé o ad altri un vantaggio, o di recare ad altri un danno, forma in tutto o in parte una scrittura privata falsa, è punito... ». Ciò significa che dare a questo contenuto, avente già una natura soltanto soggettiva, soltanto pattizia, soltanto transattiva, il valore di una semplice scrittura privata depotenzia completamente l'intervento di un'azione penale di ufficio perché riduce, sostanzialmente, questa dichiarazione a qualcosa che somiglia ad un biglietto intercorso tra due contraenti, privo, quindi, di quel valore pubblicistico che consente

di accettare la discussione — almeno — sul principio dell'abolizione del monitoraggio. Il monitoraggio aveva tutto una natura pubblicistica: ora, tutto assume una valenza privatistica, cioè una valenza priva di conseguenze, come si dice allorché si parla del contenuto della dichiarazione riservata e come si dice sul punto relativo agli effetti del rimpatrio e della regolarizzazione.

Qui vi è una vera e propria amnistia. Nessuno ha niente di particolare contro l'istituto dell'amnistia, vi è solo un ostacolo di tipo costituzionale: la necessità della maggioranza dei due terzi del Parlamento. Si possono anche avere il coraggio e l'onestà di dire agli italiani che in questo, come altri campi, è maturo il tempo per un'amnistia. Non bisogna, però, arrivare alle bombe intelligenti, blindate nei confronti di determinati aspetti del nostro sistema, ma bisogna varare un piano completo. Ecco perché non si poteva accorpere un provvedimento di legge così complesso, delicato ed importante, anche nella sua ispirazione, con il decreto-legge e con le regioni di necessità e di urgenza di stabilire che entro il 31 dicembre del 2001 debba circolare l'euro anziché la lira, che è un atto dovuto, un adempimento consequenziale.

L'articolo 14 è il vero cuore del provvedimento. Esso offre la possibilità di comprendere il senso vero del provvedimento nelle due forme: la forma del rimpatrio e la forma della regolarizzazione. Anch'essa è una forma inquietante perché non è tutto rimpatrio, vi è anche ulteriore mantenimento delle disponibilità all'estero, vi è anche ulteriore possibilità di compiere, a doppia faccia, l'ulteriore speculazione, legittima quando è all'interno del sistema legislativo, un po' preoccupante quando viene promossa solamente nei confronti di ingenti capitali di cui non si sa nulla se non che hanno una provenienza oscura o, comunque, illecita all'estero nei confronti dello Stato.

Ho notato che la Commissione ha abolito quella destinazione dei titoli di Stato alle infrastrutture. Aveva indotto grande curiosità quel punto relativo al vincolo di

quei titoli per il reimpiego nelle infrastrutture: è stato abolito dalla Commissione, mi pare che questo problema non verrà più esaminato dall'Assemblea. È anche significativo vedere come era partito dal Governo questa specie di « tutto si tiene all'interno di un unico disegno »: recuperiamo grandi somme e poniamo vincoli di riutilizzo dei titoli nelle infrastrutture (con una chiara confusione di carattere economico, contabile e finanziario). Queste sono le normative che vengono attaccate.

Mi chiedo perché non possiamo e non dobbiamo svolgere un ampio dibattito parlamentare, nel momento in cui vengono colpite normative come la legge n. 167 del 1990, la legge n. 143 del 1991, le modificazioni al regime fiscale degli interessi, dei premi ed altri del 1° aprile del 1996, la legge n. 58 del 1998, che è testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, che poneva limiti e deterrenti ed individuava parti di intervento nelle intermediazioni finanziarie ma non riduceva lo stesso istituto, così importante, ad un semplice depositario di dichiarazioni private prive di alcun senso, se non quello di produrre un'esplosione della *privacy* e della riservatezza.

Onorevoli colleghi, signor sottosegretario, queste considerazioni ci inducono ad opporci con convinzione e, ancora una volta, ad invocare la forza della ragione sul problema della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame nell'attuale stesura.

Se ci si risveglia da questo torpore automatico rappresentato dalla blindatura — termine militaresco che, mai come in questi momenti, dovrebbe essere bandito, almeno dal linguaggio della democrazia e del dibattito parlamentare —, la parte in cui si abdica al monitoraggio, all'accertamento e alle indagini — quella che, tutto sommato, non potrà che produrre dei forti emendamenti — potrà anche far incontrare sugli stessi una razionale forma di dialogo con la maggioranza?

Siamo convinti che su questi emendamenti, ancora una volta, tutti sono chiamati ad un confronto sereno e trasparente e, soprattutto, alla rivendicazione della

piena autonomia nei confronti di un blocco di norme che il Governo impone senza chiarirne nemmeno l'utilità reale. Infatti, dalle relazioni tecniche e di impatto non si riesce a capire nemmeno l'utilità finale in maniera trasparente e chiara, non si capisce l'utilità reale e, soprattutto, la direzione effettiva globale di queste agevolazioni concesse ai dritti, ai ricchi e ai più capaci di tradire le leggi del nostro Stato a danno degli onesti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 1654)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Jannone.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*. Signor Presidente, vista la lunghezza della discussione, sarò estremamente conciso e sintetico. Vorrei ringraziare tutti gli intervenuti, in particolare gli onorevoli Benvenuto, Bressa, Agostini, Lettieri, Nicola Rossi, Pistone e Siniscalchi.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, vorrei pregarla di restare perché i banchi del Governo non possono rimanere sguarniti. Comprendo il sacrificio, ma queste lunghe sedute lo esigono.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi scusi.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Jannone.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*. Signor Presidente, stavo ringraziando tutti gli intervenuti alla discussione e mi permetto di fare altrettanto con l'onorevole Leo, che è stato, in parte, insieme a me durante tutta questa faticosa giornata. Ho preso nota di

tutti gli interventi, domani li analizzerò più dettagliatamente leggendo il resoconto stenografico e mi riservo di replicare in sede di esame degli emendamenti.

Tuttavia, vorrei dire che su alcune delle posizioni assunte, che ho, anche gli altri colleghi lo possono confermare, sempre preso in considerazione in Commissione, mi sento di tranquillizzare o, quantomeno, di rassicurare tutti gli intervenuti.

La maggioranza ha a cuore alcune delle problematiche esposte, talvolta con una tendenza anche offensiva, ma ometto di replicare perché non ritengo sia il caso (ho sentito parlare di dignità, lascio a ciascuno giudicare la propria). Invece, sotto il profilo della tecnicità delle norme e dei possibili miglioramenti, voglio ribadire ancora una volta, in questa sede, che sarà mia cura e mio compito prenderne certamente esame.

Mi permetto subito di anticipare tre grandi novità: questa maggioranza — che troverà le modalità per porre le questioni che di seguito elencherò — cercherà di analizzare in dettaglio tre grandi problemi che, in diverse occasioni, sono stati posti da quasi tutti gli intervenuti.

La prima problematica riguarda il riciclaggio e, a questo proposito, è allo studio una norma — che, presumibilmente, verrà presentata domani — per ricercare un'ulteriore soluzione a tale questione, peraltro già analizzata compiutamente nelle audizioni, con le documentazioni proposte dalla Banca d'Italia, dall'Ufficio italiano cambi e dalla Guardia di finanza.

Sono stati posti dei rilievi che meritano attenzione; questa attenzione noi la riserveremo in sede di esame degli emendamenti al dettato normativo, per approfondire ulteriormente il tema.

Per quanto riguarda un secondo tema, posto con forza da molti degli intervenuti, vale a dire quello dell'estensione del dettato normativo alle personalità giuridiche, vorrei, io che l'ho messo sul tavolo, toglierlo dal tavolo, in modo da sgombrare da un possibile ulteriore elemento di dibattito e di contrasto la futura analisi da parte dell'Assemblea.

Dunque, il provvedimento non verrà esteso alle personalità giuridiche. Credo che ciò non possa che far piacere alla nostra opposizione, che ce l'ha chiesto con estrema convinzione.

Da ultimo, era stato posto, dall'onorevole Benvenuto e da altri colleghi intervenuti, il quesito se fosse allo studio un emendamento che riguardasse i cento giorni, il sommerso, eccetera. Anche questo è allo studio, ci sono problematiche tecniche che stiamo cercando di comprendere e, comunque, di studiare. Io, ovviamente, non sono un componente del Governo, ricopro il limitato ruolo di relatore. Quindi, anche ciò è allo studio, per rispondere alla terza grande questione posta dai miei interlocutori.

Concludo, quindi, dicendo che, personalmente, a nome della maggioranza che rappresento, ho preso nota di tutti i vostri interventi, ho cercato di essere presente costantemente (sono uscito per un attimo e mi avete richiamato, lo dico ridendo!), sono stato qui tutto il pomeriggio e così sarà nei prossimi giorni.

Vi è, quindi, spazio per interloquire e per migliorare il testo. Mi auguro che vi sia da parte di tutti — visto che i tempi non sono contingentati — la volontà di collaborare per svolgere al meglio il nostro reciproco ruolo, sempre nell'ambito dei principi del rispetto, che non devono mancare in un dibattito democratico.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**VITO TANZI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Vorrei svolgere qualche breve osservazione, avendo il relatore già risposto ad alcune delle domande poste.

Ho apprezzato moltissimo i commenti che sono stati fatti, anche se, ovviamente, non condivido molti degli aspetti evidenziati, specialmente quelli politici, rispetto ai quali ho sempre difficoltà a reagire perché, principalmente, mi considero un tecnico.

Una delle domande importanti che è stata posta, in particolare dall'onorevole

Nicola Rossi, è quella sul perché questo sia il momento giusto per il rimpatrio dei capitali. Vi è, prima di tutto, la lotta al terrorismo, che sta introducendo una nuova attenzione verso capitali che vanno all'estero per ragioni che non sono ovvie. Vi è, naturalmente, l'introduzione dell'euro, che porterà dei cambiamenti, rendendo facile, in questo momento, il ritorno dei capitali. Vi è la lotta ai paradisi fiscali, in questo momento molto intensa, tant'è che molti incontri internazionali (i vari G7, G10, eccetera) adesso spesso si riferiscono a questi problemi. In Italia vi è stato anche un cambiamento politico, nel senso che, se il nuovo Governo mostra un'attitudine più favorevole al mercato e all'attività privata, molte persone si sentiranno più disposte a portare i soldi in Italia piuttosto che tenerli all'estero. C'è anche la realtà storica rappresentata dal fatto che le somme all'estero sono enormi, sebbene nessuno sappia esattamente a quanto ammontino. Tuttavia, secondo le stime della Banca d'Italia, vi è una quantità pari a 500 miliardi di dollari, vale a dire pari al 40-50 per cento del PIL italiano.

Si tratta, quindi, di una quantità enorme di soldi. Se anche una piccola parte di questi soldi ritornasse in Italia, si avrebbero effetti molto, molto positivi sull'economia perché, probabilmente, si abbasserebbero i tassi di interesse e aumenterebbero investimenti e occupazione nel paese. In una tale situazione, in assenza di iniziative, probabilmente, questi soldi rimarrebbero all'estero. E stiamo parlando di somme enormi. D'altra parte, se si procede sulla solita via di imporre penalità molto alte — in alcuni interventi si è parlato del 15-20 per cento del capitale —, le persone non saranno invogliate, ovviamente, a riportare i capitali in Italia. Quindi, l'alternativa era quella di indurre le persone a farlo, con una penalità che, francamente, non è molto alta, ma che, nello stesso tempo, non è uguale a zero, in quanto abbastanza al di sopra dello zero. La speranza è che questo possa riportare in Italia i capitali.

Vorrei aggiungere che questa decisione è stata presa dopo aver consultato le

istituzioni responsabili nel settore, le quali hanno dichiarato che si tratta di una buona scelta; ovviamente, sono stati espressi alcuni dubbi su elementi di dettaglio, ma, in definitiva, tutti hanno appoggiato la decisione. Per tali motivi, il Governo ha deciso di procedere su questa strada. Naturalmente, se i capitali, tornando in Italia, trovassero un ambiente più competitivo, potrebbero aiutare lo sviluppo del paese.

Sono state poste diverse domande di carattere politico e, in alcuni casi, sono stati sollevati problemi legali; per esempio, è stata messa in discussione la legittimità costituzionale del decreto-legge. Non sono un esperto di Costituzione; sicuramente, si aprirà un dibattito sull'argomento e, comunque, gli esperti del Governo non hanno riscontrato difficoltà.

Vorrei fare riferimento alle domande relative al prestigio del paese: ci si è chiesti se, introducendo questo provvedimento, si rischia di danneggiare il prestigio dell'Italia. Francamente, non capisco il problema. Ripeto che bisogna considerare quale sia l'alternativa. Se non si facesse nulla, i capitali rimarrebbero fuori dall'Italia e, con il passare del tempo, creerebbero difficoltà: molte persone, infatti, si troverebbero a violare le leggi che, probabilmente, diventeranno sempre più dure in futuro, con l'inasprimento delle penalità per certi comportamenti. Dunque, molte persone sarebbero costrette a trovarsi in situazioni di illegalità per aver, magari, abusato di regole esistenti in passato.

Si è molto discusso sui motivi per cui questi soldi sono all'estero: naturalmente, ciò è avvenuto per una varietà di ragioni. Innanzitutto, in Italia — come si è detto — c'era, un tempo, il pericolo del comunismo, c'era il pericolo che venissero previste imposte molto alte sui capitali delle persone, c'era il pericolo che l'economia esplodesse, quando il rapporto tra il debito pubblico ed il PIL aumentava enormemente, fin quasi al 130 per cento. Ci sono state, naturalmente, ragioni di carattere fiscale: alcune persone hanno portato i soldi fuori dall'Italia per ridurre il peso impositivo; ci sono state ragioni di carat-

tere puramente criminale: parte di questi capitali è stata esportata per motivi di riciclaggio. Ci sono tutte queste ragioni; comunque, il risultato finale è che un'enorme quantità di soldi si trova all'estero: almeno quelli che hanno portato fuori i soldi non per ragioni puramente criminali, ma per violazione delle regole sul cambio e via dicendo, potrebbero riportarli in Italia senza incontrare difficoltà eccessive.

Si è discusso molto sulla trasparenza. Naturalmente, questo è un concetto molto importante nell'economia odierna, ma ha molti aspetti e questo è soltanto uno di questi: la trasparenza può riferirsi al sistema fiscale di un paese, alle sue molte leggi e ad altro ancora.

Si è discusso molto sulla relazione fra questo decreto-legge ed il riciclaggio. Qui val la pena di ripetere quanto detto, cioè che questo scudo fiscale riguarda solamente i rapporti con l'amministrazione fiscale e non quelli con i magistrati: naturalmente, la lotta al riciclaggio continuerà e sarà intensificata nel futuro.

Nel corso del dibattito è emersa la preoccupazione per i soldi che in questo momento escono dall'Italia e che poi ritorneranno: dovrebbe essere un giro molto rapido, perché per la fine di febbraio questa possibilità dovrebbe sparire. Ad ogni modo, ci si chiede quanti soldi potrebbero uscire dall'Italia in questo momento per poi ritornare immediatamente: chiaramente, si può portare all'estero una valigia piena di soldi; entro un certo limite si può approfittare e, sicuramente, qualcuno coglierà l'occasione di questa situazione per approfittarne. Tuttavia, queste possibilità sono tutto sommato molto limitate e non credo che ci si dovrebbe preoccupare eccessivamente di questo aspetto.

Questi sono più o meno i punti principali affrontati nel corso della discussione. Altri aspetti specifici probabilmente ritorneranno in discussione nel prosieguo dell'esame del disegno di legge di conversione, che si svolgerà nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

PECORELLA: « Disposizioni transitorie sulla conversione del ricorso per Cassazione in ricorso in appello » (1636).

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 ottobre 2001, alle 10:

1. — Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 1636.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi

comuni di investimento immobiliare (1655-A).

— *Relatore:* Sergio Rossi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654-A).

— *Relatore:* Jannone.

4. — *Discussione del disegno di legge* (al termine delle votazioni — per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e per lo svolgimento della discussione sulle linee generali):

S. 624 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile (*Approvato dal Senato*) (1784-A).

**PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA**

*II Commissione (Giustizia):*

PECORELLA: Disposizioni transitorie sulla conversione del ricorso per Cassazione in ricorso in appello (1636).

**La seduta termina alle 19.**

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa alle 21,15.*